

**TEATRO
DI ROMA**
TEATRO NAZIONALE

STAGIONE
2018.2019

Teatro. Le forme della verità.

CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE

Presidente

Emanuele Bevilacqua

Consiglieri

Cristina Da Milano, Nicola Fano

Raffaele Squitieri

COLLEGIO DEI REVISORI DEI CONTI

Presidente

Giuseppe Signoriello

Membri effettivi

Sara Mattiussi, Gian Piero Rinaldi

Membri supplenti

Adelina Di Pietro, Emma Pagliuca

Segreteria di Presidenza

e Organi collegiali

Mariella Paganini

DIRETTORE GENERALE E ARTISTICO

Antonio Calbi

Segreteria di Direzione

Monica Pescosolido

Giovanna Princiotta

Direzione Operativa

Paola Macchi

Produzione

Carolina Pisegna, responsabile

Simona Patti, Elena Carrera

Programmazione

Floriana Pistoni, responsabile

Laura Taramelli

Attività Culturali e Internazionali

Sandro Piccioni, responsabile

Silvia Cabasino, Catia Fauci

Giorgio Lourier

Ufficio Stampa

Amelia Realino

**Comunicazione, Promozione
e Marketing**

Paola Folchitto, responsabile

Federica Cimmino, Valeria Daniele

Cristina Pilo, Maria Rosaria Russo

Roberta Urbani

Grafica

Giancarlo Moscato

Servizi Amministrativi e Finanziari

Roberto Maria Capilupi

Laura Ferrazza, Daniela Lancia

Luciana Liberatore, Rita Milone

Sara Pierozzi

Personale e Risorse Umane

Enrico Olla, responsabile

Ombretta Conte, Giovanni Galletti

Roberto Tancredi

Settore Tecnico e Allestimenti

Claudio Beccaria, responsabile

Sandro Pasquini, vice responsabile

Marcello Aiello, Antonio Borrelli

Andrea Brachetti, Dario Ciattaglia

Vincenzo Lazzaro, Marco Maione

Massimo Munalli

Massimiliano Pischetta

Emiliano Simonelli

Alessandro Sorrenti

stagionali Antonio Iodice

Federico Mocerino, Tiziano Terzoni

Sale Teatrali

Maurizio Todaro, responsabile

Ester Albanese, Lea Blasi

Claudia Consorti, Barbara Palombi

Valerio Schiavi

stagionale Marta Di Maio

Referente Teatro India

Walter Marsilli

Scuola di Teatro e

Perfezionamento Teatrale

Sandro Piccioni, Silvia Cabasino

Servizio Prevenzione e Protezione

Mauro Fiore, responsabile

Piero Balistreri, Massimiliano Cenci

Gregorio Clementini

INDICE

Teatro, un osservatorio del cambiamento di Emanuele Bevilacqua	4
Teatro. Le forme della verità di Antonio Calbi	5
Calendario	17
I percorsi della stagione - Consigli per la navigazione	20
Produzioni, coproduzioni, spettacoli in tournée	22
Spettacoli ospiti	38
Progetti speciali, festival e attività culturali	107
Teatro Pubblico Plurale	120
Teatro Tor Bella Monaca	
Teatro Biblioteca Quarticciolo	
Teatro del Lido di Ostia	
Teatro di Villa Pamphilj	
Silvano Toti Globe Theatre	

Teatro, un osservatorio del cambiamento

Il teatro è uguale per tutti, così abbiamo presentato la scorsa stagione 2017/2018. Abbiamo declinato questa missione in modo molto ampio e forte, ma volevamo significarne una in particolare. Il teatro, agorà civile, può offrire a tutti un'occasione per approfondire il proprio punto di vista sulle cose del mondo. I grandi temi della persona e della politica trovano sul palcoscenico una loro rappresentazione. Siamo tutti coinvolti.

Oggi studiamo in una scuola che non è pronta a formarci appieno per il mondo del lavoro. C'è un vuoto che dobbiamo riempire da soli fra il percorso scolastico e le professioni. Parliamo di formazione continua, ma spesso quello che ci resta è un *training on the job*. Siamo dipendenti dalla qualità complessiva dei luoghi, dove lavoriamo. Se abbiamo un lavoro. Lo sviluppo del talento è affidato spesso al caso. Eppure è sempre più chiaro e riconosciuto che la ricchezza delle aziende, grandi, piccole o individuali, risiede proprio nel capitale umano. Un tempo al centro di tutto c'era la materia prima, poi gli investimenti. Ora è il talento al centro del valore. E come alimentiamo questa necessità primaria? Esistono centri di eccellenza, ma il Sistema Paese non ha ancora elaborato una strategia adeguata. Sembra che non sappiamo neppure da che parte cominciare.

Io sono del tutto nuovo nel settore dello spettacolo dal vivo, che conoscevo solo come spettatore occasionale fino al 2017. Ho da sempre lavorato nella gestione d'impresе culturali, case editrici di libri, di quotidiani, spazi espositivi. Sono tutti settori difficili: circa l'80% degli italiani non ha mai messo piede in un teatro e del resto oltre il 70% non ha mai visitato una mostra. Addirittura il 50% degli italiani non ha nemmeno un libro in casa e quelli che leggono almeno un libro l'anno sono una percentuale sconcertante. Eppure quello che mi ha sorpreso e affascinato del teatro è qualcosa di molto importante che credo debba essere trasferito anche fuori da questo settore e nel mondo delle aziende. Non è come molti credono la dimensione strettamente culturale. Il lavoro che vedo svolgersi su questo palcoscenico è qualcosa di dinamico e coinvolgente.

Quel che accade in scena deve presupporre la massima sintonia e fiducia nel lavoro di coordinamento di tutti coloro che vi sono coinvolti: attori, registi, tecnici sono tutti connessi, devono mettere tutti la propria professionalità nelle mani degli altri. Ma c'è di più. Non solo i testi degli autori contemporanei, ma anche i classici sono straordinariamente dinamici, il loro senso si adatta e si plasma sull'attualità, registi e interpreti sono uomini del nostro tempo e non possono non farci sentire la contemporaneità dei loro personaggi. Fare teatro è un esercizio di attualità, una formazione continua alle parole, ai linguaggi della contemporaneità, mettersi alla prova, misurare la temperatura del nostro stare al mondo.

Ecco perché la stagione 2018/2019 sarà segnata dalle diverse *Forme della verità*. Non una verità dunque, ma vari gradi di luce. È nel Teatro, prima che altrove, che si possono cogliere per tempo quei segnali di cambiamento che vengono dalla società civile. Basta prestare l'attenzione necessaria. E saper intercettare e mantenere l'attenzione del pubblico.

Il nostro lavoro è mantenere vivo tutto questo, innanzitutto per il pubblico, ma anche per le istituzioni e con le imprese che cerchiamo come partner, l'obiettivo dev'essere valorizzare al meglio cosa sappiamo fare per metterlo ancor più a disposizione.

Emanuele Bevilacqua
Presidente del Teatro di Roma – Teatro Nazionale

Teatro. Le forme della verità

*Senza cultura e la relativa libertà che ne deriva,
la società, anche se fosse perfetta,
sarebbe una giungla.*

*Ecco perché ogni autentica creazione
è in realtà un regalo per il futuro.*

Albert Camus

Voglio partire dall'immagine e dal *claim* della nuova stagione. Dopo l'inglese Peter Greenaway, l'italiano Matteo Basile, l'israeliano Ran Reuveni, i *Ragazzi di vita* in mutande della passata stagione, in uno scatto al naturale di Achille Le Pera, è ancora una volta un'opera d'arte fotografica, accompagnata da un motto, a farci da prima bussola di orientamento nei nostri tre cartelloni. L'opera *Ragazza slava con il padre* (1998), del fotografo-artista ceco Jan Saudek, ritrae una donna nuda, stesa come Paolina Bonaparte del Canova o come una Olimpia senza veli, o ancora come Cleopatra, insomma una regina o una donna qualunque, con il braccio destro alzato e la mano intenta a impugnare, in guisa di trofeo, un teschio, quello del padre, che rivolge verso il proprio volto, sottintendendo non soltanto un gioco di sguardi – il teatro è l'arte della visione, vivente, per antonomasia – ma pure un dialogo muto fra vivi e morti.

Il rinvio alla rappresentazione teatrale di quest'opera è palese: nell'artificio e insieme nella verità di un corpo carnale (come natura lo ha partorito e reso maturo: con il largo bacino che genera a sua volta altra vita, nel ciclo inarrestabile di vita e morte), nei colori naturali e allo stesso tempo virati di toni accesi, nella bellezza della postura, impostata e luminosa come un'attrice d'altri tempi. Rimanda, poi e naturalmente, a Shakespeare, alla sua tragedia più celebre, *Amleto*, ma in un rovesciamento sessuale (e delle diverse forme dei sentimenti d'amore e della sessualità anche quest'anno i nostri cartelloni trattano). Annuncia, questa immagine, infine, che la nuova stagione sarà particolarmente "femminile", e ci dice che la verità ha tante forme, differenti interpretazioni, ricordandoci che è proprio a teatro che essa è messa in scena, messa appunto a nudo, scrutata, indagata, per comprenderla e trasferirla al pubblico, attraverso l'artificio e la finzione, in quel mistero dell'attore che finge un personaggio ma che allo stesso tempo vive se stesso. Condividendo questa esperienza unica e straordinaria, che è il teatro, con lo spettatore. Siamo fatti di carne e sentimenti, di cuore e mente, di intelligenza e passioni.

Sarò per altri tre anni il Direttore del Teatro di Roma – Teatro Nazionale. I Soci del Teatro, Roma Capitale e Regione Lazio (contiamo di recuperare la Città Metropolitana che ci ha abbandonato), e i membri del Consiglio di Amministrazione, del quale fa parte anche il Mibact, presieduto da Emanuele Bevilacqua, mi hanno confermato alla guida di questa prestigiosa impresa culturale della Capitale e della Nazione fino ad aprile 2021. Firmerò, dunque, le stagioni 2018/2019, 2019/2020, 2020/2021. A loro va il mio più sincero ringraziamento per aver riconosciuto i risultati raggiunti in questi quattro anni che abbiamo alle spalle, anni intensissimi di attività e di nuove sfide, dove ci siamo impegnati, tutti, a rendere ancora più vivace il Teatro di Roma, a farlo diventare Teatro Nazionale, a trasformarlo in un Teatro ancora più "aperto", sempre e a ogni cittadino, a ribadirne la vocazione pubblica, il suo voler essere democratico e plurale il più possibile. *Il Teatro è uguale per Tutti*, sentenza il *claim* della stagione che sta per finire, con l'immagine dei "ragazzi di vita", protagonisti del nostro spettacolo di maggior successo che nei primi tre mesi del 2019 tornerà a farsi applaudire in una tournée che tocca mezza Italia. Una filosofia che sentiamo ancora e profondamente e che proviamo a perseguire ogni giorno e su tutti i fronti. Oggi ancor più, che siamo stati chiamati da Roma Capitale a coordinare un laboratorio, un esperimento quasi unico nel panorama italiano e internazionale: quello

di un **Teatro Pubblico Plurale**, un TPP, alla maniera del TNP, Théâtre National Populaire francese, inventato nel 1920, a Parigi, da Firmin Gémier e sviluppato da Jean Vilar.

Sono ben 9, attualmente, le sale gestite, direttamente o indirettamente dal Teatro di Roma. Accanto al **Teatro Argentina** (dove vanno in scena, sullo stesso palcoscenico, anche più spettacoli al giorno, e al quale fa da contraltare la Sala Squarzina, il foyer al primo piano, con le maschere scolpite provenienti dal Teatro di Marcello e dove si ascende grazie a uno scalone la cui doppia abside è ricoperta da figurazioni in mosaico di Mimmo Paladino e Enzo Cucchi); al **Teatro India**, con le sue due sale teatrali con capienze diverse, i due foyer anch'essi pronti ad accogliere mostre, installazioni, incontri: qui, negli ultimi anni, si sono aggiunti India In (lo spazio per la nostra Scuola di Perfezionamento) e l'arena esterna, molto metafisica, se così possiamo dire, in un paesaggio marcatamente pasoliniano. L'ex fabbrica di saponi e detersivi Mira Lanza, riconvertita al teatro da Mario Martone nell'anno giubilare 2000, ha sullo sfondo il gigantesco scheletro in ferro della torre cilindrica dell'ex gasometro, e abbiamo voluto rimarcare questa dimensione chiedendo allo street artist Frederico Draw di dipingere il volto di Pasolini, in occasione del quarantennale del suo barbaro assassinio, su uno dei due silos che fronteggiano il corpo principale (la cui facciata è ancora punteggiata dai piedi in terracotta creati da Paladino per *Edipo a Colono* di Martone, nel 2004). Sono volumi architettonici di un complesso articolato molto affascinante e che attende di diventare definitivamente una **Factory della Creatività Contemporanea**, attraverso il recupero degli altri corpi di fabbrica e le loro ciminiere, in via di sbriciolamento, in un progetto di ricucitura urbana strategico e innovativo rivolto all'intera comunità, ai due quartieri Ostiense e Marconi tra i quali l'insieme fa da tramite e limbo.

Poi è arrivato il **Teatro di Villa Torlonia**, restituito alla città nel 2013, grazie a Progetto Italia di Telecom: un complesso di gran pregio, e sorprendentemente sconosciuto ai romani, con un palcoscenico, purtroppo, poco funzionale, una piccola sala e una bella balconata a colonne, il tutto affrescato di fino e circondato da spazi e ambienti di grande bellezza. È un monumento, e di questo va tenuto conto, ed è un Teatro in Villa, costruito, nel 1874, per l'intrattenimento e i piaceri culturali della famiglia Torlonia che viveva negli altri edifici distribuiti in questo quadrato di verde nel Nomentano. Lo stiamo sperimentando come teatro della parola, del monologo d'attore, accogliendo episodi scenici che dialogano con altre arti, come la musica, la poesia, la letteratura, il cinema.

Al **Teatro Valle**, in attesa che partano gli ulteriori cantieri necessari alla sua messa a norma e al suo restauro, proponiamo esposizioni create apposta per la sala più antica della città, 1727, che arrivano direttamente dal teatro o che il teatro lo evocano, in modo diretto o indiretto: dai *19 drammaturchi e un sipario di scena* di Mimmo Paladino (fino al 5 agosto), all'omaggio all'estro di Paolo Poli, alle sei sculture antropomorfe della Fondazione Sandretto Re Rebaudengo di Torino per ricordare che proprio al Valle si tenne il battesimo dei *Sei personaggi in cerca d'autore* di Pirandello (9 maggio 1921), Premio Nobel, insieme a Dario Fo, ritratto da Paladino nella sua mostra-installazione.

I Teatri Quarticciolo, Tor Bella Monaca, Pamphilj sono stati messi a gara e oggi sono diretti da Veronica Cruciani, Alessandro Benvenuti con Filippo D'Alessio, Veronica Olmi, che li conducono in piena autonomia. Anche il Teatro del Lido ha visto garantita la continuità della sua esperienza di presidio sociale, attraverso la cultura, la musica, il teatro, il cinema, i saperi e le arti in generale, di un territorio difficile, corroso dal malaffare, e che le cronache quotidiane ci sbattono in faccia ogni giorno, ma che s'avvia, confidiamo, a una sua necessaria rinascita, a una nuova vita. Infine il **Silvano Toti Globe Theatre**, il gemello dell'originale sul Tamigi, ricostruito sul modello del Globe elisabettiano, ovvero il teatro dove Shakespeare ha operato come commediografo e chissà in quali altri ruoli. Un dono alla Capitale della Fondazione Toti, su un'idea di Gigi Proietti che da quindici anni lo anima e dirige con piacere e successo.

La sfida che abbiamo davanti tutti - direttori, artisti, cittadini spettatori e soprattutto coloro che ci governano -, è quella di far sì che queste "monadi", queste isole galleggianti d'arte e cultura in una area metropolitana tanto vasta e tanto contorta che a volte ci appare come una "metastasi urbanistica", questi luoghi, grandi o piccoli, antichi o recenti essi siano, compongano realmente un vero sistema integrato, di offerte diversificate ma sempre di qualità, al servizio degli artisti di diverse generazioni e dei cittadini di ogni età e estrazione sociale o provenienza. È del tutto evidente che si tratta di un processo appena avviato e che necessita di un tempo adeguato e paziente per poter andare a regime, quando il dialogo produrrà progetti comuni, coproduzioni, incroci, circuitazioni di spettacoli e creazioni fra tutti i protagonisti di questo inedito Teatro Pubblico Plurale che abbiamo voluto inventare e che merita maggiore attenzione dagli enti che governano il territorio ma anche dallo Stato e dai privati. Solo in tal modo potremo davvero innalzare ancor più il livello e le sfide che il tempo presente ci pone e poter dialogare e competere alla pari con i sistemi teatrali e culturali delle altre capitali europee e del mondo.

Il progetto culturale e artistico del prossimo triennio sviluppa e arricchisce temi, percorsi, attenzioni, scelte che hanno connotato gli anni che abbiamo alle spalle, e che qualche soddisfazione ci hanno portato (la qualità e gli esperimenti degli spettacoli prodotti e ospitati, la diversificazione dell'offerta culturale, l'allargamento dei pubblici, i premi e i riconoscimenti ricevuti). Sette i principi che lo ispirano.

1. Attenzione al tempo attuale, alla realtà che viviamo fuori e che deve irrompere sui nostri palcoscenici perché è questa la natura prima e più autentica del senso del teatro stesso, dove etica, estetica, creatività si intrecciano verso finalità comuni.
2. Dunque attenzione alla drammaturgia e alla creatività contemporanea, di autori e autrici viventi, italiani e del mondo intero.
3. Attenzione ai nuovi registi e alle nuove registe, ai nuovi interpreti, alle nuove generazioni di artisti della scena, e non soltanto di questa, perché è solo investendo su di loro che potremo garantire un futuro sano e all'altezza del teatro stesso e della Capitale di questo Paese.
4. Attenzione alla migliore tradizione, ai padri e alle madri, ai fratelli e alle sorelle maggiori di questi nuovi protagonisti delle nostre scene, perché l'identità di una Nazione, il suo Dna, è precipuamente nel suo patrimonio non soltanto materiale ma immateriale, ovvero nelle esperienze viventi, che originano da quelle che le hanno precedute: ne consegue un'attenzione al repertorio dei classici ma tenendosi lontano dalla museificazione, la quale tradirebbe il cuore e il senso stesso dell'arte teatrale, del qui e ora, con i sensi, i sentimenti, i pensieri di oggi.
5. Attenzione alla "scuola romana" e, vorrei aggiungere oggi anche del Lazio, di ieri e di oggi, di maestri come Caporossi, Barberio Corsetti, Di Marca, Lucchesi, cui abbiamo dato spazio nelle nostre passate programmazioni, a Giancarlo Sepe nella prossima.
6. Attenzione all'incontro fra diverse discipline, al meticcio creativo, agli approfondimenti culturali pluridisciplinari attraverso i nostri cicli, eventi, progetti, attività, collaborazioni e partnership.
7. Attenzione al cittadino spettatore, il nostro socio azionista diffuso, con l'obiettivo di intercettare nuovi pubblici, nuove domande e nuovi bisogni, consapevoli che il teatro è un'esperienza di conoscenza e di formazione, condivisa.

Le novità principali del triennio sono essenzialmente sei.

1. Massimo Popolizio sarà il regista di riferimento delle nostre produzioni, in veste di regista e interprete, a partire da *Un nemico del popolo* di Ibsen, ma anche dalla riscrittura di Arthur Miller del 1950, con Maria Paiato nei panni del fratello del protagonista, interpretato dallo stesso Popolizio, di un sindaco avvolto nel malaffare con danni sull'ambiente. Una storia scritta un secolo fa ma che sembra riferita all'oggi. Riprendiamo, in tournée, *Ragazzi di vita* di Pasolini, con la sua vitalità contagiosa, un vero e proprio *exploit* registico di Popolizio.

Abbiamo messo in cantiere altre due produzioni di formato diverso sempre firmate dal regista e interprete romano, che è protagonista a tutto tondo del nostro teatro, dopo una lunga formazione e ascesa con Ronconi, il quale riappare anche in autunno nella ripresa a grande richiesta della nostra coproduzione con la Compagnia Orsini, *Copenaghen* di Michael Frayn: straordinario ping pong fra il fisico danese Niels Bohr e il fisico tedesco Werner Karl Heisenberger al cospetto tutt'altro che passivo della moglie del primo, Margrethe, con un trio superlativo d'interpreti (Orsini, Popolizio, Lojodice).

2. Per sperimentare nuove prospettive per il Teatro India, abbiamo chiesto a **tre donne**, registe e/o anche interpreti, di curare ciascuna un progetto speciale, della durata di due o tre mesi, che coinvolga l'intero complesso di spazi aperti e al chiuso, in senso artistico, sperimentale e sociale. Nel 2019 è la volta di **Lisa Ferlazzo Natoli** con il suo progetto *Fondamenta*. Ma possiamo già annunciare che è già al lavoro per il 2020 Ermanna Montanari.

3. *Il teatro che danza*, ovvero la nostra ricognizione nel teatro di movimento, coreografico, performativo, dopo il triennio curato direttamente dal sottoscritto, cambia capitano: il timone passa al coreografo e danzatore **Michele Di Stefano**, con Biagio Caravano, fondatore della compagnia Mk, ensemble che ho seguito e promosso sin dai suoi primi passi e che continuo ad amare e apprezzare. *Grandi pianure – Gli spazi sconfinati della danza contemporanea* è una visione d'autore sulla coreografia più recente, con una sezione dedicata ai corpi agitati dalle nuove pulsioni della performance, dall'evocativo titolo *Tropicci*, realizzata in collaborazione con **l'Angelo Mai**, nei suoi spazi, realtà animata da Giorgina Pi, la regista della nostra produzione *Settimo cielo*, messa in scena per gli ottant'anni della drammaturga inglese Caryl Churchill, e che riprendiamo a India, e in tournée, la prossima primavera.

4. La nostra **Scuola di Perfezionamento Teatrale** va a nozze con l'Accademia Nazionale d'Arte Drammatica Silvio d'Amico e da questo matrimonio nasce il nuovo biennio di specializzazione dell'Accademia Nazionale e del Teatro di Roma, che rinnova gli obiettivi di entrambe le istituzioni di far crescere e perfezionare ancor più gli allievi neodiplomati facendoli confrontare con registi affermati e maestri, sia in masterclass ma in particolare in sessioni di lavoro finalizzate alla messa in scena di spettacoli veri e propri per la neonata Compagnia dell'Accademia.

5. Ci siamo posti l'obiettivo di **internazionalizzare** ancora di più le nostre attività e i nostri programmi: le risorse allo scopo sono davvero irrisorie al confronto di quelle a disposizione della gran parte dei nostri pari europei, ma non possiamo non porci come obiettivo l'implementazione delle relazioni con l'Europa e con il resto del Mondo. Già in questo 2018 sono ben 4 le coproduzioni internazionali: *Il giorno di un Dio* di Lievi, coprodotto con il Teatro di Stato di Klagenfurt, Austria, e con Fondazione Emilia Romagna Teatro; *Quasi niente* di Deflorian Tagliarini da Antonioni, con una lunga infilata di partner stranieri e italiani; *La Maladie de la mort* di Marguerite Duras, nella messa in scena a base di tecnologia della regista inglese Katie Mitchell, al suo debutto in Italia, e anche questa è una produzione con una prestigiosa schiera di istituzioni europee, così come accade per la nuova opera di Jérôme Bel, che crea *Gala* con venti interpreti, performer e danzatori selezionati a Roma, in collaborazione con Short Theatre e mezz'Europa. Abbiamo inaugurato, poi, il 2018 teatrale con la presenza del Teatro di Roma in uno dei festival internazionali più prestigiosi: *Natale in casa Cupiello* di Eduardo, con la originale regia di Antonio Latella, è stato accolto con bel successo al Festival di Santiago a Mil, lo scorso gennaio, in Cile.

6. Infine, la creazione di un **Sistema di Teatro Pubblico Plurale**, sotto la guida del Teatro di Roma, di cui abbiamo detto in premessa.

Le nostre produzioni, coproduzioni, tournée

Dopo la rivelazione di Massimo Popolizio, già affermato come attore, in veste pure di regista con il nostro *Ragazzi di vita* (7 settimane di *sold out* al Teatro Argentina, in due riprese, e pronto

a una bella tournée italiana), abbiamo deciso di scommettere ancor più su di lui per il nuovo triennio. La nuova produzione è *Un nemico del popolo* di Ibsen. È lo spettacolo di punta dell'intera stagione, con un cast di talenti affermati, fra cui, oltre allo stesso Popolizio, nei panni del medico Thomas Stockman, Maria Paiato, la quale veste i panni maschili del di lui fratello Peter, sindaco di una cittadina termale. Il cuore di questo dramma, attualissimo, è nella contrapposizione di due diverse visioni e di uno scontro morale fra interesse privato e bene comune, con corollario di insabbiamenti e corruzione. Popolizio è pure protagonista, come già detto, insieme a Umberto Orsini e Giuliana Lojodice, di *Copenaghen* di Michael Fryn, che riprendiamo dopo il grande successo di questa stagione e del quale siamo coproduttori insieme alla Compagnia Orsini. Anche questo celebre thriller politico-scientifico è di estrema attualità, considerato come il pericolo nucleare sia tornato di strettissima cocente emergenza.

Se queste due produzioni sono ormai dei classici, rappresentano invece due percorsi di ricerca assai interessanti quelli che conducono a *Quasi niente*, la nuova creazione internazionale del duo Deflorian Tagliarini, ispirata a *Deserto rosso* di Michelangelo Antonioni (e dei quali componiamo un trittico completato dalla quarta ripresa di *Quando non so cosa fare cosa faccio?* e da *Il cielo non un fondale*) e dalla *Maladie de la mort* di Marguerite Duras che l'inglese Katie Mitchell ha scelto per un nuovo capitolo della sua personale ricerca sulla commistione fra linguaggi della scena e linguaggi tecnologici, a partire dal dialogo fra teatro e cinema, in un esperimento di meticcio non solo di generi e discipline, con l'osservazione assai ravvicinata della relazione fra un uomo e una donna, compresa quella carnale.

Ancora un soggetto femminile è quello di Terence Rattigan, anche lui inglese, che in *The Deep Blue Sea* osserva con piglio da entomologo le reazioni e i sentimenti di un piccolo paesaggio antropologico, con una giovane donna che lascia il marito per un secondo uomo, il quale, come nei più classici *plot* del genere, sceglie di andarsene. Luca Zingaretti dirige Luisa Ranieri nei panni della protagonista, sopravvissuta a un tentato suicidio.

Sentimenti, sani e malsani, affiorano anche in *Barry Lyndon* dal romanzo di Thackeray, dal quale Stanley Kubrick ha tratto uno dei suoi capolavori (1975). È l'occasione per Giancarlo Sepe, uno dei maestri della "scuola romana", di tornare al grande formato e al Teatro Argentina, con un cast di nuovi interpreti. Ed è una singolare saga familiare quella ritratta dall'australiano Andrew Bovell, al suo debutto assoluto in Italia, in *When the Rain Stops Falling*, diretto da Lisa Ferlazzo Natoli.

In continuità con le precedenti stagioni, anche quest'anno il palcoscenico del Teatro Argentina e il suo grande pubblico si confronteranno con uno spettacolo firmato da una artista della generazione di mezzo. È la volta, appunto, di Ferlazzo Natoli (la quale ha già firmato per noi *Lear di Edward Bond*, in doppia versione, con protagonisti prima Danilo Nigrelli, poi Elio De Capitani, regia applaudita dallo stesso autore), qui alle prese dell'osservazione di una famiglia nel tempo, con un andamento avanti e indietro, dal passato al futuro, di originale andamento ed efficacia. Accanto a lei, debutterà all'Argentina, un'altra donna, anche autrice, Lucia Callamaro, seppure con un spettacolo ospite. A India, novità assolute sono: *L'abisso*, quello del Mediterraneo che ingoia i migranti e quello interiore di un uomo di mare, che il palermitano, scrittore, drammaturgo, interprete e regista di se stesso, Davide Enia, ha tratto dal suo nuovo romanzo in presa diretta da Lampedusa, *Appunti per un naufragio*, Premio Mondello e Premio Anima: Enia ci ha già scosso nel frammento composto per *Ritratto di una Nazione - L'Italia al lavoro*, progetto speciale Mlbact 2017, con il quale abbiamo aperto la passata stagione (che si va a chiudere con *Il Capitale di Marx*, a 150 anni dalla sua pubblicazione), raccontandoci di una guardia costiera costretta ad aggiornare il proprio mestiere addestrandosi fisicamente e psicologicamente a salvare vite umane di migranti o a recuperarne i cadaveri.

Per i più piccoli ecco una nuova creazione: *Sussi e Biribissi*, un romanzo di Pietro Lorenzini, nipote del più celebre Carlo Collodi, autore di *Pinocchio*, con la regia di Giacomo Bisordi.

Riprendiamo a grande richiesta, e in coerenza con il nostro impegno civile, *Dieci storie proprio così* - terzo atto di un montaggio di storie che tratta di mafie, malaffare, corruzione, da un'i-

dea di Giulia Minoli, diretto da Emanuela Giordano, rivolto in particolare ai giovani: un atto di creazione finalizzato alla informazione e alla formazione dei futuri cittadini, confidando di contribuire alla rigenerazione di un rinnovato senso civico.

Siamo poi orgogliosi della riuscita, sia sul piano artistico sia per l'adesione del pubblico, di tre produzioni che giustamente riprendiamo: lo spassoso e insieme sofisticato *Reperto Amleto*, scritto e diretto dal giovane Lorenzo Collalti, con un quartetto di giovani interpreti diplomati alla Silvio d'Amico (dei quali due portano la loro leggerezza e scanzonata freschezza pure in *Ragazzi di vita*). Il ritratto impietoso, realistico e insieme divertito e visionario delle peripezie e umiliazioni di una giovane artista di teatro, alla ricerca di una produzione, di un teatro, di poter concretizzare il suo ardito mestiere: in *dEVERSIVO*, Eleonora Danco, nella sua stagione migliore (ora autrice anche di un film, *'N-Capace*, che ha spiazzato per la sua autorialità e la sua sorprendente e fluviale inventiva), si mette a nudo colpendoci e facendoci sorridere. Giorgina Pi firma *Settimo cielo*, che abbiamo prodotto per gli ottant'anni di Caryl Churchill, la prolifica drammaturga inglese, da noi stranamente poco conosciuta. Uno spettacolo d'insieme e di bella composizione, oltre che nella direzione di un affiatato ensemble di interpreti, che ritrae lungo un secolo una stessa famiglia inglese, dalle gonne vittoriane che nascondano bollori sessuali, in trasferta coloniale in Africa, a fine Ottocento, al disordine libertino e anarchico degli anni Settanta, in piena era punk.

Come s'è detto, India sarà "donna" nei prossimi tre anni. All'interno della ricca programmazione di nostre produzioni e ospitalità, abbiamo ritagliato "uno spazio tutto per loro", per dirla con Virginia Woolf (*Una stanza tutta per me*): tre artiste della scena firmeranno ciascuna un progetto annuale della durata di due o tre mesi. Si comincia, come annotato sopra, con Lisa Ferlazzo Natoli e il suo progetto *Fondamenta*.

Il Laboratorio Teatrale Integrato Piero Gabrielli, esperienza unica in Italia, nella prossima stagione presenta la nuova creazione *La classe agitata*, mentre riprendiamo *Maramao al Colosseo* e il sempreverde *L'albero* di Rodari.

Continuano le visite animate delle nostre sedi teatrali: *Ve lo faccio vedere io, ora, il Teatro!* porta a spasso per i diversi spazi dell'Argentina piccoli gruppi di spettatori; *Bolle di sapone* è invece il titolo dell'esperienza, anch'essa itinerante e anch'essa per un gruppo di spettatori alla volta, attraverso la quale scoprire i diversi spazi di India, ovvero l'ex fabbrica di saponi e detersivi Mira Lanza. Fresca di creazione è *Il teatro dell'amore e del potere*, ovvero il percorso teatralizzato all'interno del Teatro di Villa Torlonia, un vero gioiello di bellezza, restituito alla città da una manciata d'anni, ma ancora poco conosciuto dai romani. Il Torlonia sarò animato anche da *Campanile in due battute*, ed entrambe queste due esperienze immersive fra architettura, teatro, storia e letteratura sono dirette da Roberto Scarpetti.

La composizione della stagione è ancora una volta non casuale: abbiamo costruito, un po' per vie naturali, un po' per scelta, una stagione articolata, strutturata in percorsi, capitoli, sezioni, che possono essere attraversati in piena libertà e anarchia, oppure lasciandosi sedurre da uno o da un altro di questi percorsi, ciascuno con una precipua organicità, seppure sempre nel segno della pluralità, della sorpresa, del rischio e dell'inedito, della sperimentazione, dell'invenzione, della creatività.

Una stagione che è una trama, un romanzo a più voci di quello che siamo, che siamo stati o che saremo. **Teatro. Le forme della verità:** è questo il motto che ci ha guidato e che crediamo spieghi il senso delle scelte, i significati della trama che l'insieme sviluppa. Un **filo rosso** attraversa in modo particolare la nuova stagione: un filo di Arianna, o i fili della tela di Penelope, o il cordone ombelicale che ci tiene tutti avvinti alle nostre madri, fino al parto e al distacco: è quello delle Donne. Autrici, registe, attrici, eroine protagoniste di romanzi, omicidi irrisolti, amicizie misteriose e tanto altro ancora. In ogni spettacolo, in ogni proposta c'è una figura femminile, soggetto e tema, protagonista in scena o dietro le quinte.

Le geografie teatrali italiane sono, poi, ancora una volta, ben rappresentate e si riconferma la forza e la vitalità delle scritture sceniche legate ai territori o alle lingue delle nostre regioni, dalla Sicilia di Emma Dante e Davide Enia, Vucciria Teatro e Vincenzo Consolo alla Sardegna di *Macbettù*, alla Napoli di Basile, Eduardo, Martone, Servillo, Orlando, De Rosa, Di Leva, alla Toscana di Bacci e Lorenzini, alla Romagna di Martinelli e Montanari, alla Roma di Danco, Timpano Frosini, Satta, alla Basilicata di Pesce, alla Milano di Manfredini, solo per citarne alcuni.

Sui nostri tre palcoscenici si intrecceranno i **15 percorsi** di una stagione lunga 11 mesi di continua attività, offerta tutti i giorni, con più proposte quotidiane, a tutti i pubblici. Il sipario si alzerà più di **580 volte** su un cartellone di più di **100 proposte complessive**, fra le quali **25 produzioni** – di cui **8 nuove produzioni**, **6 nuove coproduzioni**, **11 riprese** di cui **5 in tournée** – con opere di **60 autori viventi**, di cui **15 stranieri**, **60 registi** e circa **380 interpreti**. Se consideriamo l'insieme delle 9 sale si arriva a totalizzare quasi 2000 appuntamenti.

Classici, mai così moderni è la sezione che affianca titoli gloriosi del repertorio d'ogni epoca, rivisitati con sensibilità contemporanea, dribblando le scorciatoie del *famolo strano* o "alla moderna": dall'appuntamento annuale con il grande Eduardo, questa volta con *Questi fantasmi!*, diretto da Marco Tullio Giordana, per la coppia Carolina Rosi e Gianfelice Imparato, a un doppio Pirandello, il primo con protagonista Carlo Cecchi, *Enrico IV*, il secondo in forma di studi guidati da Alessio Bergamo su *Il giuoco delle parti*. *La baccanti* di Euripide e *Edipo* di Sofocle sono il banco di prova della Compagnia dell'Accademia, il primo diretto da Emma Dante, il secondo da Barberio Corsetti. *La tragedia del vendicatore* dell'elisabettiano Tourneur, contemporaneo di Shakespeare, è messa in scena dal regista inglese Declan Donnellan, con interpreti italiani, mentre Valerio Binasco dirige *Don Giovanni* di Molière. E torna l'Opera di Pechino, rivisitata con una messa in scena teatrale della *Turandot* di Puccini.

Dalla pagina alla scena è la nutrita sezione che realizza una ricognizione, già avviata nelle passate stagioni, sul rapporto sempre più stretto fra letteratura e scena, cercando di comprendere perché certi registi si sentano così attratti dal romanzo. Dall'inglese Katie Mitchell che riversa nel suo immaginario teatral-tecnico-cinematografico *La Maladie della mort* della Duras, nella quale anche un'altra giovane artista, che vorremmo lanciare definitivamente, Elena Arvigo, si inabissa, scegliendo *Il Dolore*, ultima superba prova d'attrice di Mariangela Melato (che abbiamo omaggiato qualche mese fa in una serata affollata e toccante). Emma Dante affronta Basile, scegliendo la novella *La scortecata*, mentre Valter Malosti compone nientemeno che una trilogia di donne ottocentesche composta da *Senso* di Boito, *Anna Karenina* di Tolstoj, *Giro di vite* da James. Fanny e Alexander completano il loro personale viaggio nella tetralogia di romanzi di Elena Ferrante, *Storia di un'amicizia*; Federico Tiezzi dirige Lucrezia Guidone come *Signorina Else* dal racconto di Schnitzler. Si passa poi alle pagine al maschile: Giancarlo Sepe, s'è detto, ritorna sul grande palcoscenico, dopo i suoi singolari esperimenti tascabili nello scantinato della Comunità, in Trastevere, scegliendo il mix di ingenuità e scaltrezza di *Barry Lyndon*; Antonio Latella si misura con Torquato Tasso e la sua "favola pastorale" *Aminta*; del nipote di Collodi, Paolo Lorenzini, Bisordi riversa in scena il racconto *Sussi e Biribissi* per gli spettatori più piccoli; di Walser, quasi contemporaneo di Schnitzler, il neoregista Fabio Condemmi porta in scena *Jacob von Gunten*. Fino al palermitano Davide Enia, che, abbiamo già detto, riappare a teatro adattando per la scena il suo romanzo *Appunti per un naufragio*, che a India, per tre settimane diventa *L'abisso*. Fino a *Lo Sguardo oltre il fango*, dramma musicale, ispirato al romanzo di John Boyne *Il bambino con il pigiama a righe*

Shakespeare alla nuova italiana, una delle sezioni che ritornano nelle nostre stagioni, riparte dalla nostra produzione *Reparto Amleto*, spettacolo vincitore di *Dominio Pubblico 2017*,

con quattro scatenati interpreti e un regista-autore di belle speranze, a cui si affianca un'altra riscrittura totale del Principe di Danimarca questa volta firmata e interpretata da Gianfranco Berardi e Gabriella Casolari, *Amleto Take Away*; da Napoli approda un dittico composto da *Giulio Cesare. Uccidere il Tiranno* e *Tito*, due tragedie romane, con le regie dei napoletani Andrea De Rosa e Gabriele Russo, e le riscritture asciutte dei pugliesi Fabrizio Sinisi e Michele Santeramo (già autore del nostro *Preamleto*). Andrea Baracco, già regista di un altro *Amleto* coprodotto dal Teatro di Roma nell'autunno 2014, firma questa volta *Racconto d'inverno*, per chiudere al nero, ovvero riprendendo a grande richiesta la plumbea, visionaria, inattesa rivisitazione di Alessandro Serra del *Macbeth* che trasmigra di geografia e di antropologia, spingendosi nel cuore del Mediterraneo, nella Barbagia di Sardegna, diventando *Macbettu*, con un cast di soli uomini, testosterone alle stelle e semplici, efficaci soluzioni sceniche. Quasi un doppio raggrumato, di pochi movimenti, di rare parole e profondamente maschile, della poetica estroflessa e al femminile della siciliana Emma Dante.

La scena delle donne è una nutrita sezione che vede in palcoscenico, oltre che ai molti titoli già annunciati, anche Luisa Ranieri protagonista di *The Deep Blue Sea* di Rattigan, diretto da Luca Zingaretti, *Immacolata Concezione* dei siciliani di Vucciria Teatro, *dEVERSIVO* di Eleonora Danco, *Si nota all'imbrunire* di Lucia Calamaro, autrice e regista per Silvio Orlando, *Elvira con Servillo*, il Trittico Arvigo composto oltre che dal *Dolore* della Duras, da *4.48 Psychosis* di Sarah Kane, a vent'anni dal suo suicidio a soli 29 anni, nel gennaio del 1999, e da *Una ragazza lasciata a metà* dell'irlandese McBride.

Il dovere della memoria e della legalità mescola squarci sul passato e richiami al rispetto delle regole, delle leggi, alla ricostruzione di un senso civico su ogni fronte della nostra vita quotidiana. Torna il terzo atto di *Dieci storie proprio così* di Giulia Minoli e Emanuela Giordano, partitura di storie lontane e recenti, che attiva parole, musica, immagini, sulla piaga del malaffare, della corruzione, delle mafie che ormai hanno aggredito l'intero Paese, da Sud a Nord, e la cui trasformazione costante, insidiosa e ancor più subdola, spaventa e preoccupa. Questo spettacolo appassionato, diretto e formativo, lo andiamo riproponendolo ogni anno, aggiornandolo, perché abbiamo compreso ancor meglio la sua potente funzione: alzare i veli su ciò che i giovani di oggi non sanno e instillare in loro il coraggio della sfida al cambiamento e la fiducia nella costruzione di un futuro migliore per tutti, a partire dal loro. Vi si affianca il monologo *Pio La Torre, orgoglio di Sicilia*, il politico sindacalista ucciso il 30 aprile del 1982. Così come ritornano, come ogni anno, all'Argentina, le serate civili di Fabrizio Coniglio, quest'anno dedicate all'omicidio Calipari, in Iraq, del 2005, e alla "borsa" di Calvi, il banchiere trovato impiccato a Londra nel 1982, implicato nel crac del Banco Ambrosiano.

In questo capitolo non potevano non essere proposti eventi speciali dedicati a Roma, alla sua storia, alle sue ferite e alle sue battaglie. Dopo *Tante facce nella memoria* dedicato all'eccidio delle Fosse Ardeatine, creato da un ensemble di interpreti donne e militanti, sotto la guida di Francesca Comencini, proposto per ben tre volte nei nostri cartelloni di Argentina e India, è la volta di *Nido di vespe* sul rastrellamento del Quadraro del 17 aprile 1944 e di *Lo sguardo oltre il fango*, sulla memoria dell'Olocausto, della *Fisarmonica verde*, creato a quattro mani da Andrea Satta, dei Tête des Bois, e da Ulderico Pesce, sulla deportazione di un padre in un campo di concentramento nazista: ancora una volta storie vere, vissute, cruente che irrompono in scena. Ma c'è pure un fatto relativamente più recente: l'assassinio di Giordiana Masi, il 12 maggio del 1977, ripercorso dallo spettacolo *Se la Rivoluzione di Ottobre fosse stata di maggio - Lamento per la morte di Giordiana Masi*. Infine, pure *Un nemico del popolo* tratta di malaffare, interessi privati, disastri ambientali. Di Ieri, certo, ma che sono di ampia attualità oggi, in particolare al Sud della nostra penisola.

Il teatro e il suo doppio (titolo della celebre raccolta di testi scritti da uno dei protagonisti più radicali e irriducibili del teatro del secolo scorso, il francese Antonin Artaud) propone creazioni sull'intreccio fra vita e teatro, fra verità e finzione, su vere e proprie biografie teatrali, sui riverberi e rimandi dall'uno all'altro ambito, perché se è vero che la vita è rappresentazione è pure vero che l'arte vivente del teatro coincide con la vita stessa degli artisti, che a volte se la divora, nei casi migliori l'arricchisce. Cosicché accade che il nuovo lavoro di Pippo Delbono, colui che in Italia, negli ultimi decenni, ha fatto di sé e della sua stessa vita, materia prima del proprio flusso creativo, questa volta, con il suo particolare ensemble, indaghi un sentimento principe, *La gioia*. Accade, che un copione come *Il giardino dei ciliegi* di Cechov, sullo sradicamento dal proprio luogo di nascita e formazione e dal proprio paesaggio interiore, coincida con la violenza di uno sfratto di una comunità speciale in quel di Bologna. Accade che quell'artista eversiva e lirica di Eleonora Danco si metta in gioco denudando il suo pensiero e tutta se stessa in un graffiante e spassoso assolo che attinge dalla propria biografia elevandola a specchio di un popolo di artisti, con il suo *dEVERSIVO*, cronaca al dettaglio della fame dell'artista, di porte chiuse, di umiliazioni. Accade, che una coppia di un luogo appartato come Buti, col suo teatrino all'italiana, Giovanna Daddi e Dario Marconcini, indaghino se stessi, il proprio percorso esistenziale e artistico, guidati da Roberto Bacci, fondatore del CSRT di Pontedera, oggi parte della Fondazione Teatro della Toscana – Teatro Nazionale, nello spettacolo per una piccola comunità di spettatori, alla maniera di certi episodi teatrali dell'Odine Teatret di Eugenio Barba. Capita che un attore di fama, partito da Caserta e dal teatro, e che oggi si ritrova fra gli interpreti più amati anche al cinema, come Toni Servillo, senta il bisogno di rapportarsi a un testo sull'arte teatrale e sulla sua pedagogia, *Elivira*, la riscrittura di Brigitte Jaques di *Molière e la commedia classica* che Louis Jouvet scrisse nel 1965, affrontato già da Giorgio Strehler, con lui stesso in scena e Giulia Lazzarini, già matura d'esperienza e di vita, nei panni dell'allieva, oggi interpretata da Petra Valentini.

Il passato del presente, fra Italia e Mondo ci parla di un passato che troppo spesso ritorna, a volte con le stesse sembianze, altre appena travestito sotto altre forme: la tragedia dell'Afghanistan è ripercorsa, lungo più di un secolo di storia turbolenta e sanguinaria (dal 1842 a oggi), in tredici quadri, scritti da altrettanti autori, in una saga-evento in due parti, *Il grande gioco* e *Enduring Freedom*, della durata complessiva di 6 ore, diretta da Ferdinando Bruni e Elio De Capitani. *Va' pensiero* di Marco Martinelli viaggia nel sentimento degli italiani dal Risorgimento a oggi. Riprendiamo *Copenaghen*, ovvero il mistero che c'è dietro la ricerca scientifica fra Europa e Stati Uniti che portò alla confezione della bomba atomica, visto che il sovrano della Corea del Nord "gioca" coi missili nucleari di ultima generazione. *Dieci storie proprio così* fanno da specchio all'Italia delle mafie e della corruzione, mentre il duo Timpano Frosini scava nell'anima dei dittatori (ma ne hanno davvero una?, è lecito chiedersi) riportando il doppio teatrale del Duce a Villa Torlonia, dove ha realmente dimorato e negli *Sposi* ritrae la coppia Ceausescu, trucidati dalla folla nel 1989, dopo un 22 anni di tirannia.

Dopo *Ritratto di una Nazione – L'Italia al lavoro*, il "politico politico" che ha aperto la passata stagione, riteniamo necessario mantenere alta l'attenzione su questo tema che si fa sempre più scottante e la cui complessità globale fa sì che le politiche arrancano, che innovazioni e esperimenti risultano tamponi temporanei. La sezione **Teatri del lavoro** s'apre in ottobre con Davide Enia e il suo *L'abisso*, di cui abbiamo già detto, prosegue con *Va' pensiero* di Martinelli, *Petrolio* di Ulderico Pesce, anch'esso, come Enia, protagonista applaudito di *Ritratto di una Nazione*, ma anche *Un nemico del popolo* affronta in modo tangente il tema dell'occupazione. Mentre da *Dominio Pubblico – La città agli under 25*, abbiamo scelto, perseguendo il nostro impegno con questo progetto di *audience development* e di vetrina di scoperte, *Sempre domenica*, un bassorilievo di un *ensemble* di sei interpreti, in arrivo dai Castelli romani, alle prime prove

ma assai efficaci nel restituire più i dolori che le rare gioie che il lavoro dà loro, fra ansie da precariato cronico e scippo di futuro. Sei sedie diverse per sei interpreti per un incastro multiplo di storie, tutte sul lavoro, intrecciate ai sentimenti, alle storie, alle vite di questo piccolo "quarto stato" di oggi, di giovani nel limbo ingiusto e colpevole della precarietà.

Lo scorso anno abbiamo riaffermato la vitalità e l'efficacia scenica di quelle drammaturgie italiane che adottano le lingue – e preferiamo parlare di lingua e non di dialetti – delle nostre regioni. Quest'anno un focus si concentra sulle **Effervescenze Vesuviane**, ovvero su protagonisti della scena partenopea o campana, questa volta impegnati anche in copioni non in lingua locale. Avremmo voluto coprodurre *La cupa*, il nuovo lavoro di Mimmo Borrelli, prodotto dallo Stabile di Napoli, ma le nostre risorse inadeguate hanno fatto sì che abbiamo dovuto a malincuore rinunciarvi. Da Napoli arriva, però, Re Eduardo col suo *Questi fantasmi!* nell'edizione elegante e con tocco cinematografico di Marco Tullio Giordana, con protagonisti Carolina Rosi e Gianfelice Imparato; e prima di lui, ecco una novella del *Cunto de li cunti* di Giambattista Basile, da cui il maestro Roberto De Simone trasse una delle opere più celebri del secondo Novecento teatral-musicale italiano, la mitica *Gatta cenerentola*, scelta dalla palermitana Emma Dante, *La scortecata*. Ecco il ritorno, dopo il festeggiatissimo *Le voci di dentro*, di Toni Servillo, casertano ma cofondatore dei Teatri Uniti, nel 1987, il cui trentennio di attività è festeggiato con una esposizione al Madre di Napoli appena inaugurata: della nascita di Teatri Uniti, ovvero della intelligente fusione di tre ensemble e anime diverse, Falso Movimento di Martone, Renzi, Maglietta (vedi la rigenerazione di *Tango glaciale*, spettacolo-manifesto del 1982 rimontato all'interno del progetto RICCI, e proposto a India), Teatro dei Mutamenti del compianto Antonio Neiwiller e Loredana Putignani, Teatro Studio di Caserta di Servillo (qui protagonista del citato *Elvira*), siamo stati testimoni quando lavoravamo nella nostra giovinezza, appunto trent'anni fa, al Festival di Santarcangelo, dove la nuova sigla debuttò con un *Filottete* di Martone, protagonista Remo Girone, nelle grotte tufacee del borgo romagnolo. Poi, Silvio Orlando, interprete di un nuovo copione di Lucia Calamaro, sulla solitudine; l'animatore di Nest Napoli Est Teatro Francesco Di Leva, già capofamiglia del *Sindaco del rione Sanità*, diretto da Martone, e festeggiato in una inattesa versione, qui all'Argentina, qualche settimana fa, con un dittico tutto per sé: nei panni di un omosessuale in *12 baci sulla bocca* e negli *Onesti della banda* in formato clan. Infine un doppio Shakespeare, riscritto e diretto da due registi vesuviani, Andrea De Rosa e Gabriele Russo, animatore con brio e coraggio, insieme a fratelli e sorella, del Bellini di Napoli.

Rinnoviamo la sezione dei **Ritratti d'artista**, in formato dittico o trittico: torna il combattimento poetico e struggente fra corpo e parola, ricerca da sempre di Danio Manfredini con un suo spettacolo cult come *Al presente* (1997) e la più recente creazione *Luciano* (2017). Dal teatrino di San Giovanni a Teduccio sbarca Francesco Di Leva e la sua famiglia allargata: a Napoli resiste e si rinnova la disperata vitalità creativa che in questo caso si è fatta letteralmente "casa", presidiando culturalmente un quartiere a rischio, rigenerando una piccola palestra in un altrettanto piccolo ma fertilissimo teatro. Di Walter Malosti, regista, attore e ora neodirettore della Fondazione Teatro Piemonte Europa, fondata da Beppe Navello, nella cornice speciale di Torlonia, proponiamo una trilogia di assoli con protagoniste donne tradotte dalle pagine di celebri romanzi ottocenteschi, *Senso* di Boito, *Giro di vite* di James e la *Karenina* di Tolstoj, in puro teatro. Daria Defflorian e Antonio Tagliarini, che portano alta la bandiera della scena sperimentale indipendente della Capitale in mezzo pianeta, componiamo un trittico con la nuova creazione, da noi prodotta con partner nazionali e internazionali, *Quasi niente* da *Deserto rosso* di Antonioni, alle riprese di *Il cielo non è un fondale*, fino a *Quando non so cosa fare cosa faccio?*, che condividiamo con il progetto Fondamenta che Ferlazzo Natoli ha concepito su India su nostro invito. Ma sono due, in particolare, i trittici cui teniamo in special modo, perché sono dedicati a due artiste nel pieno ancora ribollente della personale ricerca, conosciute ancora a pochi e che meritano di essere sostenute e promosse: l'interprete Elena Arvigo, solista

di talento, per necessità anche regista di se stessa, amante di scritture poco ortodosse e non scontate, che dai teatri off approda finalmente al Teatro di Roma, al Torlonia, con il citato *Dolore della Duras*, *4.48 Psychosis* di Sarah Kane e *Una ragazza lasciata a metà* dell'irlandese Eimear McBride. Così come è per Liv Ferracchiati, regista e drammaturga, diplomata alla Scuola d'Arte Drammatica Paolo Grassi, umbra di nascita, e che indaga nei tre titoli in scena a India la ricerca disperata, a volte dura altre fronteggiata con candida levità, della verità più profonda dei propri Sé: a ribadire la libertà di essere se stessi fino in fondo, nei sentimenti e nella sessualità. È già i titoli annunciano soggetti attuali, legati ai generi identitari e di una sessualità non più ridicibile ai soli generi maschile e femminile: *Peter Pan guarda sotto le gonne*, *Stabat Mater*, *Un eschimese in Amazzonia*.

Siamo stati, e dobbiamo esserlo sempre e ancora di più, un Teatro Aperto, Democratico, Plurale. Le sezioni **Variazioni sull'umano** concretizzano ricognizioni non esaustive, va da sé, di ciò che abbiamo di buono e di cattivo, dentro di noi e nelle relazioni con gli altri. Di molte proposte si è già detto, vogliamo, qui, solo annotarne due in più, che sin dal titolo, rimandano all'anima animale o ad animali stessi: *Gioie e dolori nella vita delle giraffe* del portoghese Tjago Rodrigues, autore, regista, interprete già applaudito a una recente edizione di Short Theatre, e *Cani*, scritto e diretto da Armando Pugliese per gli allievi interpreti di Officina delle Arti Pier Paolo Pasolini, la scuola di alta formazione sostenuta dalla Regione Lazio, diretta da Massimo Venturiello e Tosca. Di **Libere identità**, segnaliamo, in più, la ripresa a Torlonia, di uno spettacolo di bell'esito, *Il caso Braibanti*, ovvero il processo di un'Italia post-guerra bigotta, provinciale, omofoba a un omosessuale che scosse l'opinione pubblica; e *Un anno con 13 lune*, il film del 1978 di quell'estro furioso di Rainer Werner Fassbinder, dalla creatività pasoliniana, con protagonista il viaggio negli inferi interiori e nelle relazioni fra gli esseri umani di un transessuale, di nome Elvira, la seconda che appare in stagione (vedi Toni Servillo), con sullo sfondo le macellazioni a catena di animali da mangiare, con la regia di Carmelo Alù per la Compagnia dell'Accademia Silvio d'Amico.

Numerosi i **progetti speciali e le collaborazioni** con altre istituzioni culturali e non soltanto, della Capitale: da *Fondamenta* a *Grandi Pianure*, da *Romaeuropa festival* a *Short Theatre*, da *If a Teatri di Vetro*, da *Garofano Verde* a *Contaminazioni* all'*Ecole des Maistres*, da *Dominio Pubblico - La città degli under 25* ai più piccoli di *EuropaInCanto*, a *Fabulamundi Playwritingt Europe* alle *Famiglie che hanno fatto Roma* e al ciclo sui capolavori realizzati in collaborazioni con il Fai, a *Allezenfants!*, alle mostre create per il Teatro Valle. Cui si aggiungono gli appuntamenti dei nostri cicli culturali, da *Luce sull'Archeologia* a quelli del ciclo storico dedicato a Gioacchino Belli, al nuovo *Why not? Come costruirsi il proprio futuro*, agli appuntamenti a Torlonia con i poeti di oggi sollecitati da Elio Pecora, i concerti, la visione di film e documentari, le presentazioni di libri e molti incontri.

Questa ampia mole di proposte è il nostro contributo a nutrire le domande di arte e cultura della Capitale, a far sì che essa torni a essere protagonista attiva e innovativa nel consesso presente delle capitali del pianeta. È il nostro contributo a restituire alla creatività il suo spazio centrale e prezioso nelle comunità degli uomini, il suo confrontarsi costante con ciò che accade fuori dal palcoscenico. A quarant'anni dal barbaro assassinio di Aldo Moro, che rappresentò la nostra Dallas, infrangendo un cambiamento che avrebbe trasformato dal profondo la nostra Nazione, che oggi sarebbe probabilmente molto diversa. "Per un teatro umano", ha agito per questo Giorgio Strehler lungo un'intera vita, e annotava, a proposito della *Tempesta*, uno degli spettacoli da lui più amati: "La *Tempesta* è nata in un momento che a me sembrava avesse tutti i connotati dell'Apocalisse. Era la tragica stagione dell'assassinio di Aldo Moro. Ma un'Apocalisse degradata in cui tutto si confondeva, tutto si annullava: rivolta, calcolato assassinio, rituale politico, dentro una spaventosa indifferenza. La storia non è stata fuori dal luogo dove

cotruivamo il nostro spettacolo. La storia arrivava e arriva giorno dopo giorno puntualmente dentro i muri chiusi di un teatro, a Milano come a Parigi, su un palcoscenico-mondo dove una piccola collettività sta lavorando sulle parole di un grande poeta per inventare sogni e la realtà dei sogni e delle metafore. Non sogni gratuiti... Abbiamo sempre cercato - senza illusioni ma con qualche certezza - di fare un teatro che voleva modificare il mondo. Mai come in questa *Tempesta* abbiamo sentito la fallibile, disperante, trionfale grandezza e responsabilità del nostro mestiere". Moro fu rapito il 16 marzo 1978 (i due giovani militanti del Leoncavallo di Milano, Fausto e Iaio, protagonisti del nostro spettacolo *Viva l'Italia!*, furono uccisi due giorni dopo) e trovato cadavere a due passi dal Teatro Argentina il 9 maggio dello stesso anno, dopo 55 giorni di prigionia. La *Tempesta* di Strehler è stata creata durante quei mesi e debuttò il 28 giugno di quell'anno infausto. La sua bellezza insieme alla sua cupezza rappresentano bene l'inquietudine, i sentimenti, il senso di responsabilità di un'artista autentico, in relazione con il proprio tempo.

*Questi nostri attori erano spiriti, e tutti si sono dissolti nell'aria,
nell'aria sottile come loro. E come il fragile edificio di questa favola,
si dissolveranno un giorno le torri orgogliose
che toccano con la loro cima le nubi,
gli splendidi palazzi e i templi solenni
– si dissolverà lo stesso globo immenso della terra,
con tutta la vita che contiene.
E come questo spettacolo senza realtà che ora è svanito,
tutto il mondo scomparirà nel nulla senza lasciare dietro di sé
neppure il vapore di una nube.
Siamo fatti della stessa sostanza di cui sono fatti i sogni
e la nostra breve vita è conclusa da un sonno.*

William Shakespeare, *La tempesta*, atto IV, scena 1

Antonio Calbi
Direttore del Teatro di Roma - Teatro Nazionale

**TEATRO
ARGENTINA**

9 • 10 settembre 2018
GALA

14 • 15 settembre 2018
IL REVISORE UNA VERSIONE

9 • 14 ottobre 2018
QUASI NIENTE

16 • 21 ottobre 2018
AFGHANISTAN

23 ottobre • 4 novembre 2018
BARRY LYNDON

8 • 9 novembre 2018
LA MALADIE DE LA MORT

11 novembre 2018
VN SERENADE

13 • 18 novembre 2018
VA' PENSIERO

20 novembre • 2 dicembre 2018
THE DEEP BLUE SEA

27 novembre 2018
IL VIAGGIO DI CALIPARI

4 • 16 dicembre 2018
COPENAGHEN

7 • 30 dicembre 2018
SUSSI E BIRIBISSI

18 dicembre 2018 • 6 gennaio 2019
QUESTI FANTASMI!

8 • 20 gennaio 2019
DON GIOVANNI

22 gennaio • 3 febbraio 2019
LA TRAGEDIA DEL VENDICATORE

5 • 10 febbraio 2019
TURANDOT

12 • 24 febbraio 2019
ENRICO IV

26 febbraio • 3 marzo 2019
WHEN THE RAIN STOPS FALLING

5 • 10 marzo 2019
LA GIOIA

20 marzo • 28 aprile 2019
UN NEMICO DEL POPOLO

25 • 30 marzo 2019
DIECI STORIE PROPRIO COSÌ - TERZO ATTO

8 aprile 2019
LA BORSA DI CALVI

15 aprile 2019
IL NIDO DI VESPE

2 • 5 maggio 2019
MACBETTU

7 • 12 maggio 2019
GIULIO CESARE. UCCIDERE IL TIRANNO

TITO

14 • 19 maggio 2019
SI NOTA ALL'IMBRUNIRE

21 maggio • 2 giugno 2019
ELVIRA

**TEATRO
INDIA**

26 settembre • 28 settembre 2018
UN ANNO CON TREDICI LUNE

27 settembre • 4 ottobre 2018
TIRANNO EDIPO!

20 • 30 settembre 2018
CANI

1 • 3 ottobre 2018
JACOB VON GUNTEN

9 • 28 ottobre 2018
L'ABISSO

9 • 21 ottobre 2018
REPARTO AMLETO

15 ottobre 2018
LO SGUARDO OLTRE IL FANGO

23 • 28 ottobre 2018
IL GIUOCO DELLE PARTI

30 ottobre • 11 novembre 2018
LA SCORTECATA

8 novembre 2018
iFEEL2

9 • 11 novembre 2018
GLI SPOSI

22 • 25 novembre 2018
LA CLASSE AGITATA

27 novembre • 9 dicembre 2018
dEVERSIVO

27 dicembre 2018 • 5 gennaio 2019
STUDIO DA LE BACCANTI

9 • 13 gennaio 2019
PETROLIO

15 • 20 gennaio 2019
QUASI UNA VITA

18 • 20 gennaio 2019
AMLETO TAKE AWAY

22 • 27 gennaio 2019
AMINTA

TRITTICO FERRACCHIATI

25 • 27 gennaio 2019
PETER PÀN GUARDA SOTTO LE GONNE
Trilogia sull'identità - Capitolo I - Nuove Storie

29 • 31 gennaio 2019
STABAT MATER
Trilogia sull'identità - Capitolo II

1 • 3 febbraio 2019
UN ESCHIMESE IN AMAZZONIA
Trilogia sull'identità - Capitolo III

DITTICO NEST - NAPOLI EST TEATRO

6 • 10 febbraio 2019
GLI ONESTI DELLA BANDA

12 • 17 febbraio 2019
12 BACI SULLA BOCCA

7 • 10 febbraio 2019
RACCONTO D'INVERNO

14 • 17 febbraio 2019
IL GIARDINO DEI CILIEGI

19 • 24 febbraio 2019
IMMACOLATA CONCEZIONE

21 • 24 FEBBRAIO 2019
SEMPRE DOMENICA

DITTICO MANFREDINI

26 • 28 febbraio 2019
LUCIANO

1 • 3 marzo 2019
AL PRESENTE

6 • 10 marzo 2019
IL CIELO NON È UN FONDALE

9 • 10 marzo 2019
OPERA STRACCI

12 • 17 marzo 2019
GIOIE E DOLORI NELLA VITA DELLE GIRAFFE

19 • 31 marzo 2019
SETTIMO CIELO

5 • 14 aprile 2019
TANGO GLACIALE

12 aprile • 27 giugno 2019
FONDATA

3 • 13 giugno 2019
QUANDO NON SO COSA FARE COSA FACCIO?

Stagione

18.19

**TEATRO
TORLONIA**

17 • 28 ottobre 2018
MARAMEO AL COLOSSEO

9 • 10 novembre 2018
CONFIRMATION

16 • 18 novembre 2018
DUX IN SCATOLA

20 • 25 novembre 2018
REPARTO AMLETO

30 novembre • 2 dicembre 2018
IL CASO BRAIBANTI

26 • 27 gennaio 2019
LA FISARMONICA VERDE

29 gennaio • 3 febbraio 2019
LA SIGNORINA ELSE

20 • 24 febbraio 2019
STORIA DI UN'AMICIZIA

TRITTICO ARVIGO

1 • 3 marzo
IL DOLORE

23 • 24 marzo
4:48 PSYCHOSIS

30 • 31 marzo
UNA RAGAZZA LASCIATA A META'

TRITTICO MALOSTI

8 • 10 marzo 2019
GIRO DI VITE

12 • 14 marzo 2019
SENSO

15 • 17 marzo 2019
ANNA KARENINA

6 • 7 aprile 2019
LA PIANISTA PERFETTA

12 • 13 aprile 2019
PIO LA TORRE, ORGOGLIO DI SICILIA

11 • 12 maggio 2019
**SE LA RIVOLUZIONE D'OTTOBRE
FOSSE STATA DI MAGGIO.**
Lamento per la morte di Giorgiana Masi

Stagione
18.19

I percorsi della stagione

Consigli per la navigazione

**CLASSICI
MAI COSÌ
MODERNI**

- TIRANNO EDIPO!
- IL GIUOCO DELLE PARTI
- QUESTI FANTASMI!
- STUDIO DA LE BACCANTI
- DON GIOVANNI
- LA TRAGEDIA DEL VENDICATORE
- TURADONT
- ENRICO IV
- UN NEMICO DEL POPOLO

**IL DOVERE
DELLA
MEMORIA
E DELLA
LEGALITÀ**

- LO SGUARDO OLTRE IL FANGO
- IL VIAGGIO DI CALIPARI
- LA FISARMONICA VERDE
- UN NEMICO DEL POPOLO
- DIECI STORIE PROPRIO COSÌ - TERZO ATTO
- PIO LA TORRE, ORGOGLIO DI SICILIA
- LA BORSA DI CALVI
- NIDO DI VESPE
- SE LA RIVOLUZIONE DI OTTOBRE FOSSE STATA DI MAGGIO

**DALLA PAGINA
ALLA SCENA**

- JACOB VON GUNTEN
- L'ABISSO
- BARRY LYNDON
- LA SCORTECATA
- LA MALADIE DE LA MORT
- SUSSI E BIRIBISSI
- LA SIGNORINA ELSE
- AMINTA
- STORIA DI UN'AMICIZIA
- IL DOLORE
- GIRO DI VITE
- SENSO
- ANNA KARENINA
- LO SGUARDO OLTRE IL FANGO

**IL TEATRO
E IL SUO
DOPPIO**

- dEVERSIVO
- QUASI UNA VITA
- IL GIARDINO DEI CILIEGI
- LA GIOIA
- ELVIRA

**IL PASSATO
DEL PRESENTE
FRA L'ITALIA E
IL MONDO**

- L'ABISSO
- GLI SPOSI
- AFGHANISTAN
- VA' PENSIERO
- DUX IN SCATOLA
- COPENAGHEN
- PETROLIO
- DIECI STORIE PROPRIO COSÌ - TERZO ATTO

**SHAKESPEARE
ALLA NUOVA
ITALIANA**

- REPARTO AMLETO
- AMLETO TAKE AWAY
- RACCONTO D'INVERNO
- MACBETTU
- GIULIO CESARE. UCCIDERE IL TIRANNO
- TITO

**TEATRI
DEL
LAVORO**

- L'ABISSO
- VA' PENSIERO
- PETROLIO
- SEMPRE DOMENICA
- UN NEMICO DEL POPOLO

**SCENE
DAL MONDO**

- GALA
- IL REVISORE UNA VERSIONE
- AFGHANISTAN
- LA MALADIE DE LA MORT
- LA TRAGEDIA DEL VENDICATORE
- TURANDOT
- GIOIE E DOLORI NELLA VITA DELLE GIRAFFE

**DONNE
IN SCENA**

- LA SCORTECATA
- LA MALADIE DE LA MORT
- THE DEEP BLUE SEA
- dEVERSIVO
- STUDIO DA LE BACCANTI
- LA SIGNORINA ELSE
- TURANDOT
- IMMACOLATA CONCEZIONE
- STORIA DI UN'AMICIZIA
- IL DOLORE
- SENSO
- ANNA KARENINA
- 4.48 PSYCHOSIS
- UNA RAGAZZA LASCIATA A METÀ
- SI NOTA ALL'IMBRUNIRE
- ELVIRA

**VARIAZIONI
SULL' UMANO**

- CANI
- UN ANNO CON 13 LUNE
- QUASI NIENTE
- L'ABISSO
- LA SCORTECATA
- LA MALADIE DE LA MORT
- THE DEEP BLUE SEA
- QUASI UNA VITA
- IL CASO BRAIBANTI
- 12 BACI SULLA BOCCA
- IL GIARDINO DEI CILIEGI
- IMMACOLATA CONCEZIONE
- WHEN THE RAIN STOPS FALLING
- DOPPIO MANFREDINI
- LA GIOIA
- GIOIE E DOLORI NELLE VITE DELLE GIRAFFE
- SI NOTA ALL'IMBRUNIRE

I percorsi della stagione

Consigli per la navigazione

**EFFERVESCENTE
VESUVIANE**

- GIAMBATTISTA BASILE/LA SCORTECATA
- CAROLINA ROSI E GIANFELICE IMPARATO/QUESTI FANTSMII
- FRANCESCO DI LEVA/12 BACI SULLA BOCCA
GLI ONESTI DELLA BANDA
- MARIO MARTONE/TANGO GLACIALE
- ANDREA DE ROSA/GIULIO CESARE. UCCIDERE IL TIRANNO
- GABRIELE RUSSO/TITO
- SILVIO ORLANDO/SI NOTA ALL'IMBRUNIRE
- TONI SERVILLO/ELVIRA

**LIBERE
IDENTITÀ**

- UN ANNO CON 13 LUNE
- IL CASO BRAIBANTI
- TRITTICO FERRACCHIATI
- 12 BACI SULLA BOCCA
- LA GIOIA
- SETTIMO CIELO

**COLLABORAZIONI
E PROGETTI
SPECIALI**

- LABORATORIO TEATRALE INTEGRATO PIERO GABRIELLI
- GRANDI PIANURE
- FONDAMENTA
- VISITE ANIMATE
- IF/INVASION
- ROMAEUROPA FESTIVAL
- SHORT THEATRE
- PUGLIA SHOWCASE 2018
- DOMINIO PUBBLICO - LA CITTÀ AGLI UNDER 25
- TEATRI DI VETRO
- GAROFANO VERDE
- COMPAGNIA DELL'ACCADEMIA NAZIONALE
D'ARTE DRAMMATICA SILVIO D'AMICO
- ALLEZENFANTI!
- EUROPAINCANTO

**RITRATTI
D'ARTISTA**

- TRITTICO DEFLORIAN/TAGLIARINI
- TRITTICO FERRACCHIATI
- DITTICO NEST - NAPOLI EST TEATRO
- DOPPIO MANFREDINI
- TRITTICO ARVIGO
- TRITTICO MALOSTI

**GRANDI
PIANURE**

GLI SPAZI SCONFINATI
DELLA DANZA CONTEMPORANEA

PRODUZIONI

COPRODUZIONI

SPETTACOLI IN TOURNÉE

**TEATRO
ARGENTINA**

COPRODUZIONI

QUASI NIENTE

un progetto di **Daria Deflorian** e **Antonio Tagliarini**
 liberamente ispirato al film *Il deserto rosso* di **Michelangelo Antonioni**
 collaborazione alla drammaturgia e aiuto regia **Francesco Alberici**
 con **Francesca Cuttica, Daria Deflorian, Monica Piseddu, Benno Steinegger**
Antonio Tagliarini
 collaborazione al progetto **Francesca Cuttica, Monica Piseddu, Benno Steinegger**
 consulenza artistica **Attilio Scarpellini**
 luce **Gianni Staropoli**
 suono **Leonardo Cabiddu** e **Francesca Cuttica (Wow)**
 costumi **Metella Raboni**

produzione **Teatro di Roma - Teatro Nazionale, Emilia Romagna Teatro Fondazione**
Fondazione Teatro Metastasio, Prato, A.D

in coproduzione con **Théâtre Garonne, scène européenne Toulouse, Romaeuropa Festival**
Festival d'Automne à Paris, Théâtre de la Bastille - Paris, LuganoInscena LAC
Théâtre de Grütli - Genève, La Filature, Scène nationale - Mulhouse

Oggetto di partenza della nuova creazione di Deflorian/Tagliarini è *Deserto rosso*, lo straordinario film del 1964, prima opera a colori di Michelangelo Antonioni che, a partire da un breve racconto di Tonino Guerra, vede in scena una straziante e fanciullesca Monica Vitti nel ruolo della protagonista Giuliana, moglie e madre, che attraversa il deserto della sua vita senza che nessuno possa realmente toccarla, senza toccare a sua volta nessuno. Nemmeno l'incontro con Corrado, amico del marito, per tanti versi simile a lei, riesce a cambiare le cose. Protagonista assoluto il paesaggio, una Romagna attorno a Ravenna trasfigurata dal regista in un mondo dove malattia e bellezza coincidono. In scena, accanto al duo, ormai storico Deflorian Tagliarini, Monica Piseddu, Francesca Cuttica e Benno Steinegger: «*La nostra scelta è quella di essere cinque in scena, tre donne, due uomini. Prima di tutto per evitare il triangolo borghese, moglie-marito-amante, per avere la possibilità di lavorare liberamente attorno alla figura di Giuliana e infine per rispondere alla tensione anti-realistica del film* – annotano Deflorian/Tagliarini – *Infatti, se questa opera ci ha colpito è anche perché il film non è la sua trama. Da sempre, nei nostri lavori siamo attratti da figure marginali, dimesse, da sempre ci descriviamo nelle loro cadute e fallimenti. Figure apparentemente lontane dal cinema di Antonioni e dalle sue ambientazioni medio-borghesi. In realtà, Giuliana fa parte di questa galleria di persone storte, riuscite a metà. È una "selvatica vestita elegante", a suo modo una Kaspar Hauser. C'è qualcosa in lei che ci parla di una ricerca di verità che spesso, nella nostra sempre maggiore "capacità" di stare al mondo, abbiamo perso. Ci siamo adattati. Accomodati, abbiamo azzittito domande come quelle che lei si pone: "Ma cosa vogliono che faccia con i miei occhi? Cosa devo guardare?". Il nostro vuole essere un lavoro non solo sul disagio, la fragilità, sulle crepe, ma anche sulla fanciullezza di una donna che il mondo non sembra più interessato ad ascoltare».*



TEATRO ARGENTINA

Stagione

9 • 14 ottobre 2018

18.19

BARRY LYNDON

liberamente tratto dal romanzo di **William Makepeace Thackeray**
riduzione teatrale e regia di **Giancarlo Sepe**
cast in via di definizione

produzione **Teatro di Roma - Teatro Nazionale, Teatro La Comunità**

Barry Lyndon prende ispirazione dalle potenti emozioni dei film di Stanley Kubrik, sulle quali si modellano le situazioni e le storie del romanzo di Thackeray. Una trasposizione teatrale a cura di Giancarlo Sepe che si accosta alla favola nera per raccontare la vita avventurosa del signor Redmond Barry di Barrybarry, discendente dai re d'Irlanda, vissuta tra amori e guerre. Uno spettacolo in cui si parla di giustizia e ingiustizia, di sacro e profano, per impartire al pubblico una lezione di educazione sentimentale a partire dalle memorie delle gesta di Barry che, per amore di una donna, si trasformerà da borghese campagnolo a marchese di Lyndon. Una rappresentazione teatrale fatta di carne, carta e cartone, in cui campeggiano le storie dell'amore, ma anche quelle del tradimento e della seduzione. Un intreccio di duelli, incontri furtivi, fughe da Casanova spiantato, che si imbatte nella donna più bella e desiderabile, con l'unico difetto di essere già sposata ad un vecchio ricco e senza alcuna voglia di farsi da parte.

Gli stati d'animo sono amplificati da suggestive musiche, mentre le parole sono rese da un gioco teatrale composto da sfondi di carta, in un'atmosfera di grande seduzione visiva. «Un teatro trionfante nella forma e imbevuto delle storie che si tramandano, che si raccontano come monito per chi ha peccato e per chi, giovane, dovrà ancora peccare – dichiara Giancarlo Sepe – Forse, lo si potrebbe anche scambiare per un teatro per famiglie, quello in cui la morale è: ...chi sbaglia, paghi finalmente!».



**TEATRO
ARGENTINA**

COPRODUZIONI

LA MALADIE DE LA MORT

di **Marguerite Duras**

regia **Katie Mitchell**

adattamento **Alice Birch**

con **Jasmine Trinca** (La donna), **Nick Fletcher** (L'uomo), **Irène Jacob** (Narratore)

realizzazione video **Grant Gee**

scene e costumi **Alex Eales**

musiche **Paul Clark**

suono **Donato Wharton**

video Ingi Bekk

luci **Anthony Doran**

in collaborazione con **Mayhem**

si ringrazia la **Comédie-Française**

produzione **Teatro di Roma - Teatro Nazionale, C.I.C.T. - Théâtre des Bouffes du Nord
Théâtres de la Ville de Luxembourg, Théâtre de la Ville - Paris, Le Théâtre de Liège
MC2:Grenoble, Edinburgh International Festival, Barbican - London
Stadsschouwburg Amsterdam, Teatro Stabile di Torino - Teatro Nazionale
Emilia Romagna Teatro Fondazione - Teatro Nazionale
Fondazione Teatro Metastasio - Prato, TANDEM - Scène nationale**

La celebre regista Katie Mitchell è protagonista sul palcoscenico del Teatro Argentina con la sua prima regia in lingua francese, *La maladie de la mort* di Marguerite Duras, una rilettura in chiave cinematografica di un testo che esplora il confronto uomo-donna e mantiene una dimensione misteriosa da thriller psicologico. Una relazione inconsueta, inquieta, ambigua, nella quale la Duras si insinua per raccontare l'impossibilità di una intimità autentica, emotiva, sessuale. Infatti, *La Maladie de la mort* è un racconto profondamente vicino ai temi della controversa scrittrice, autrice del celeberrimo romanzo *L'amante*. La storia è quella di un uomo che aspetta una donna in una stanza d'albergo. È notte, perché il loro accordo prevede che lei arrivi di notte, silenziosa, remissiva. Tutto ciò che l'uomo vuole, lei deve farlo, e per questo riceverà un compenso. Il prezzo non è importante: l'uomo vuole imparare come si ama, cosa significa conoscere un corpo femminile, notte dopo notte. Ogni volta l'uomo guarda dormire la donna, e questa intimità è trasmessa per mezzo di tre telecamere che filmano simultaneamente gli attori: il pubblico vede attraverso gli occhi dell'uomo, amplificando l'effetto voyeuristico dell'allestimento. Un punto di vista cinematografico che Katie Mitchell condivide con Duras per restituire la profondità di un rapporto incentrato sulla dominazione maschile e sull'impossibilità di amare. Nulla può unire il divario che separa l'uomo e la donna. Sono inconciliabili. È questa la "malattia della morte" di cui parla Duras e su cui si interroga Katie Mitchell attraverso un adattamento cinematografico in presa diretta che restituisce in scena la profonda esplorazione dell'intimità, del genere, della pornografia, del sesso.



TEATRO ARGENTINA

8 • 9 novembre 2018

Stagione

18.19

**TEATRO
ARGENTINA**

COPRODUZIONI

THE DEEP BLUE SEA

di **Terence Rattigan**

regia **Luca Zingaretti**

con **Luisa Ranieri**

Maddalena Amorini, Giovanni Anzaldo, Francesco Argirò, Alessia Giuliani

Aldo Ottobriano, Luciano Scarpa

scene **Carmelo Giammello**

costumi **Chiara Ferrantini**

produzione **Teatro di Roma - Teatro Nazionale**

Fondazione Teatro della Toscana - Teatro Nazionale, Zocotoco Srl

Un'unica giornata, un uomo e una donna, una straordinaria storia d'amore, un sentimento travolgente e folle che li porta a sfidare ogni limite, invadono e compongono *The deep blue sea*, spettacolo tratto dall'omonima pièce del drammaturgo inglese Terence Rattigan, adattato e diretto per la scena da Luca Zingaretti. Un racconto di persone ferite, vittime delle proprie decisioni, in costante confronto con la società e le sue dinamiche. Una storia femminista costellata da personaggi complessi e ben definiti, che pone al centro una donna, interpretata da Luisa Ranieri, quasi una moderna eroina, che scegliendo mette in discussione il vincolo del matrimonio e le sicurezze economiche per inseguire una passione irrefrenabile, carnale, una libertà mai provata prima. Come una regina, la protagonista – Hester Collyer Page – incarna l'essenza stessa della capacità di amare, resistere e rinascere delle donne. La vicenda ha inizio con la scoperta, da parte dei suoi vicini di appartamento, del fallito tentativo di Hester Collyer di togliersi la vita con il gas. La donna ha lasciato il marito – facoltoso e influente giudice dell'Alta Corte – perché innamorata del giovane Freddie Page: un contadino, ex pilota della Raf, ormai dedito all'alcool. Malinconia, ricordi, sensualità, lacrime, dolori, colori, si intrecciano tra loro per colpire il cuore e la mente degli spettatori, indirizzare il loro sguardo su due persone che si amano eccessivamente, oltre misura, e per questo emarginati. Una tragedia in cui l'amore è descritto nella sua umanità e, in quanto tale, può essere distruttivo oppure può trasformarsi in qualcosa di diverso.



TEATRO ARGENTINA
20 novembre • 2 dicembre 2018

Stagione
18.19

**TEATRO
ARGENTINA**

COPRODUZIONI

COPENAGHEN

di **Michael Frayn**
regia **Mauro Avogadro**
traduzione **Filippo Ottoni e Maria Teresa Petruzzi**

con **Umberto Orsini, Massimo Popolizio, Giuliana Lojodice**
costumi **Gabriele Mayer**
scene **Giacomo Andrico**
luci **Alessandro Saviozzi**

produzione **Teatro di Roma - Teatro Nazionale, Compagnia Umberto Orsini**
CSS Teatro Stabile Di Innovazione del FVG

Ritorna per il secondo anno sul palcoscenico del Teatro Argentina *Copenaghen*, spettacolo pluripremiato di Michael Frayn. A interpretarlo lo stesso cast d'eccezione del debutto del 1999, composto da Umberto Orsini, Massimo Popolizio e Giuliana Lojodice, diretti da Mauro Avogadro. Un thriller politico a tre voci, che indaga l'incontro avvenuto nel 1941 nella Danimarca occupata dai nazisti fra i fisici, il danese Niels Bohr (fondamentali i suoi studi per la struttura atomica e la meccanica quantistica e Premio Nobel nel 1922), e il tedesco Werner Karl Heisenberger (padre del principio dell'indeterminazione e Premio Nobel nel 1932), al cospetto della moglie del primo, Margrethe. In un luogo che ricorda un'aula di fisica, immersi in un'atmosfera quasi irrealista, i protagonisti parlano di cose successe in quel lontano passato, quando tutti e tre erano ancora vivi, e improvvisamente il fisico tedesco Heisenberg fece visita al suo maestro Bohr. Il soggetto di quella conversazione ancora oggi resta un mistero e per risolverlo la Storia ha avanzato svariate tesi: questo è il fulcro intorno al quale ruota la pièce. La struttura con cui vengono enunciate le diverse ipotesi richiama metaforicamente i Principi di Indeterminazione e di Complementarietà della teoria della relatività di Einstein. "Non è possibile una sola verità o una sintesi efficace delle diverse verità, perché una verità è semplicemente un punto di vista, il punto di vista di chi l'ha enunciata. Tutto è umano, niente è assoluto".



TEATRO ARGENTINA

4 • 16 dicembre 2018

Stagione

18.19

SUSSI E BIRIBISSI

Storia di un viaggio verso il centro della Terra

un romanzo di **Collodi Nipote**
adattamento **Dimitri Galli Rohl**
regia **Giacomo Bisordi**
cast in via di definizione

produzione **Teatro di Roma - Teatro Nazionale**

Sussi e biribissi porta in scena un testo dimenticato della narrativa italiana, scritto nel 1902 da Paolo Lorenzini, nipote di Carlo Collodi. Uno spettacolo avventuroso, per ragazzi e non solo, sulle peripezie di una coppia di amici che, esaltati dal romanzo di Jules Verne, *Viaggio al centro della Terra*, decidono di raggiungere il nucleo del pianeta infilandosi nelle fogne della loro città, Firenze. Inseguiti da Buricchio, il gatto parlante, i due bambini vengono travolti da una catena di imprevisti e situazioni rocambolesche che richiamano i capolavori della letteratura di Occidente come *l'Odissea*, *Don Chisciotte*, *Il barone di Munchausen* e *Pinocchio*, parodiandoli. Lo spettacolo si rivolge a più generazioni, offrendo una critica al progresso cieco e sfrenato dell'inizio del XX secolo – facilmente assimilabile all'entusiasmo per le nuove tecnologie del nostro terzo millennio – e una disamina del prezzo da pagare per seguire e assecondare la propria fantasia. «La voce antica di Paolo Lorenzini ha imprigionato sulla carta spirito (nel senso di gag) e riflessioni filosofiche, scorpacciate pantagrueliche e perle di pelosa saggezza proferite dal Gatto Buricchio – racconta il regista Giacomo Bisordi – soprattutto la voglia di avventura dei due inseparabili amici lascia spazio ad una sorta di consapevole rinuncia al "Fantastico - Fine - a - Sè - Stesso", uno dei mali minori del nostro tempo, da cui vale la pena guardarsi le spalle, se non si vuole rischiare la stasi emotiva di Vladimiro ed Estragone di beckettiana memoria. Mi piace pensare che Paolo Lorenzini abbia fatto in tempo a leggere il testo di Beckett nel '52 e che forse sia pure andato a vederlo: e che quando qualcuno gli ha dato di gomito dicendogli con aria sorniona "ma che roba abbiamo visto?", lui abbia sorriso ripensando alle meravigliose illustrazioni di Chiostri che avevano ritratto Sussi e Biribissi esattamente come i due clown immaginati dal drammaturgo irlandese cinquant'anni dopo. E che poi abbia risposto: "Abbiamo visto un grande classico per ragazzi, ma non l'ha capito mica nessuno"».



**TEATRO
ARGENTINA**

COPRODUZIONI

WHEN THE RAIN STOPS FALLING

di **Andrew Bovell**

regia **Lisa Ferlazzo Natoli**

traduzione **Margherita Mauro**

con **Caterina Carpio, Lorenzo Frediani, Tania Garribba, Fortunato Leccese, Anna Mallamaci, Emiliano Masala, Camilla Semino Favro, Francesco Villano**

e un attore da definire

un progetto di **Iacasadargilla** e **Alessandro Ferroni**

scene **Carlo Sala**

costumi **Gianluca Falaschi**

disegno luci **Luigi Biondi**

disegno video **Maddalena Parise**

disegno del suono **Alessandro Ferroni**

produzione **Teatro di Roma - Teatro Nazionale**

Emilia Romagna Teatro Fondazione - Teatro Nazionale, Fondazione Teatro Due Parma

con il sostegno di **Australian Embassy-Rome**

Sta piovendo. Gabriel York aspetta l'arrivo del figlio che non vede da quando questo aveva sette anni: *"So cosa vuole. Vuole quello che tutti i giovani vogliono dai loro padri. Vuole sapere chi è. Da dove viene. Dove sia il suo posto. E per quanto ci provi non so cosa dirgli"*. È questo l'inizio di una saga familiare, un viaggio "genealogico" nella memoria, le eredità e l'abbandono, che ci porta – avanti e indietro nel tempo, dal 1959 fino al 2039 – alle soglie di un incredibile diluvio torrenziale in cui il passato si materializza in forma di valigia e un pesce caduto dal cielo ha il sapore eccentrico e favoloso della pioggia di rane in Magnolia di Anderson. *When the rain stops falling* racconta del tempo come sapere e dimenticanza, sapore e *leit motiv* involontario. Di come il tempo meteorologico influenzi magicamente le nostre vite e cambi la Storia, e di come la Storia stia già cambiando il presente sull'ombra del futuro. Una scenografia minimale – un tavolo e poche sedie – è la condizione per restituire l'asciuttezza incalzante e claustrofobica del testo. Pochi oggetti, qualche ombrello, una valigia, una zuppa di pesce e il grande pesce caduto dal cielo. La proiezione evanescente dello scheletrico albero genealogico ci ricorda che il punto centrale del discorso non è tanto scoprire la "vera storia" di una famiglia, ma è la famiglia stessa. Una sola moltitudine, fatta di reperti incomprensibili, raccolti a un tavolo da pranzo, un lungo tavolo dove si succedono le generazioni



TEATRO ARGENTINA | Stagione
26 febbraio • 3 marzo 2019 | **18.19**

**TEATRO
ARGENTINA**

PRODUZIONI

UN NEMICO DEL POPOLO

di **Henrik Ibsen**

regia **Massimo Popolizio**

con **Massimo Popolizio, Maria Paiato**

e con **Tommaso Cardarelli, Martin Chishimba, Francesca Ciocchetti, Paolo Musio**

Michele Nani, Francesco Bolo Rossini e altri attori in via di definizione

scene **Marco Rossi**

costumi **Gianluca Sbicca**

luci **Luigi Biondi**

produzione **Teatro di Roma - Teatro Nazionale**

Dopo il grande successo di *Ragazzi di Vita* di Pier Paolo Pasolini, un testo classico, un dramma rovente e stringente sull'attualità, come *Un nemico del popolo* di Henrik Ibsen: è la nuova sfida firmata da Massimo Popolizio, anche in scena, per indagare i temi del potere, della corruzione, della responsabilità etica per l'ambiente. L'opera del drammaturgo norvegese assume dal nostro "oggi" una inedita forza comunicativa, senza ridursi a un mero atto di accusa contro la speculazione, non cessa di raccontare, con spietata lungimiranza, il rischio che ogni società democratica corre quando chi la guida è corrotto e la maggioranza soggiace al giogo delle autorità pur di salvaguardare l'interesse personale. Un conflitto politico e morale contrappone nella vicenda due fratelli: il medico che scopre l'inquinamento delle acque termali della sua città, contrapposto al fratello-sindaco, politicamente insabbiatore, che tenta invano di convincerlo che la sua denuncia porrà fine ai sogni collettivi di benessere. «*Che fare? Chiudere le terme in attesa di una bonifica – con il conseguente danno economico – o persistere nel promuoverle, assicurando lo sviluppo di tutta la città? Due visioni: quella del Dr. Tomas Stockmann, fautore della chiusura delle terme, e di suo fratello, il sindaco Peter Stockmann – racconta Massimo Popolizio – Non si tratta di un confronto di due posizioni, quanto piuttosto dello scontro tra due punti di vista. "Saremo tutti d'accordo nell'affermare che sulla faccia della terra gli imbecilli costituiscono la maggioranza. Allora perché dovremmo farci comandare dalla maggioranza?"*, così provoca il Dr. Stockmann, per Ibsen: *le regole della vita di una democrazia, con i suoi paradossi, mi sembrano di grande interesse per questi tempi. Quando questa esigenza incontra un testo del passato, forte e attuale come Un nemico del popolo di Ibsen, la sfida della messa in scena diventa attiva, alla ricerca di un'efficacia nel raccontare, e ricettiva, per ascoltare e apprendere ciò che un'opera così densa ancora oggi ci svela sul potere, la corruzione, il bene comune e l'interesse personale*».



TEATRO ARGENTINA
20 marzo • 28 aprile 2019

Stagione
18.19

**TEATRO
ARGENTINA**

COPRODUZIONI

DIECI STORIE PROPRIO COSÌ - Terzo atto

da un'idea di **Giulia Minoli**

drammaturgia **Emanuela Giordano** e **Giulia Minoli**

regia **Emanuela Giordano**

con **Daria D'Aloia, Vincenzo d'Amato, Tania Garribba, Valentina Minzoni**

Alessio Vassallo

e con **Tommaso Di Giulio** (chitarre), e **Paolo Volpini** (batteria)

musiche originali **Tommaso Di Giulio**

video **Davide Bastolla**

produzione **Teatro di Roma - Teatro Nazionale**

Teatro Stabile di Napoli - Teatro Nazionale

Emilia Romagna Teatro Fondazione - Teatro Nazionale

Fondazione Teatro Ragazzi e Giovani Onlus - Centro di Produzione Teatrale

in collaborazione con **Teatro Stabile di Torino - Teatro Nazionale**

e **The Co2 Crisis Opportunity Onlus**

Torna sul palcoscenico del Teatro Argentina in formato per le scuole, *Dieci storie proprio così* - terzo atto, spettacolo di Giulia Minoli e Emanuela Giordano, una "ragionata" provocazione contro quella rete mafiosa, trasversale e onnipresente, che vorrebbe sconfitta la coscienza collettiva, la capacità di capire e reagire; uno svelamento dei complessi legami che si intrecciano tra economia "legale" ed economia "criminale", che uccidono il libero mercato e minacciano il nostro futuro. In scena una affiatata compagnia di giovani talenti - 5 attori e 2 musicisti - che a ritmo serrato e senza censure ci raccontano i guasti della corruzione, le metastasi delle diverse forme di criminalità organizzata e violenta. Un ritratto collettivo e sociale con l'obiettivo di dialogare, approfondire, non abbassare la guardia, scavare nella memoria per ricordare coloro che hanno combattuto le mafie. Dal 2012 Giulia Minoli ed Emanuela Giordano hanno attraversato l'Italia con questo spettacolo, approfondendo la tematica e raccogliendo storie con il supporto di università, istituzioni e particolari testimoni che hanno vissuto il dramma della criminalità organizzata sulla propria pelle. Una riflessione sentita e sincera su ciò che sta accadendo oggi: «*Vogliamo raccontarvi un'Italia poco conosciuta - commentano insieme - il sindaco che combatte le logiche mafiose che intossicano la sua città, il commercialista che contrasta il rapporto tra aziende e denaro sporco, il giornalista, il collaboratore di giustizia, il testimone*».



TEATRO ARGENTINA

25 • 30 marzo 2019

Stagione

18.19

L'ABISSO

tratto da **Appunti per un naufragio** (Sellerio editore)
 uno spettacolo di e con **Davide Enia**
 musiche composte ed eseguite da **Giulio Barocchieri**

produzione **Teatro di Roma - Teatro Nazionale, Teatro Biondo di Palermo**
Accademia Perduta - Romagna Teatri

L'abisso è il toccante racconto di uno sbarco, di quei frammenti di Storia che accadono e si compiono attorno a noi e che spesso ignoriamo. Quella storia che si studia nei libri e che riempie le pellicole di film e documentari, che anima i dibattiti e determina il corso degli eventi. «*Il primo sbarco l'ho visto a Lampedusa. A guadagnare la terra erano in tantissimi, ragazzini e bambine per lo più. Stravolti, stanchissimi, confusi, erano cinquecentoventitre persone sottratte alla morte in mare aperto. Con me c'era mio padre quel giorno. Assistemmo assieme a qualcosa di smisurato* – racconta Davide Enia – *Da quel giorno ho iniziato ad ascoltare i testimoni diretti di ciò che succede nella frontiera: i pescatori e il personale della Guardia Costiera, gli operatori medici e i lampedusani, i volontari e le persone sbarcate sull'isola. Dalla registrazione delle loro voci sono emersi frammenti di storie dolorosissime eppure cariche di speranza, nonostante risuonasse di continuo un carico di morte impossibile da gestire da soli. Le loro parole aprivano prospettive e celavano abissi. Avevano le stimmate della guerra*». Una messa in scena che fonde diversi registri e linguaggi teatrali, gli antichi canti dei pescatori, intonati lungo le rotte tra Sicilia e Africa, sulle melodie a più voci che si intrecciano senza sosta fino a diventare preghiere cariche di rabbia quando il mare ruggisce e nelle reti, assieme al pescato, si ritrovano sistematicamente i cadaveri di uomini, donne, "picciriddi".



**TEATRO
INDIA**

**TEATRO
TORLONIA**

COPRODUZIONI

REPARTO AMLETO

scritto e diretto da **Lorenzo Collalti**
con **Luca Carbone, Flavio Francucci, Cosimo Frascella**

produzione **Teatro di Roma - Teatro Nazionale**
in collaborazione con la **Compagnia L'uomo di fumo**

Reparto Amleto scritto e diretto dal giovane Lorenzo Collalti, dopo l'eclatante successo di pubblico della scorsa stagione, torna sul palcoscenico del Teatro India con la sua ironia travolgente ed energia creativa. Un coinvolgente ingranaggio teatrale in cui il classico shakespeariano viene scomposto e attualizzato, collocando la vicenda di Amleto ai nostri giorni, in un ospedale psichiatrico, in cui il Principe di Danimarca si è recato in preda ad un attacco isterico. Questo Amleto "malato", su una sedia a rotelle, delirando, blaterando pensieri filosofici, citazioni colte e vicende della sua famiglia, si ritrova tra due portantini, un romano e un lucano, ai quali è stato affidato e posto sotto sorveglianza di un rigoroso dottore, seriamente preoccupato e deciso a diagnosticare la patologia che affligge questo "speciale" paziente. Si crea un surreale dialogo tra i tre, un botta e risposta vivace, esilarante e ironico, un connubio di cadenze, pensieri, battute, in cui la vita quotidiana e le abitudini dei due infermieri si intrecciano con la storia del Principe, che man mano si svela attraverso l'anamnesi del dottore, i suoi intrighi, il suo amore per Ofelia, il suo malessere per il fatto di dover stare costantemente in scena e non poter essere libero di vivere la sua vita al di fuori delle assi del palcoscenico. Amleto è un personaggio vero che desidera essere una persona, che vorrebbe crescere, vivere, morire, invece non può. In una dimensione metateatrale, allora, il teatro, con i propri meccanismi, si rivela sulla sua stessa scena, che culmina in una sorta di varietà corale.

TEATRO INDIA

9 • 21 ottobre 2018

TEATRO TORLONIA

20 • 25 novembre 2018

Stagione

18.19



dEVERSIVO

scritto, diretto e interpretato da **Eleonora Danco**
 musiche scelte da **Marco Tecce**

produzione **Teatro di Roma - Teatro Nazionale**

Performer dalla scrittura ironica e disturbante, spesso colorata di un romanesco quasi pasoliniano, Eleonora Danco ritorna con *dEVERSIVO* a svelare l'inconscio di un personaggio ai bordi della vita, dopo il successo della passata stagione. Ed è qui alle prese con una performer indipendente e la sua lotta per la conquista del palcoscenico, un conflitto sofferto, ribelle e scanzonato, in una realtà brutale e insalvabile. Persone e luoghi si accavallano nella testa della protagonista, lanciandola su e giù per la scena, così come nella vita. *dEVERSIVO* è anche Roma, tra il Bernini e l'enorme biscotto Plasmon che è Porta Maggiore. Entri nel tram, "il bruco elettrico", e guardi in aria a Sant'Andrea della Valle. Dalle periferie al centro storico, il personaggio si strugge, si arrovella e combatte per il suo urgente desiderio di mettere in scena le sue visioni, che rimbalzano dal foglio alla strada, e dalla strada al palcoscenico. Una immagine grezza di una realtà arrogante e labirintica da cui non se ne esce, se non forse su un palcoscenico. «*dEVERSIVO è lo studio di un testo che ha per tappeto volante questa città, e io impersono una che lotta per essere indipendente, che è in conflitto con se stessa e con i no che riceve, una che va nei teatri, dai direttori, dai produttori, una che subaffitta stanze alle straniere, che chiede la ricarica telefonica al padre, che è risucchiata dalla vita – racconta Eleonora Danco – Magari ho allucinazioni, quando vado a fare la spesa immagino di strappare la mano alla cassiera, o a piazza Vittorio vedo asiatici che si tirano banane. Il personaggio m'ha dato tanto. La scrittura in parte aspira a farsi trama e in parte si disperde, con la mia regia ho un rapporto provocatorio, le luci sono sghembe apposta, con le sedie ho messo su una sala d'attesa, e io m'aggiro col cappotto, alternando un processo cinematografico di primi piani narrativo-letterari e teatrali sparati».*



SETTIMO CIELO

di **Caryl Churchill**

traduzione **Riccardo Duranti**

regia **Giorgina Pi**

con **Marco Cavalcoli, Sylvia De Fanti, Tania Garribba, Aurora Peres**

Alessandro Riceci, Marco Spiga

scene **Giorgina Pi**

costumi **Gianluca Falaschi**

musica, ambiente sonoro **Collettivo Angelo Mai**

luci **Andrea Gallo**

produzione **Teatro di Roma - Teatro Nazionale, Bluemotion**

Un esempio di teatro felicemente "resistente", con alle spalle un Premio Ubu, la realtà romana dell'Angelo Mai ritorna in scena, reduce dal grande successo di critica e pubblico della scorsa stagione, con *Settimo cielo*, capolavoro del 1979 della drammaturga inglese Caryl Churchill, per la regia di Giorgia Pi, Un viaggio tra le politiche del sesso vissuto da un gruppo familiare, prima catapultato nell'Africa coloniale di fine Ottocento, poi nella Londra swinging della rivoluzione sessuale in piena ribellione punk anni Settanta (una traversata temporale di solo 25 anni). Mai rappresentata prima in Italia, la commedia conserva il sapore di certe ambientazioni di Derek Jarman; l'impeto del movimento delle donne e degli omosessuali di quegli anni in Inghilterra, con Margaret Thatcher che proprio nel 1979 diventa Primo Ministro; il fervore della ricerca di nuove forme in sostituzione dell'immagine stereotipa della coppia e della famiglia, per rappresentarne le istanze più aggiornate. Infatti, i personaggi vivono un tentativo di ridefinizione delle proprie identità, provano a superare i ruoli che gli sono stati assegnati, in un continuo parallelo tra oppressione coloniale e sessuale. Immerso in una dimensione queer e punk, *Settimo Cielo* deborda tra continenti e secoli: «essere quello che si vuole essere, non quello che si può. È il divenire postumano che modifica luoghi e relazioni», riflette la regista Giorgia Pi.



QUANDO NON SO COSA FARE COSA FACCIO?

azione performativa di e con **Daria Deflorian** e **Antonio Tagliarini**
e con **Monica Demuru** e **Francesco Alberici**
collaborazione artistica **Valerio Sirna**

produzione **Teatro di Roma - Teatro Nazionale**

Camminare senza una meta precisa lungo un quartiere di Roma ascoltando un flusso ininterrotto di pensieri, racconti, piccole osservazioni, che da quel paesaggio partono e ritornano, come se fosse da fuori che arrivano i pensieri, mostrando come il nostro vissuto sia continuamente intrecciato con l'esterno. È questa l'azione performativa di Daria Deflorian e Antonio Tagliarini che per il quinto anno consecutivo, accompagneranno un piccolo gruppo di spettatori dal Teatro India lungo viale Marconi: negozi di ultima generazione e vecchie botteghe artigiane, panchine abitate da vecchi del quartiere e parchi popolati da bambini di tutte le etnie, antri, parcheggi e facciate nascoste degli imponenti palazzi. Gli spettatori, muniti di cuffie e guidati da Antonio Tagliarini, seguono Daria Deflorian che come spesso nel percorso di questa coppia artistica si muove in bilico tra racconto autobiografico e restituzione di una figura. Una figura rubata al nostro migliore cinema: Adriana, la giovanissima protagonista di *Io la conoscevo bene* di Antonio Pietrangeli. Un film del 1965, interpretato da una indimenticabile Stefania Sandrelli che, nel ruolo di Adriana, lascia il suo paese per raggiungere Roma, ed è proprio nell'allora modernissimo quartiere Marconi che viene ad abitare con l'aspirazione di farsi strada nel mondo dello spettacolo.



REPARTO AMLETOscritto e diretto da **Lorenzo Collalti**

Circuito della Basilicata dal 3 al 14 novembre 2018

Pontedera, Teatro Era – 3 e 4 maggio 2019

Perugia, Teatro Morlacchi – Perugia dal 5 all'8 maggio 2019

28 BATTITIscritto e diretto da **Roberto Scarpetti**

Milano, Teatro Elfo Puccini dall'11 al 16 dicembre 2018

RAGAZZI DI VITAdi **Pier Paolo Pasolini**regia di **Massimo Popolizio**

Milano, Teatro Strehler - 16 • 27 gennaio 2019

Torino, Teatro Carignano - 29 gennaio • 10 febbraio 2019

Genova, Teatro della Corte - 12 • 17 febbraio 2019

Cesena, Teatro Bonci - 21 • 24 febbraio 2019

Correggio (RE), Teatro Asioli - 25 • 26 febbraio 2019

Ravenna, Teatro Alighieri - 28 febbraio • 3 marzo 2019

Trento, Teatro Sociale - 7 • 10 marzo 2019

Udine, Teatro Nuovo Giovanni da Udine - 12 • 13 marzo 2019

Pordenone, Teatro Verdi - 15 • 17 marzo 2019

Bologna, Arena del Sole - 21 • 24 marzo 2019

Napoli, Teatro Bellini - 26 • 31 marzo 2019

dEVERSIVOscritto, diretto e interpretato da **Eleonora Danco**

Bologna, Arena del Sole – Sala Salmon - 9 • 12 maggio 2019

SETTIMO CIELOdi **Caryl Churchill**regia di **Giorgina Pi**

Milano, Teatro Elfo Puccini - 7 • 12 maggio 2019

Bologna, Arena del Sole - 14 • 19 maggio 2019

TOURNÉE IN VIA DI DEFINIZIONE**QUASI NIENTE**un progetto di **Daria Deflorian** e **Antonio Tagliarini****L'ABISSO**uno spettacolo di **Davide Enia****DIECI STORIE PROPRIO COSÌ - TERZO ATTO**da un'idea di **Giulia Minoli**drammaturgia **Emanuela Giordano** e **Giulia Minoli**regia **Emanuela Giordano**

SPETTACOLI OSPITI

GALA

ideazione **Jérôme Bel**
con 20 danzatori e non professionisti selezionati a Roma

produzione **R.B. Jérôme Bel (Paris)**

coproduzione **Dance Umbrella (Londres), TheaterWorks Singapore/72-13
KunstenFestivaldesArts (Bruxelles), Tanzquartier Wien
Nanterre-Amandiers Centre Dramatique National, Festival d'Automne à Paris
Theater Chur (Chur) et TAK Theater Liechtenstein (Schaan) - TanzPlan Ost
Fondazione La Biennale di Venezia, Théâtre de la Ville (Paris)
HAU Hebbel am Ufer (Berlin), BIT Teatergarasjen (Bergen)
La Commune Centre dramatique national d'Aubervilliers, Tanzhaus nrw (Düsseldorf)
House on Fire**

con il sostegno del programma culturale dell'Unione Europea
con il sostegno di: **CND, un centre d'art pour la danse (Pantin)
Ménagerie de Verre (Paris)** nell'ambito di **Studiolab**, per la fornitura degli spazi di prova;
i partner e i partecipanti di **Ateliers danse et voix**, di **NL Architects**
e **Les rendez-vous d'ailleurs**

Gala è presentato a Roma grazie alla co-realizzazione di **Short Theatre** e **Grandi Pianure
Teatro di Roma - Teatro Nazionale**

Dopo *Disabled Theater* e *Cour d'honneur*, in cui rispettivamente aveva dato spazio sul palco ai disabili mentali e ai semplici spettatori, con *Gala*, il coreografo di fama internazionale Jérôme Bel, offre la scena a coloro che generalmente ne sono esclusi, riunendo danzatori professionisti e non, continuando così il suo percorso di decostruzione della rappresentazione canonica della danza. Un gala, una celebrazione collettiva non professionale che si pone l'obiettivo di scardinare l'autorità del "danzare bene", privilegiando il puro piacere dell'esibizione. Protagonisti sono un gruppo di amatori restituiti al loro dilettantismo, di cui si esplora la plasticità fisica e la loro conoscenza coreografica su un palcoscenico nudo, vuoto e neutro, dove poter esprimere sé stessi, le proprie intuizioni e coreografie non costruite. I dilettanti vengono, dunque, spogliati dal pregiudizio di essere figure imperfette e inferiori, attraverso una appassionata pratica artistica che ne accentua il loro potenziale coreografico. Con i loro abiti da festa, gli interpreti improvvisati si rivelano totalmente e liberamente sotto la guida di un coreografo, come Jérôme Bel, che sfida le convenzioni, introducendo una visione più "democratica" della danza.


TEATRO ARGENTINA

9 • 10 settembre 2018

Stagione

18.19

IL REVISORE UNA VERSIONE

di **Nikolaj Gogol'**

regia **Robert Sturua**

con **Aleksandr Kaljagin**

progetto scenografico di **Aleksandr Borovskij**

lighting design **Andrej Abramov**

coreografie **Konstantin Mišin**

Lo spettacolo è accompagnato da musiche di **Gija Kan eli, Giuseppe Verdi, Franz Schubert, Duke Ellington, Astor Piazzolla, Krzysztof Penderecki**

produzione **Teatro ET CETERA di Mosca**

Per tre giorni il palcoscenico del Teatro Argentina si apre al dialogo culturale tra l'Italia e la Russia. Il 16 settembre il teatro ospita la VI cerimonia di premiazione del "Premio N.V. Gogol" in Italia, istituito nel 2009 e intitolato allo scrittore Nikolaj Gogol', il quale amò particolarmente il nostro Paese e visse a Roma dal 1837 al 1842, dove compose i suoi capolavori: il poema *Le anime morte* e la seconda redazione del *Revisore*. Quest'anno il Premio è incentrato su "teatro e cinema", e tra i laureati figurano esponenti della cultura italiana e russa, i cui nomi saranno rivelati soltanto nell'imminenza della cerimonia. Tra i premiati già noti, il Teatro ET CETERA di Mosca, che per l'occasione porta a Roma nelle serate del 14 e 15 settembre lo spettacolo tratto dalla pièce di Gogol' *Il revisore una versione*, in cui a interpretare il ruolo principale di Chlestakov sarà il leggendario attore russo Aleksandr Kaljagin (Premio T' 2018), diretto da Robert Sturua. Un lavoro che si pone come un esempio di commedia dell'arte russa, un dramma mistico dove in una remota città dell'Impero arriva, dalla capitale San Pietroburgo, un ignoto personaggio che assume a protagonista di un giallo. Una trasposizione della pièce che si rivela un'imponente sintesi di diversi e molteplici generi artistici, un'opera lontana nel tempo, eppure vicinissima, con motore principale il terrore.



AFGHANISTAN

Il grande gioco e Enduring freedom

di **Richard Bean, Lee Blessing, David Greig, Ron Hutchinson, Stephen Jeffreys Ben Ockrent, Simon Stephens, Colin Teevan, Naomi Wallace, Joy Wilkinson**

traduzione **Lucio De Capitani**

regia **Ferdinando Bruni e Elio De Capitani**

con **Claudia Coli, Michele Costabile, Enzo Curcurù, Alessandro Lussiana Fabrizio Matteini, Michele Radice, Emilia Scarpati Fanetti, Massimo Somaglino Hossein Taheri, Giulia Viana**

scene e costumi **Carlo Sala**

video **Francesco Frongia**

luci **Nando Frigerio**

suono **Giuseppe Marzoli**

produzione **Teatro dell'Elfo, Emilia Romagna Teatro Fondazione**

in collaborazione con **Fondazione Campania dei Festival – Napoli Teatro Festival Italia**

con il sostegno di **Fondazione Cariplo**

Afghanistan è un affresco storico che racconta il complesso e spesso fallimentare rapporto tra l'Occidente e l'Afghanistan, terreno di scontro che da sempre occupa una posizione strategica nello scacchiere mondiale. Un esperimento di drammaturgia teatrale a più voci, diviso in 13 stazioni che il Tricycle Theatre di Londra, importante fucina di teatro politico inglese, ha commissionato ad altrettanti autori tra i più interessanti della scena anglofona. Una grande epopea riversata in scena per raccontare il presente attraverso il passato del Paese mediorientale dal 1842 ai giorni nostri, un'occasione di teatro per ripercorrere una storia fatta di modernizzazioni e fondamentalismi, di democrazia e colpi di stato, di libertà e guerre, ingerenze straniere e invasioni/invadenze delle superpotenze mondiali (Inghilterra, Unione Sovietica, Stati Uniti). A portare sui palcoscenici italiani questo imponente progetto, i cui esiti del debutto londinese furono clamorosi (tre mesi di tutto esaurito nel 2009 con repliche negli Stati Uniti), l'Elfo Puccini, da sempre sensibile alla drammaturgia anglosassone. «*Afghanistan* è metafora di tutti gli errori fatti in Asia – raccontano i registi Ferdinando Bruni e Elio De Capitani – ci sembra importante che vengano raccontati un paese e una storia di cui si sa così poco, ma che ci riguarda molto da vicino per riaffermare l'idea di un teatro che parla di civiltà continuando a essere vivo. Per capire quello che sta succedendo oggi, il dramma dei rifugiati, il terrorismo, la politica internazionale, occorre andare a fondo in una storia che inizia 180 anni fa». Il progetto Afghanistan – suddiviso in due parti che presentano undici dei testi originali – si concretizza con la realizzazione di due spettacoli indipendenti e complementari: *Afghanistan: il grande gioco* – prima parte (debuttato nel gennaio del 2017 e rappresentato a Milano, Modena e Bologna) e *Afghanistan: enduring freedom* – seconda parte.

**TEATRO ARGENTINA**

16 • 21 ottobre 2018

Stagione

18.19

VN SERENADE

Verklärte Nacht (Notte trasfigurata) di Arnold Schönberg
Serenata in do maggiore per archi op. 48 di Pëtr Il'ič Čajkovskij

coreografia **Cristina Kristal Rizzo**

con **Annamaria Ajmone, Marta Bellu, Linda Blomqvist, Jari Boldrini
Marta Capaccioli, Nicola Cisternino, Lucrezia Palandri, Giulio Petrucci
Cristina Kristal Rizzo, Stefano Roveda, Sara Sguotti**

light design **Carlo Cerri** • costumi **Laura Dondoli** e **Cristina Kristal Rizzo**

assistente musicale **Federico Costanza**

produzione **LuganoInScena**

in coproduzione con **LAC Lugano Arte e Cultura** e **CAB 008**

con il supporto di **Armunia Centro** di residenza artistica **Castiglioncello (LI)**

Festival Inequilibrio

in collaborazione con **Hotel de la Paix** • con il sostegno di **MiBACT**

Ministero per i Beni e le Attività Culturali e del Turismo e **Regione Toscana**

sponsor di produzione **Clinica Luganese Moncucco**

in collaborazione con Hotel de la Paix

con il sostegno di **MiBACT** e **Regione Toscana**

La creazione ricerca il rapporto più prossimo tra danza e musica, emancipando le potenzialità espressive del corpo, la reversibilità che intercorre nello spazio tra impulso e decisione in cui l'uomo è puro potenziale. La dimensione coreografica si avvale di due metodologie speculari per la generazione di un'esperienza estetica in cui lo spazio tra la realtà e l'apparenza costituisce un luogo di libertà e una diversa postura politica dei corpi.

Verklärte Nacht di Schönberg conduce all'interiorità, al far vibrare l'impersonale della danza come materia di un senso a venire. *Serenade op.48*, il primo balletto originale che Balanchine creò nel 1934 per gli studenti dell' American Ballet Theatre, si costrisce intorno al rapporto più diretto con la forma coreografica che viene proposto come disciplina e dedizione rigorosa alla domanda che ogni profonda trasformazione del corpo e del linguaggio produce coinvolgendo in un unico istante pensiero e movimento. *When the form is in place everything within it can be pure feeling* (Schönberg).

VA' PENSIERO

di **Marco Martinelli**

ideazione e regia **Marco Martinelli** ed **Ermanna Montanari**

con **Ermanna Montanari, Alessandro Argnani, Salvatore Caruso, Tonia Garante**

Roberto Magnani, Mirella Mastronardi, Ernesto Orrico, Gianni Parmiani

Laura Redaelli, Alessandro Renda

incursione scenica **Fagio, Luca Pagliano**

con la partecipazione del **Coro Lirico Alessandro Bonci di Cesena**

direttore del coro **Stefano Nanni**

scene **Edoardo Sanchi**

costumi **Giada Masi**

disegno luci **Fabio Sajiz**

musica **Marco Olivieri**

suono **Marco Olivieri, Fagio**

consulenza musicale **Gerardo Guccini**

montaggio e elaborazione video **Alessandro Renda**

produzione **Emilia Romagna Teatro Fondazione, Teatro delle Albe - Ravenna Teatro**

Va' pensiero è una grande creazione corale, una drammaturgia di Marco Martinelli, che condivide l'ideazione e la regia con Ermanna Montanari, i quali prendono ispirazione dalla "speranza" risorgimentale inscritta nella musica di Giuseppe Verdi che fa da controcanto al "pantano" e alla corruzione dell'Italia di oggi. L'antica melodia di Verdi sorvola l'Italia che è intorno a noi, anzi che "siamo" noi, fotografando il disfacimento politico, l'impossibilità di riconoscersi negli ideali dei vecchi partiti, il declino del costume nazionale: elementi di un magma inestricabile che fa un tutt'uno con la nostra vita collettiva. Il testo si ispira ad un fatto di cronaca, infatti la storia è ambientata in una piccola città dell'Emilia Romagna all'inizio del secolo, dove un coraggioso vigile urbano non obbedisce ai poteri forti, e si fa licenziare pur di mantenere la propria integrità: l'intreccio di mafia, politica e imprenditoria "disponibile" che sta avvelenando il tessuto sociale della regione che ha visto nascere il socialismo e le prime cooperative. Tuttavia, il "pensiero" riesce ancora a muoversi. Un altro affondo drammaturgico di Martinelli sulla patria raccontata attraverso i suoi inferni e i suoi gesti di ribellione: un grido disperato e ancora vibrante di speranza, perché si ritrovi il senso di parole come "democrazia" e "giustizia". Lo spettacolo in due atti vede in scena l'ensemble del Teatro delle Albe insieme ad altri attori "ospiti", e un coro dal vivo che eseguirà arie e corali dalle opere verdiane.



IL VIAGGIO DI NICOLA CALIPARI

diretto e interpretato da **Fabrizio Coniglio** e **Alessia Giuliani**
 testo **Fabrizio Coniglio**

produzione **Tangram Teatro Torino**

Il viaggio di Nicola Calipari indaga in scena e riporta alla luce il caso dell'omicidio di Nicola Calipari, avvenuto a Baghdad nel 2005, ripercorrendo le tappe che hanno portato l'uomo alla morte. Il 4 febbraio 2005 un gruppo di uomini armati rapisce la giornalista del Manifesto Giuliana Sgrena. Un mese di domande senza risposte con la giornalista nelle mani di un gruppo di estremisti. Poi, il 4 marzo, Al Jazeera annuncia la liberazione della giornalista. L'autovettura dei servizi segreti italiani con a bordo Giuliana Sgrena e Nicola Calipari, giunta nei pressi dell'aeroporto di Baghdad, dove l'attendeva un aereo per rientrare in Italia, in prossimità di un posto di blocco americano veniva fatta oggetto da quest'ultimi di numerosi colpi d'arma da fuoco. Muore Nicola Calipari e rimangono feriti Giuliana Sgrena e l'autista Andrea Carpani. "Metteremo così a confronto le dichiarazioni di Giuliana Sgrena con quelle del mitragliere americano Mario Lozano." - Dichiara Fabrizio Coniglio. "Evidenzieremo le omissioni e le contraddizioni della ricostruzione fornita dall'esercito americano, cercando di essere il più neutrali possibili, con la volontà di condurre lo spettatore a una riflessione e a un desiderio di giustizia e di verità più che a facili e a non obiettivi sentimenti antiamericani."


TEATRO ARGENTINA

27 novembre 2018

Stagione

18.19

QUESTI FANTASMI!

di **Eduardo De Filippo**

regia **Marco Tullio Giordana**

con **Gianfelice Imparato, Carolina Rosi, Nicola Di Pinto, Massimo De Matteo
Paola Fulciniti, Giovanni Allocca, Gianni Cannavacciuolo, Viola Forestiero
Federica Altamura, Andrea Cioffi**

scene e luci **Gianni Carluccio**

costumi **Francesca Livia Sartori**

musiche **Andrea Farri**

produzione **Elledieffe - La Compagnia di Teatro di Luca De Filippo**

Questi fantasmi!, il capolavoro eduardiano, fatto di illusioni e allusioni, sconfitte e solitudini, enigma che non si risolve, nell'allestimento firmato da Marco Tullio Giordana. La Compagnia di Teatro di Luca De Filippo, oggi diretta da Carolina Rosi, dà vita ad una sintesi artistica nel segno di Luca e della tradizione di una delle più antiche famiglie del panorama teatrale. *Questi fantasmi!* è una delle commedie più importanti di Eduardo, tra le prime ad essere rappresentata all'estero, celebre grazie allo straordinario meccanismo di un testo in perfetto equilibrio tra comico e tragico, e pervasa sempre da una forte attualità. «Eduardo è uno dei nostri grandi monumenti del '900 – riflette il regista Marco Tullio Giordana – conosciuto e rappresentato, insieme a Pirandello, nei teatri di tutto il mondo. Grandezza che non è sbiadita col tempo, non vale solo come testimone di un'epoca. Al contrario l'attualità di *Questi fantasmi!* è per me addirittura sconcertante. Emerge dal testo non solo la Napoli grandiosa e miserabile del dopoguerra, la vita grama, la presenza liberatrice/dominatrice degli Alleati, ma anche un sentimento che ritrovo intatto in questo tempo, un dolore che non ha mai abbandonato la città e insieme il suo controcanto gioioso, quello che Ungaretti chiamerebbe "l'allegria del naufragio". Uno spettacolo vivo, fedele al testo, virtuoso, che esprime il senso del passato, del presente e del futuro, contando su un cast di alto livello, tra cui Gianfelice Imparato che, nel ruolo di Pasquale Lojacono, lascia sospese le certezze e moltiplica i sospetti in un'alternanza incessante di contraddizioni e ambiguità.



TEATRO ARGENTINA

Stagione

18 dicembre 2018 • 6 gennaio 2019

18.19

DON GIOVANNI

di **Molière**

regia **Valerio Binasco**

con (in ordine alfabetico) **Vittorio Camarota, Fabrizio Contri, Marta Cortellazzo Wiel**

Lucio De Francesco, Giordana Faggiano, Elena Gigliotti, Gianluca Gobbi

Fulvio Pepe, Sergio Romano, Ivan Zerbinati

scene **Guido Fiorato**

costumi **Sandra Cardini**

luci **Pasquale Mari**

musiche **Arturo Annechino**

produzione **Teatro Stabile di Torino - Teatro Nazionale**

Don Giovanni di Molière, emblema della seduzione e simbolo della rivolta della libido contro le remore della teologia, torna in scena nella versione diretta da Valerio Binasco, originale e al contempo fedele al testo. Il personaggio compare per la prima volta nel dramma di Tirso de Molina *El burlador de Sevilla y Convidado de piedra*, ma è con Molière che ha acquistato spessore, divenendo un vero e proprio mito della letteratura europea. Una commedia in prosa, in cinque atti, dove centrale risulta il protagonista, verso il quale convergono tutte le scene, e in cui forte è la tematica religiosa in relazione alla sua funzione morale e alla società. Il libertinaggio di Don Giovanni si rivela un atto profondo di ricerca di libertà, anche quando sfocia nella blasfemia o nell'ateismo. Un eroe-criminale solitario che non teme di portare avanti la sua sfida contro Dio. L'unico a difendere i principi della fede e della religione è il bizzarro servitore Sganarello che tuttavia crea un'umoristica confusione tra credo e superstizione. A trionfare è dunque, l'immagine del libertino empio e immorale proprio come ci tramanda la tradizione alla quale il regista si affida: «*Quel che provo a fare, è mettere insieme quello che come regista e attore ho imparato da diverse fonti, dai maestri, dalle esperienze passate. Oggi avvertiamo un'urgenza sacrosanta: ossia di recuperare il rapporto con il pubblico. Per questo, dobbiamo fare l'impossibile per renderci comprensibili, per emozionare ogni spettatore, per non farlo sentire "estraneo" rispetto all'opera*»



LA TRAGEDIA DEL VENDICATORE

di **Thomas Middleton**

drammaturgia e regia **Declan Donnellan**

versione italiana **Stefano Massini**

scene e costumi **Nick Ormerod**

luci **Judith Greenwood**

con **Ivan Alovisio, Alessandro Bandini, Marco Brinzi, Fausto Cabra, Martin Ilunga Chishimba, Christian Di Filippo, Raffaele Esposito, Ruggero Franceschini, Pia Lanciotti, Errico Liguori, Marta Malvestiti, David Meden Massimiliano Speziani, Beatrice Vecchione**

produzione **Piccolo Teatro di Milano – Teatro d'Europa**

Dopo il successo delle sue geniali regie di testi shakespeariani come *Cymbeline*, *Macbeth* e *Racconto d'inverno*, per la prima volta Declan Donnellan dirige una produzione in lingua italiana: *La tragedia del vendicatore* di Thomas Middleton. «Middleton e Shakespeare – spiega Donnellan – si affermarono in una Londra teatro di cambiamenti dirimpenti. Era un tempo di boom economico e bancarotta, dominato da un disagio sociale destinato a sfociare nella rivoluzione che avrebbe, alla fine, completamente distrutto il contesto culturale dei due autori. Leggendo Middleton si percepisce una minaccia incombente, che cresce come un tumore invisibile fino a scoppiare, alimentata dal rancore e dall'ingiustizia. Ci parla di un governo corrotto, invischiato in loschi affari, di un popolo che si compra al prezzo dei beni di consumo. Descrive una società ossessionata dal sesso, dalla celebrità, dalla posizione sociale e dal denaro, dominata dal narcisismo e da un bisogno compulsivo di auto rappresentarsi per convincere gli altri – ma soprattutto se stessi – di essere buoni e belli. All'epoca l'Italia – conclude Donnellan – era un luogo proibito che ben pochi inglesi avrebbero visitato. L'Europa cattolica rappresentava, per gli Inglesi protestanti, un altrove simile a quel che la Russia sovietica incarnava quando eravamo ragazzi: era il potenziale invasore, latore di un'ideologia pernicioso». Un connubio di intrighi, corruzione, lussuria, narcisismo e brama di potere sullo scenario di una corte del Seicento spaventosamente contemporanea, in cui si aggirano personaggi ai quale l'autore ha attribuito nomi "parlanti", così da connotarne fin da subito il ruolo e il comportamento



TEATRO ARGENTINA
22 gennaio • 3 febbraio 2019

Stagione
18.19

TURANDOT

regia **Marco Plini**

per l'Opera di Pechino Xu Mengke

drammaturgia **Xu Jiang**

assistente alla regia **Thea Dellavalle**

musiche originali **Luigi Ceccarelli, Alessandro Cipriani e Qiu Xiaobo**

con gli attori della compagnia nazionale dell'**Opera di Pechino**

ensemble musicale composto da musicisti italiani e cinesi

produzione **China National Peking Opera Company**

Emilia Romagna Teatro Fondazione - Teatro Nazionale, Teatro Metastasio di Prato

È un confronto raffinato e diretto tra la cultura teatrale asiatica e quella europea, la *Turandot* diretta da Marco Plini. Per la prima volta un regista italiano si confronta con la tradizione dell'Opera di Pechino, affrontando quella che viene definita la favola per antonomasia, emblema della grande Cina, esaltandone i colpi di scena e l'esotismo. Un sofisticato gioco di specchi tra due realtà all'apparenza lontane, ma in fondo affini e affascinanti, che si attraggono reciprocamente, perché entrambe eredi e portatrici di civiltà antiche e misteriose di un tempo passato. La raffinata arte interpretativa dell'Opera di Pechino, capace di fondere recitazione, danza, musica e perfezione gestuale si coniuga e armonizza con il punto di vista visionario tipico italiano e le sue scene illusionistiche. La fortunata esperienza italo-cinese della messa in scena del *Faust* prosegue e si perfeziona con un'opera consolidata e amata nella nostra cultura come la *Turandot*, attraverso la rivisitazione della novella del principe Calaf e della celebre principessa, che sottolinea la maestosità e l'eternità della sua poetica, dei suoi personaggi in continua evoluzione e dei loro sentimenti dirompenti, enfatizzati dalla melodia inconfondibile di Puccini.



TEATRO ARGENTINA

5 • 10 febbraio 2019

Stagione

18.19

ENRICO IV

di **Luigi Pirandello**

adattamento e regia **Carlo Cecchi**

con **Carlo Cecchi, Angelica Ippolito, Gigio Morra, Roberto Trifirò, Chiara Mancuso Remo Stella, Federico Brugnone, Matteo Lai, Dario Iubatti, Davide Giordano**

scene **Sergio Tramonti**

costumi **Nanà Cecchi**

luci **Camilla Piccioni**

produzione **Marche Teatro**

Carlo Cecchi dopo i memorabili allestimenti di *L'Uomo, la bestia e la virtù* (1976) e *Sei personaggi in cerca d'autore* (2001) si cimenta con un altro grande classico della tradizione pirandelliana, *Enrico IV*. I grandi ed eterni temi della maschera, dell'identità, della follia e del rapporto tra finzione e realtà vanno a comporre un'opera che è considerata una pietra miliare del teatro di Pirandello. Una tragedia vibrante, amara, di assoluta bellezza, che infrange gli schemi consuetudinari per attingere a una tensione interiore davvero universale e sfociare nella farsa. «*Enrico IV fu scritto per Ruggero Ruggeri, il Grande Attore del primo Novecento. Dopo di lui, molti altri Grandi Attori si sono "cimentati" con questo monumento alla Grandattorialità*» – afferma Carlo Cecchi, che in questa versione ha ridotto drasticamente molte delle lunghissime battute del Grande Attore, dando rilievo ad altri personaggi che spesso sopraffatti dal peso delle battute del protagonista, rischiavano di perdersi. «*In alcuni ho tradotto la lingua dall'originale in una lingua teatrale a noi più vicina – continua – e ho fatto della follia e della recita della follia di Enrico IV, che nell'originale ha una causa clinica un po' banale, una decisione dettata da una sorta di vocazione teatrale*». Un classico smontato e rimontato dove la pazzia, l'arte e l'immaginazione si impongono come unica realtà, uno spettacolo in cui a trionfare è il teatro nel teatro, e il teatro, unico vero protagonista.



LA GIOIA

uno spettacolo di **Pippo Delbono**

con **Dolly Albertin, Gianluca Ballarè, Bobò, Margherita Clemente, Pippo Delbono
Ilaria Distante, Simone Goggiano, Mario Intruglio, Nelson Laricca, Gianni Parenti
Pepe Robledo, Zakria Safi, Grazia Spinella**

composizione floreale **Thierry Boutemy**

musiche **Pippo Delbono, Antoine Bataille** e autori vari

luci **Orlando Bolognesi**

suono **Pietro Tirella**

costumi **Elena Giampaoli**

produzione **Emilia Romagna Teatro Fondazione - Teatro Nazionale, Théâtre de Liège
Le Manège Maubeuge - Scène Nationale, Compagnia Pippo Delbono**

Uno spettacolo sul sentimento più bello e misterioso, frutto di una circostanza unica e di un viaggio attraverso i sentimenti più estremi come l'angoscia, il dolore, la felicità, l'entusiasmo: questo è *La gioia* di Pippo Delbono. Un vortice di suoni, immagini, movimenti, balli, si fondono con la magia del circo, i colori dei clown, la malinconia del tango; una pienezza di visioni, suggestioni, si fondono tra loro a comporre quel "mare nostro che non sei nel cielo" della laica preghiera di Erri De Luca fino ad esplodere in una cascata di fiori. Pippo Delbono e la sua compagnia accompagnano il pubblico in un itinerario delle emozioni, in una girandola caleidoscopica di maschere, storie personali, stati d'animo, in un racconto semplice ed essenziale, che passo dopo passo conduce a trovare la "gioia", intesa come qualcosa «che c'entra con l'uscita dalla lotta, dal dolore, dal nero, dal buio. Penso ai deserti, penso alle prigioni, penso alle persone che scappano da quelle prigioni, penso ai fiori – racconta Pippo Delbono – Ho scelto di intitolare il mio nuovo spettacolo *La Gioia*, una parola che mi fa paura, che mi evoca immagini di famiglie felici, di bambini felici, di paesaggi felici. Tutto morto, tutto falso. Ma chi viene a teatro a vedere uno spettacolo in cui c'è la parola morte? In questi tempi dove la gente va a teatro per rilassarsi anche con opere impegnate culturalmente, ma che li riconcilia. Quanta paura c'è a pronunciare la parola morte. Va bene se si tratta di una morte spettacolare, patetica, ma quanta paura c'è nell'accettare la parola morte con serena lucidità».



TEATRO ARGENTINA

5 • 10 marzo 2019

Stagione

18.19

LA BORSA DI CALVI

di **Fabrizio Coniglio** e **Mario Almerighi**

regia **Fabrizio Coniglio**

con **Fabrizio Coniglio** e un altro attore da definire

produzione **Tangram**

O la borsa o la vita narra la storia del ritrovamento di una preziosa borsa, piena di documenti inquietanti. Una commedia, divertente e aguzza, che porta in scena la vicenda di Roberto Calvi, il noto presidente del Banco Ambrosiano trovato misteriosamente impiccato nel 1982, sotto il Blackfriars Bridge di Londra. Due preti di un piccolo paese della provincia italiana trovano fuori dalla loro basilica una borsa. Chi l'ha lasciata? E perché proprio a loro? Dentro quella borsa ci sono documenti bancari e lettere compromettenti, mai pubblicate prima d'ora, che provano inquietanti intrecci economici tra boss della malavita, alti prelati del Vaticano, boss mafiosi, esponenti della P2 e politici. Questo l'antefatto, e le domande fondamentali, che sono alla base di uno spettacolo che ripercorre il mistero della morte di Roberto Calvi, e soprattutto racconta il sorprendente ritrovamento della preziosa borsa del banchiere. Il testo, scritto da Fabrizio Coniglio e dal giudice Mario Almerighi, è tratto dal libro dello stesso Almerighi, "La borsa di Calvi", evoca pagine oscure della storia recente della Repubblica Italiana, dove spiccavano nomi passati alla cronaca, al centro di molti misteri irrisolti, ma anche atti resi pubblici per la prima volta sul palcoscenico. "Il nostro spettacolo – scrivono gli autori – non vuole assolutamente intaccare la purezza della fede o il sentimento religioso di tutti gli uomini che credono nei valori cristiani. I nostri protagonisti sono infatti due preti, mossi da un profondo senso della comunità e della spiritualità, che cercano soltanto di comprendere i misteri di una parte della Chiesa che non li rappresenta."



NIDO DI VESPE

Spettacolo sul rastrellamento del Quadraro

di **Simona Orlando**

regia **Daniele Miglio**

con **Daniele Miglio, Fabrizio Bordignon, Emanuele Cecconi, Vittoria Rossi**

Valentina Di Odoardo, Angela Brusa

musiche dal vivo **Massimo Gervasi**

produzione **Compagnia 17 aprile '44**

Lo spettacolo *Nido di vespe* commemora le vittime del rastrellamento del Quadraro avvenuto nel 1944, sensibilizzando le nuove generazioni su un evento a cui la Storia non ha dato finora il dovuto risalto. Era l'alba del 17 aprile 1944 quando i nazisti, agli ordini del comandante Kappler accerchiarono il Quadraro, borgata romana abitata da operai del settore edile e da artigiani che lavorano nella grande industria cinematografica di Cinecittà, zona che grazie a un sistema di grotte e cunicoli era spesso usata dalle sacche di resistenza. Attraverso un percorso itinerante, i presenti sono coinvolti nella rievocazione delle vicende e nella quotidianità degli abitanti del quartiere prima, durante e dopo l'Operazione Balena, a cui seguì la deportazione di circa mille uomini compresi tra i 15 e i 55 anni. In scena rivivono le vere storie dei deportati nel campo di concentramento di Fossoli e successivamente in Germania, e delle famiglie rimaste ad attendere il loro ritorno, mentre i personaggi si mescolano alla folla, cercando di farla partecipare attivamente ed emotivamente, puntando anche sugli aspetti sensoriali, i suoni, le luci, la visita ai luoghi reali. Le ricostruzioni recitate si alternano alle videoproiezioni delle interviste, preziose testimonianze dirette raccolte presso i superstiti e i familiari dei deportati, a ribadire che se comprendere è impossibile, conoscere è necessario.



MACBETTU

di **Alessandro Serra**

tratto dal *Macbeth* di **William Shakespeare**

regia, scene, luci, costumi **Alessandro Serra**

con **Fulvio Accogli, Andrea Bartolomeo, Leonardo Capuano, Andrea Carroni**

Giovanni Carroni, Maurizio Giordo, Stefano Mereu, Felice Montervino

traduzione in sardo e consulenza linguistica **Giovanni Carroni**

collaborazione ai movimenti di scena **Chiara Michelini**

musiche pietre sonore **Pinuccio Sciola**

composizioni pietre sonore **Marcellino Garau**

produzione **Sardegna Teatro, Compagnia Teatropersona**

con il sostegno di **Fondazione Pinuccio Sciola, Cedac Circuito Regionale Sardegna**

Dopo l'eclatante successo della scorsa stagione, torna sul palcoscenico del Teatro Argentina *Macbettu* di Alessandro Serra, creazione pluripremiata che si insinua tra le intuizioni del *Macbeth* di Shakespeare e l'ispirazione del regista di fronte al Carnevale barbaricino. L'universalità dei sentimenti tipici shakespeariani e le visioni del carnevale sardo si mescolano a creare una visione suggestiva tra maschere tetre e passi cadenzati. Una riscrittura potente operata dallo stesso Serra e tradotta in lingua sarda da Giovanni Carroni, pervasa da una affascinante sonorità e musicalità, che si allontana dal giogo dei significati per magnificare il senso. Lo spettacolo tradisce volontariamente l'originale sostituendo la Scozia con una Sardegna ancestrale, terra di archetipi e pulsioni dionisiache, attraverso un lavoro di contaminazioni che il regista definisce: «*Quell'incedere di ritmo antico, un'incombente forza della natura che sta per abbattersi inesorabile, placida e al contempo inarrestabile: la foresta che avanza*». Un *Macbeth* che si esprime in sardo e, come nella più pura tradizione elisabettiana, interpretato da soli uomini, mentre le sorprendenti analogie tra il capolavoro shakespeariano e le maschere della Sardegna diventano così il fulcro della messa in scena: uno spazio vuoto, attraversato dai corpi degli attori che disegnano luoghi ed evocano presenze, pietre, terra, ferro, sangue, posture di guerriero, residui di antiche civiltà nuragiche. Materia che non veicola significati, ma forze primordiali che agiscono su chi le riceve.

**TEATRO
ARGENTINA**

SPETTACOLI OSPITI

GIULIO CESARE. UCCIDERE IL TIRANNO

riscrittura originale di **Fabrizio Sinisi**

regia **Andrea De Rosa**

con cast da definire

scene **Francesco Esposito**

costumi **Chiara Aversano**

luci **Salvatore Palladino, Gianni Caccia**

produzione **Fondazione Teatro di Napoli - Teatro Bellini**

“Si vuole, si può, si deve uccidere il Tiranno? Chi, o cosa può venire dopo Cesare? Tornare alle antiche forme o assecondare il nuovo corso dell’epoca?”: sono gli interrogativi che si pone e ai quali prova a dare una risposta *Giulio Cesare. Uccidere il tiranno*, riscrittura del classico shakespeariano ad opera di Fabrizio Sinisi, diretto da Andrea De Rosa. In un’atmosfera metallica i congiurati Bruto, Cassio e Casca ricercano le ragioni del loro omicidio per poi giungere alla consapevolezza che quel gesto efferato non porrà in salvo la res publica, perché ormai l’identificazione tra Cesare e Roma è profonda e irreversibile. «Prendendo lo Stato, Cesare ha impersonato lo Stato, lo ha plasmato e modificato strutturalmente, tanto che, anche dopo il suo assassinio, niente potrà essere più lo stesso – dichiara De Rosa – Uccidere il Tiranno può non bastare perché spesso il potere del Tiranno risiede proprio nella comunità che lo subisce, che arriva talvolta a proteggerne e tutelarne il dominio». Un dramma potente e moderno, che pur rimanendo fedele all’originale offre una riflessione di forte attualità politica e filosofica, poiché la storia del Novecento è stata attraversata da molte infami dittature e altre sembrano affacciarsi in questo oscuro inizio del nuovo millennio.



TEATRO ARGENTINA

7 • 12 maggio 2019

Stagione

18.19

TITO

riscrittura originale **Michele Santeramo**
 regia **Gabriele Russo**
 con cast da definire
 scene **Francesco Esposito**
 costumi **Chiara Aversano**
 luci **Salvatore Palladino, Gianni Caccia**

produzione **Fondazione Teatro di Napoli - Teatro Bellini**

La prima e più cruenta tragedia di Shakespeare, *Tito Andronico*, si spoglia del registro e dell'aspetto tipicamente epico e tragico a favore di quello più specificamente drammatico, nella riscrittura di Michele Santeramo, con regia di Gabriele Russo. Tito appare così come un eroe stanco, un padre di famiglia oppresso dal peso delle responsabilità, un uomo alla disperata ricerca della normalità e della quotidianità, che ha vissuto sulla propria pelle gli orrori della guerra e desidera solamente un po' di pace. Ma scopriamo come non può esserci pace se la guerra è altrove, perché fra le mura casalinghe il sangue continua a scorrere mentre si consuma la vendetta dei suoi vecchi nemici. È a questo punto che il Tito di Shakespeare si ribella a quello di Santeramo/Russo perché la normalità desiderata diventa la causa della tragedia che si fa di nuovo viva sul finale, quando il protagonista dovrà, suo malgrado, vendicarsi per obbedire alle assurde regole di un'assurda società. Un raffinato gioco di ruoli, costantemente in bilico tra realtà e finzione, che restituisce l'insensatezza della guerra e della violenza con un tono generale lieve ed elegante, capace di strappare un sorriso.

SI NOTA ALL'IMBRUNIRE

(solitudine da paese spopolato)

di **Lucia Calamaro**
 con **Silvio Orlando**
 e con (in ordine alfabetico) **Riccardo Goretti, Roberto Nobile, Alice Redini**
Maria Laura Rondanini
 scene **Roberto Crea**
 costumi **Ornella** e **Marina Campanale**
 luci **Umile Vainieri**
 regia **Lucia Calamaro**

produzione **Cardellino srl**
 in coproduzione con **Teatro Stabile dell'Umbria**
 in collaborazione con **Fondazione Campania dei Festival – Napoli Teatro Festival Italia**

Un fine settimana nella casa di campagna di Silvio, all'inizio del villaggio spopolato dove vive da solo da tre anni. Silvio ha acquisito, nella solitudine, un buon numero di manie, la più grave di tutte: non vuole più camminare. Non si vuole alzare. Vuole stare da solo. Si tratta, per i figli che finora non se ne erano preoccupati troppo, di decidere che fare, come occuparsene, come smuoverlo da questa posizione intristite e radicale. Emergono qua e là empatie e distanze tra due generazioni di fratelli. Rese dei conti, mutua noia ma nonostante tutto fratellanza come si può, per quel che vale, in generale meno, abbastanza meno di quello che ognuno vorrebbe. Vengono per la messa dei dieci anni dalla morte della madre. C'è da commemorare, da dire, da concertare discorsi. Nella testa di Silvio si installa una certa confusione tra desideri e realtà, senza nessuno che lo smentisca nel quotidiano, la vita può essere esattamente come uno decide che sia. Fino a un certo punto. «Questo spettacolo – annota Lucia Calamaro – che ha trovato nella figura del padre un interprete per me al tempo insperato e meraviglioso, Silvio Orlando, trova le sue radici in una piaga, una maledizione, una patologia specifica del nostro tempo che io, personalmente, ho conosciuto anche troppo. La socio-psicologia le ha dato un nome: "solitudine sociale". Sembra che uccida di più dell'obesità. Essere isolati dalla società è un male oscuro e insidioso. Tutti noi infatti, in quanto esseri umani, abbiamo bisogno del contatto con gli altri, un bisogno che ci permette di sopravvivere. La preoccupazione insorge ancora di più se si pensa che questo tipo di "solitudine estrema" si sta espandendo e continuerà a crescere nei prossimi anni dato che aumenta l'aspettativa di vita della popolazione e le persone anziane sono sempre più numerose».



ELVIRA

(*Elvire Jovet 40*)

di **Brigitte Jaques** © Gallimard

da *Molière e la commedia classica* di Louis Jovet

traduzione **Giuseppe Montesano**

regia **Toni Servillo**

con **Toni Servillo, Petra Valentini, Francesco Marino, Davide Cirri**

costumi **Ortensia De Francesco**

luci **Pasquale Mari**

suono **Daghi Rondanini**

produzione **Piccolo Teatro di Milano - Teatro d'Europa, Teatri Uniti**

Trent'anni dopo Strehler, Toni Servillo incontra le riflessioni di Jovet sul teatro con *Elvira*, accostandosi a un personaggio di stringente attualità. «*Elvira* – spiega Servillo – porta il pubblico all'interno di un teatro chiuso, quasi a spiare tra platea e proscenio, con un maestro e un'allieva impegnati nel particolare momento di una vera e propria fenomenologia della creazione del personaggio. Trovo il complesso delle riflessioni di Jovet particolarmente valido oggi per significare soprattutto ai giovani la nobiltà del mestiere di recitare, che rischia di essere svilito in questi tempi confusi. Dopo anni in cui le sue riflessioni sul teatro e sul lavoro di attore mi hanno fatto compagnia nell'affrontare repertori diversi, da Molière a Marivaux, da Eduardo a Goldoni – continua Toni Servillo – mi è parso necessario che arrivasse il momento di un incontro diretto». Un esempio alto di teatro nel teatro, che ne indaga con classe e maestria i meccanismi che lo regolano e l'affascinante mestiere dell'attore e la sua formazione. Un esempio vitale di trasmissione di sapere fra le generazioni che ha riscosso un enorme successo in tutta Italia e che ora è pronto a conquistare il palcoscenico della Capitale.



TEATRO ARGENTINA
21 maggio • 2 giugno 2019

Stagione
18.19

FESTIVAL CONTAMINAZIONI

Gli spazi del Teatro India accolgono anche quest'anno il *Festival Contaminazioni*, una rassegna autogestita di liberi esperimenti teatrali, nata con l'intento di offrire agli allievi attori e registi dell'Accademia uno scenario in cui ciascuno può realizzare un'autonoma sperimentazione artistica, volta alla realizzazione di spettacoli nella forma di studio e di durata non superiore ai 40 minuti. Protagonisti assoluti saranno giovani attori, registi e drammaturghi che si confronteranno con testi classici e inediti con l'obiettivo di creare collaborazioni e relazionarsi con le dinamiche artistiche e produttive proprie del teatro, fondendo contaminazione, collettività e sperimentazione.

Questa edizione del Festival viene arricchita dalla collaborazione con gli allievi dell'Accademia di Belle Arti di Roma, con una sezione dedicata alle arti visive.

UN ANNO CON TREDICI LUNE

di **Rainer Werner Fassbinder**

traduzione e adattamento **Letizia Russo**

regia **Carmelo Alù**

con **Carmelo Alù, Grazia Capraro, Gabriele Cicirello, Emanuele Linfatti**

Adalgisa Manfreda, Eugenio Mastrandrea, Riccardo Ricobello, Luca Vassos

Zoe Zolferino

scene **Dario Gessati**

costumi **Gianluca Falaschi**

luci **Pasquale Mari**

produzione

Compagnia dell'Accademia - Accademia Nazionale d'Arte Drammatica Silvio d'Amico

Un anno con tredici lune ci conduce attraverso il viaggio di un corpo disabilitato narrato da Rainer Werner Fassbinder, il quale come un Pasolini tedesco descrive la solitudine, le difficoltà e l'isolamento che da sempre accompagnano l'omosessualità maschile. Uno spettacolo che parla dell'attrazione che esercita su di noi il dolore e del desiderio di morte che ci seduce quando siamo in vita. La toccante storia degli ultimi giorni dell'esistenza di un transessuale, un ragazzo di nome Erwin che un giorno è diventato Elvira, restituisce la ricerca di un'anima che trova la morte. *Un anno con tredici lune* è il mistero dolente di un'anima che pur di trovarsi si perde, e pur di sentire si ferisce e si lascia ferire. Tutto, in questa storia, è straordinario: dal passato di Elvira al suo presente, dagli uomini e le donne che la circondano, al suo corpo che non ricorda cosa sia il piacere. Un mistero lontano eppure vicino alla vita di ogni essere umano, proprio come la luna, che da lontano, ma non troppo, ci osserva silenziosa, e può decidere senza chiedere il nostro consenso di agitare, o calmare per sempre, la materia di cui siamo fatti.



JACOB VON GUNTEN

da **Jakob Von Gunten**

di **Robert Walser**

traduzione **Emilio Castellani** (Adelphi)

regia e drammaturgia **Fabio Condemì**

drammaturgia dell'immagine, scene, costumi e luci **Fabio Cherstich**

con **Gabriele Portoghese, Xhulio Petushi, Lavinia Carpentieri**

produzione **Fattore K.**

in coproduzione

con

Compagnia dell'Accademia - Accademia Nazionale d'Arte Drammatica Silvio d'Amico

in collaborazione con **AMAT - Associazione Marchigiana Attività Teatrali**

Nel 1905 Robert Walser seguì suo fratello a Berlino e lì si iscrisse in un istituto per diventare domestico. In seguito il cameriere di un conte lo fece assumere presso un castello dell'Alta Slesia, in cima a una collina. Walser doveva spazzare i saloni, lucidare i cucchiari d'argento, battere i tappeti e servire in marsina col nome di Monsieur Robert. Da questa esperienza Walser trasse ispirazione per scrivere *Jakob Von Gunten*. Lo spettacolo è la trasposizione in scena del romanzo-diario scritto nel 1909, ambientato all'interno dell'istituto Benjamenta, dove alcuni ragazzi "imparano a servire". Un luogo simbolico di tortura e felicità, ambiguo e fantastico, in cui gli allievi, e tra questi Jakob Von Gunten, imparano l'educazione alla rovescia, l'obbedienza cieca fino alla dissociazione della personalità, al piacere di annullarsi. Si susseguono attività svolte al limite tra sonno e sogno e anche gli insegnanti, davvero esistenti, vengono descritti, nelle pagine del diario, come "addormentati o morti o pietrificati" proprio come le materie che insegnano: la Storia, la Matematica, la Scienza, la Letteratura e perfino la Religione, perché "il sonno è più religioso di tutta la religione ed è quando si dorme che si è più vicini a Dio".



TIRANNO EDIPO!

da **Sofocle**

regia **Giorgio Barberio Corsetti**

con **Francesca Astrei, Matteo Berardinelli, Maria Chiara Bisceglia, Caterina Bonanni
Alessandro Businaro, Dario Caccuri, Chiacchiararelli Simone, Romina Colbasso
Carolina Ellero, Lorenzo Guadalupi, Silvia Gussoni, Domenico Luca
Ignazio Sergio Maniscalco, Francesca Melluso, Marco Valerio Montesano, Ada Nisticò
Tommaso Paolucci, Francesco Vittorio Pellegrino, Veronica Perrone, Francesco Pietrella
Rebecca Sisti, Aron Tewelde**

allievi registi **Tommaso Capodanno, Paolo Costantini, Marco Fasciana**

scene **Massimo Troncanetti**

costumi **Francesco Esposito**

luci **Marco Giusti**

musiche originali, preparazione e direzione cori cantati **Massimo Sigillò Massara**

creazione video **Igor Renzetti, Lorenzo Bruno**

assistenti alla regia **Fabio Condemi, Giacomo Bisordi**

assistente scenografa **Alessandra Solimene**

drammaturgia **Maria Luisa Maricchiolo e Michele Mazzone**

produzione

Compagnia dell'Accademia - Accademia Nazionale d'Arte Drammatica Silvio d'Amico

Lo spettacolo, ispirato all'*Edipo Tiranno* di Sofocle, è un viaggio visionario per quadri che rappresentano le origini della modernità diretto da Giorgio Barberio Corsetti.



CANI

commedia musicale in 2 atti
 di **Elvio Porta** e **Armando Pugliese**
 regia **Armando Pugliese**
 con i giovani interpreti dell'Officina Pasolini

produzione **Officina delle Arti Pier Paolo Pasolini**

Cani è un imponente musical moderno scritto da Elvio Porta e Armando Pugliese, interpretato da un nutrito gruppo di giovani professionisti under 35 dell'Officina Pasolini, l'innovativo Laboratorio di Alta Formazione del teatro, della canzone e del multimediale, attivato dalla Regione Lazio e coordinato da Massimo Venturiello, Tosca e S. Bianchi. Un lavoro dal forte impatto emotivo, che utilizza la narrazione per veicolare una profonda riflessione sulla realtà che ci circonda e reinterpretare la tradizione italiana con poesia attraverso la storia di San Canio, un paese periferico dimenticato e decadente. Protagonisti assoluti sono i cani, resi in tutto e per tutto grazie all'approfondimento delle tecniche di movimento espressivo legate allo studio degli animali e del loro comportamento, i quali vanno ad animare una commedia musicale che sul filo dell'ironia veicola un messaggio di riflessione sulla società odierna e sui temi del rispetto, dell'inclusione e dell'emarginazione sociale, della legalità e della bontà d'animo. Un ritmo leggero, vivace e godibile basato essenzialmente sulle voci e sull'interpretazione di giovani attori, senza orpelli illuminotecnici e scenografici.



LO SGUARDO OLTRE IL FANGO

musiche **Simone Martino**

libretto **Lorenzo Cioce** e **Simone Martino**

regia **Giovanni Deanna**

con **Margherita Rebeggiani/Flavia Buoncristiani, Gabriele Trucchi**

Stefania Fratepietro, Paolo Gatti, Sharon Alessandri, Giovanni De Filippi

Luca Notari, Michelangelo Nari, Giulia Di Turi, Julie Ciccarelli, Giulietta Rebeggiani

Lorenzo Bernardini

archi da vivo **Monica Canfora** (violino)

scene **Fabrizio Del Prete**

costumi **Rita Pagano**

produzione **Musica in-versi**

Lo sguardo oltre il fango è dramma musicale liberamente ispirato al romanzo *Il bambino con il pigiama a righe* di John Boyne, nato da un'idea del Maestro Simone Martino e del poeta Lorenzo Cioce. La regia di Giovanni Deanna sviluppa la pièce in due atti, attraverso testi tratti da documenti storici, con dialoghi dalla forte presa emotiva e la trama di un'intensa colonna sonora, per rinnovare il ricordo e la memoria dell'Olocausto e indurre ad una riflessione sempre attuale sull'integrazione possibile fra mondi apparentemente divisi da un muro invalicabile. In scena 12 artisti che si esibiscono live accompagnati da un violino solo per raccontare la storia di Ziva, una ragazza ebrea polacca di undici anni, deportata con la sua famiglia in un campo di concentramento durante la seconda guerra mondiale. La giovane incontra il coetaneo tedesco Peter, figlio del comandante SS del lager. Tra i due nasce una forte sintonia che si trasforma in amore e annienta ogni differenza e lascia spazio solo al sogno di una vita condivisa fra disperazione e uno sguardo verso il futuro.



IL GIUOCO DELLE PARTI

di **Luigi Pirandello**

regia **Alessio Bergamo**

con **Sandro Pivotti, Arianna Pozzoli, Giacomo Veronesi, Matteo Vitanza**

spazio e costumi **Thomas Harris**

produzione **Fattore K**

in collaborazione con **Teatro di Roma - Teatro Nazionale**

Il Teatro di Pirandello invade il palcoscenico del Teatro India con *Il giuoco delle parti* diretto da Alessio Bergamo. Il progetto, nato dall'evoluzione di un laboratorio svoltosi lo scorso anno all'interno della Scuola di Perfezionamento del Teatro di Roma, è stato portato avanti dal regista con quattro attori, cercando di attuare il gioco che propone Pirandello. Non solo quello dei personaggi con le parti, ma anche quello degli attori coi personaggi e con le loro parti. «È un gioco rischioso. Per tutti. Innanzitutto per i materiali con cui si gioca e per le poste personali che vengono messe sul piatto. E poi perché se i personaggi lo fanno e lo rifanno identico e con la stessa immutata vitalità ogni volta che si apre il libro, per noi è diverso – dichiara Alessio Bergamo – Non possiamo essere identici ogni sera, essere identicamente sensibili e vitali agli stessi punti, alle stesse interazioni, alle stesse parole. Ogni sera. Non possiamo e troviamo sbagliato provarci. Abbiamo quindi deciso di assumere come punto di forza il dato della nostra mutevolezza, del respirare dei nostri rapporti scenici, del nostro gioco, della vitalità di questo gioco. Ci esercitiamo a guidare l'onda mentre ci facciamo sopra il surf. Senza negare l'onda e cercando di far sì che non ci sbalzi dal surf». Una affascinante successione di sei opere diverse dedicate allo stesso tema, allo stesso dramma, intessute dello stesso materiale: il giuoco delle parti.



LA SCORTECATA

liberamente tratto da *lo cunto de li cunti* di **Giambattista Basile**

testo e regia **Emma Dante**

con **Salvatore D'Onofrio, Carmine Maringola**

elementi scenici e costumi **Emma Dante**

luci **Cristian Zucaro**

produzione Festival di **Spoleto 60, Teatro Biondo di Palermo**

in collaborazione con **Atto Unico, Compagnia Sud Costa Occidentale**

Lo cunto de li cunti ovvero *lo trattenimientu de peccerille* di Giambattista Basile, noto anche col titolo di "Pentamerone" (cinque giornate), è una raccolta di cinquanta fiabe raccontate in cinque giornate, che prendendo spunto dalle fiabe popolari elabora un mondo affascinante e sofisticato. *La scortecata* è "lo trattenimientu decemo de la iornata primma" e narra la storia di un re che si innamora della voce di una vecchia, la quale vive in una catapecchia insieme alla sorella più vecchia di lei. Emma Dante riscrive e dirige la fiaba ambientandola in una scena completamente vuota ed affidando a due uomini il ruolo di due personaggi femminili, come nella tradizione del teatro settecentesco. Le due vecchie, sole e brutte, si sopportano a fatica ma non possono vivere l'una senza l'altra. Per far passare il tempo nella loro misera vita inscenano la favola con umorismo e volgarità, e quando alla fine non arriva il fatidico "e vissero felici e contenti", la più giovane, novantenne, chiede alla sorella di scorticarla per far uscire dalla pelle vecchia la pelle nuova. Il dialetto napoletano dei personaggi, nutrito di espressioni gergali, proverbi e invettive popolari, produce modi e forme espressamente teatrali tra lazzi della commedia dell'arte e dialoghi shakespeariani a delineare una morale forte e sempre attuale: "il maledetto vizio delle femmine di apparire belle le riduce a tali eccessi che, per indorare la cornice della fronte, guastano il quadro della faccia. Ma, se merita biasimo una fanciulla che troppo vana si dà a queste civetterie, quanto è più degna di castigo una vecchia che, volendo competere con le figliole, si causa l'alluccio della gente e la rovina di sé stessa".



TEATRO INDIA

Stagione

30 ottobre • 11 novembre 2018

18.19

iFEEL2

direzione artistica e ideazione **Marco Berrettini**
 interpreti **Marco Berrettini, Caroline Breton, Samuel Pajand**
 musica **Summer Music** • set design e luci **Victor Roy**
 distribuzione **Tutu Production**
 produzione ***MELK PROD.**
 coproduzione **adc Genève**
 residenze produttive **adc Genève, Mottatom**
 col sostegno
 di **Ville de Genève, Pro Helvetia Fondation Suisse pour la Culture Loterie romande**
DRAC Île-de-France, Ernst Göhner Stiftung

iFeel2, performance del coreografo Marco Berrettini, è una sorta di warm-up esistenziale. O piuttosto una disputa filosofica in forma di battaglia danzata, infinita e priva di alcun drammatico finale. Marie-Caroline Hominal è Raymonda, Marco Berrettini è Taylor. Una danza incomincia... I due si muovono in un *pas de deux* molto speciale, un sonnambulismo interiore. Fronteggiandosi, si esauriscono e si rianimano reciprocamente. C'è un tocco di antropologia critica nei loro ritornelli. Dopo *iFeel* (2009) dove regnava la collera della società moderna, e *Si, Viaggiare* (2010) dove era tentata una comunione tra agli esseri, *iFeel2* mostra le mutazioni, le evoluzioni e le metamorfosi dell'individuo nella società. Influenzato dalle tesi del filosofo Peter Sloterdijk, questa volta Berrettini è partito dal suo testo *Devi cambiare la tua vita*. Marco Berrettini, in scena con Marie-Caroline Hominal, mostra una virtuosità danzereccia quasi acrobatica, dalla quale emergono pensieri spirituali che flirtano con la psicanalisi, le religioni, la ricerca interiore, l'ombra jungiana. Spettacolo multitraccia, *iFeel2* è una coreografia che parte dalla musica *popish* composta dallo stesso Berrettini assieme a Samuel Pajand.

GLI SPOSI

regia e interpretazione e riduzione **Elvira Frosini** e **Daniele Timpano**

testo **David Lescot**

traduzione / **Attilio Scarpellini**

disegno luci **Omar Scala**

scene e costumi **Alessandro Ratti**

collaborazione artistica **Lorenzo Letizia**

assistente alla regia / **Camilla Fraticelli**

voce off **Valerio Malorni**

Progetto grafico / **Valentina Pastorino**

uno spettacolo di **Frosini / Timpano**

poduzione **Gli Scarti, accademia degli artefatti, Kataklima teatro**

con il sostegno di **Armunia, Spazio ZUT!, Teatro di Roma, Asti teatro**

nell'ambito di **Fabulamundi. Playwriting Europe**

Daniele Timpano ed Elvira Frosini portano in scena la loro nuova creazione, *Gli sposi - romanian tragedy*, la storia di un'ordinaria coppia di potere, Nicolae Ceausescu ed Elena Petrescu, che hanno governato la Romania per oltre vent'anni. Il più sinistro tra i tiranni dei paesi del blocco comunista e sua moglie, dittatori capricciosi e sanguinari, per oltre vent'anni, come dei moderni Macbeth e Lady Macbeth dei Balcani hanno seminato la paura nel popolo rumeno per poi finire sommariamente giustiziati davanti alle telecamere, sotto gli occhi del mondo, il 25 dicembre 1989. Una tragedia rumena, tratta dal testo di David Lescot, il quale scrive: "Un uomo e una donna. Delle persone molto ordinarie, nella Romania del XX secolo. Entrambi vengono dalla campagna. Un po' nello stesso modo l'uno e l'altra si ritrovano a militare nel Partito Comunista. Niente sembra distinguerli dai loro compagni. Tranne il fatto che sono un po' meno dotati della media. Sono delle creature senza smalto in un mondo senza orizzonte." Una storia d'amore e politica che ha segnato la Storia contemporanea.



STUDIO DA LE BACCANTI

di **Euripide**

regia **Emma Dante**

con **Irene Ciani, Gabriele Cicirello, Renato Civello, Jessica Cortini**

Francesco Cotroneo, Eugenia Faustini, Angelo Galdi, Alice Generali, Paolo Marconi

Eugenio Mastrandrea, Elisa Novembrini, Michele Ragno, Riccardo Ricobello

musiche e arrangiamenti corali **Serena Ganci**

movimenti scenici **Sandro Maria Campagna**

scene **Carmine Maringola**

costumi **Emma Dante**

luci **Cristian Zucaro**

produzione

Compagnia dell'Accademia - Accademia Nazionale d'Arte Drammatica Silvio d'Amico

Emma Dante è tornata in Accademia - dove si è diplomata attrice - per guidare gli allievi in uno studio su *Le Baccanti* di Euripide. Da quel laboratorio nasce l'attuale spettacolo che conserva e approfondisce il carattere di ricerca sul campo. L'ultima tragedia del teatro greco è un monolite difficile da maneggiare. Emma Dante affronta l'impresa con l'usuale coraggio per condurre i giovani attori alla comprensione di un testo lontano e terribile incarnandolo nei loro corpi e voci.

"In un processo creativo dionisiaco abbiamo cercato di esplorare attraverso il corpo l'ebbrezza e l'euforia che le baccanti ci trasmettevano - annota Emma Dante - È un'opera straordinaria da cui attinge gran parte della nostra cultura, dalla religione alla letteratura. Un'opera del dio dello strepito di cui gli allievi si sono nutriti. Spero sia stata per loro un'esperienza formativa."

Il progetto è partito da un'attenta analisi del testo, nella traduzione di Edoardo Sanguineti, e si è incentrato principalmente sulla presenza del coro, con un lavoro intenso e puntuale sulla Parodo e sui quattro stasimi che ha generato una elaborazione drammaturgica soprattutto visiva.

Nel lavoro di studio e creazione scenica con gli attori, Emma Dante si è valsa della collaborazione di Serena Ganci per le musiche e i canti degli stasimi, di Sandro Maria Campagna per i movimenti del coro, di Carmine Maringola per le scene e di Cristian Zucaro per le luci.



PETROLIO

scritto, diretto e interpretato **Ulderico Pesce**

produzione **Centro Mediterraneo delle Arti**

Petrolio, scritto e interpretato da Ulderico Pesce, presentato all'interno del progetto *Ritratto di una Nazione – L'Italia a lavoro*, che ha inaugurato la scorsa stagione del Teatro Argentina, porta in scena la bellezza della Basilicata, fatta di boschi millenari, mare, calanchi, paesini arroccati a strapiombo su fiumi o distese di grano, ma narra soprattutto del giacimento più grande dell'Europa continentale collocato tra Viggiano e Corleto Perticara. Ulderico Pesce racconta del petrolio lucano partendo da un personaggio, Giovanni, che lavora come addetto alla sicurezza dei serbatoi esterni del Centro Olio di Viggiano, e vive con la moglie e la figlia Maria in località Le vigne, di fronte alla fiamma dell'impianto ENI che da decenni brucia pericolosissimo H2S nell'aria. Giovanni scopre che uno dei grandi serbatoi esterni ha una grossa buca dalla quale fuoriesce petrolio che si disperde sotto terra. Ha paura di parlare. Dopo mesi vede che il petrolio, camminando sotto terra, è arrivato alle porte della Diga del Pertusillo, un bacino artificiale che raccoglie acqua da utilizzare a scopi idrici in Puglia e nella stessa Basilicata nel Metapontino. Giovanni fotografa una enorme chiazza di petrolio nella diga ma continua a serbare il segreto per timore di perdere il lavoro e delle reazioni dei suoi compagni di lavoro. Prevarranno le logiche della conservazione del lavoro o quelle di conservazione della salute? Giovanni scoprirà che il Centro Oli ha trasformato la sua terra nella "luccania saudita", dove ogni giorno vengono estratti circa 100 mila barili di petrolio, tradendo le illusioni di ricchezza e benessere, lasciando i suoi abitanti a fare i conti con un alto indice di mortalità tumorale e con danni ambientali irreversibili.



QUASI UNA VITA

Scene dal Chissàdove

drammaturgia **Stefano Geraci, Roberto Bacci**

regia, scene e costumi **Roberto Bacci**

con **Giovanna Daddi, Dario Marconcini, Elisa Cuppini, Silvia Pasello**

Francesco Puleo, Tazio Torrini

interventi sonori a cura di **Ares Tivolazzi**

luci **Valeria Foti**

scenografia pittrice **Chiara Occhini**

produzione **Fondazione Teatro della Toscana**

Quasi una vita - Scene dal chissàdove è un "congedo" che si compie dopo aver attraversato due vite, due esistenze che gli spettatori faranno viaggiare nella loro memoria. Le scene compongono gesti e parole dispersi in una storia d'amore, nel presentarsi della vecchiaia, nell'incerto confine che separa la malattia dalla salute, in abitudini e memorie teatrali che scavano i corpi ma che illuminano il passare del tempo con l'intensità di chi ancora ha il coraggio e l'incoscienza di voler debuttare nella vita. Ciò che resta di noi è ciò che gli altri ricordano nel tempo che a loro resta. «*La domanda che ci portiamo dentro e nello spettacolo è quella che riguarda l'attraversare l'ultima porta che ci resta nascosta oltre la quale ci attende un incerto viaggio nel Chissàdove* – annota il regista Roberto Bacci – *È quasi una vita quella che ci è data e, mentre la viviamo, così occupati a rincorrere ciò che resta da essere e da fare, il Teatro può interrogarci sul futuro di ciò che siamo stati. Prendiamo allora la vita di due persone qualsiasi e raccogliamo i ricordi, gli affetti, gli oggetti, i costumi, le parole che hanno detto e amato*». Un moderno biopic che ripercorre sessant'anni di vita e teatro, prendendo spunto dai ricordi di Giovanna Daddi e Dario Marconcini, marito e moglie, coppia di teatranti, co-fondatori con Bacci del Centro di Pontedera nella metà degli anni Sessanta e in tempi più recenti artefici di programmi non convenzionali nel Teatro di Buti. Un'esistenza insieme dedicata a una passione vera: il teatro che attraversano per giungere "chissàdove".



AMLETO TAKE AWAY

uno spettacolo di **Gianfranco Berardi** e **Gabriella Casolari**
 con **Gianfranco Berardi** e **Gabriella Casolari**
 musiche **Davide Berardi** e **Bruno Galeone**
 luci **Luca Diani**

produzione **Compagnia Berardi Casolari, Teatro dell'Elfo**
 con il sostegno di **Emilia Romagna Teatro Fondazione - Teatro Nazionale**
Festival di Armunia Castiglioncello - Comune di Rimini-Teatro Novelli
 si ringraziano **César Brie, Eugenio Vaccaro, Il Teatro del segno di Cagliari**
Sementerie artistiche di Crevalcore (BO)

Un gioco di ossimori, paradossi, contraddizioni contemporanee compongono *Amleto take away* di Gianfranco Berardi e Gabriella Casolari, i quali dipingono un affresco in cui le parole diventano simboli e metafore. L'Amleto shakespeariano, icona del dubbio e dell'insicurezza, del disagio e dell'inadeguatezza, si inserisce in un percorso meta-teatrale di riflessione sulla realtà circostante, che attrae e allo stesso tempo spaventa. Questo Amleto è posto a capo di un'indagine, affrontata procedendo al contrario: preferisce fallire più che rinunciare, non farsi domande, ma scontrarsi con le situazioni, seppur consapevole che non porteranno a nulla di positivo. Un personaggio in profonda crisi che mette in discussione il suo amore per Ofelia e il suo rapporto con il teatro, indossa la maglia numero 9 dell'Inter ed è animato dalla velocità e dalla frenesia del presente. Una lingua e una poesia cariche di densa ferocia, mista a tenerezza, che vanno a delineare un Amleto ai tempi dei social, da portare via e consumare e vivere per strada: «*To be o FB, questo è il problema! Chiudere gli occhi e tuffarsi dentro sé e accettarsi per quello che si è, isolandosi da community virtuali per guardare da vicino e cercare di capire la realtà in cui si vive? O affannarsi per postare foto in posa tutte belle, senza rughe, seducenti, sorridenti, grazie all'app di photoshop? Dimostrare ad ogni costo di essere felici mettendo dei 'mi piaci' sui profili degli amici*». Uno spettacolo in cui il classico dubbio amletico lascia il posto al nuovo e attuale "To be or FB, this is the question".

AMINTA

di **Torquato Tasso**

regia **Antonio Latella**

con **Michelangelo Dalisi, Emanuele Turetta, Matilde Vigna, Giuliana Bianca Vigogna**

drammaturga **Linda Dalisi**

scene **Giuseppe Stellato**

costumi **Graziella Pepe**

musiche e suono **Franco Visioli**

luci **Simone De Angelis**

movimenti **Francesco Manetti**

produzione **Stabilemobile**

in collaborazione con **AMAT** e **Comune di Macerata e Esanatoglia**

nell'ambito di "MarcheinVita. Lo spettacolo dal vivo per la rinascita dal sisma"

progetto di Mibact e Regione Marche coordinato da **Consorzio Marche Spettacolo**

Antonio Latella si confronta per la prima volta con Torquato Tasso e la sua opera pastorale, *Aminta*, individuando in esso la compresenza di due forze: la spregiudicata ricerca di innovazione linguistica e la tensione verso un classicismo da reinterpretare. Una favola boschereccia, un teatro bucolico dove ogni dettaglio assume un peso specifico e in cui Venere sintetizza nel suo meraviglioso corpo una somma di infiniti corpi che contengono la forza della violenza e della poesia. Al centro di tutto c'è l'amore, accentuato dalla musica e dai versi rigorosi che danno slancio alla creatività, proprio in un periodo di crisi come quello del Cinquecento, in cui la censura, le regole accademiche e le questioni teoriche tra letteratura e poesia ponevano un rigido muro alla libertà artistica. Un dramma privo di azione, dove nulla di ciò che è rilevante per la vicenda accade sotto la vista degli spettatori, ad eccezione del pianto di Silvia, la ninfa dal cuore di ghiaccio che, in perfetta coerenza con la metafora, si scioglie in lacrime quando cede all'amore. Un grande classico della letteratura italiana al quale il regista conferisce attualità puntando sulla potenza della parola.



TRITTICO FERRACCHIATI

Liv Ferracchiati e la ricerca sull'identità di genere. Nel suo teatro si dibattono la scoperta e la costruzione del sé e del proprio stare al mondo, una partitura artistica che non contempla i principi della "normalità": un corpo – un genere. Con la sua compagnia The Baby Walk, l'artista e regista umbra ha conquistato la scena nazionale attraverso *La Trilogia sull'Identità*, un racconto di storie ordinarie in cui il transgenderismo non è l'unico centro. Il tema dell'identità viene indagato per interrogare la nostra natura di esseri umani, ma soprattutto di esseri liberi. Infatti, il progetto, nei suoi tre capitoli in scena al Teatro India, pone sotto lo sguardo dello spettatore le storie, i sentimenti, le vite di personaggi diversi alle prese con la propria natura: un vero e proprio percorso mentale che conduce alla costruzione dell'identità dell'individuo. In scena tre diverse proposte di linguaggio in cui fondamentale è la "parola": *Peter Pan guarda sotto le gonne* mostra la parola come mancanza, dunque, impossibilità di comunicare per chi, nato in un corpo femminile, fin dall'infanzia sente di essere altro ma non possiede ancora le parole per dare forma alla percezione di sé; *Stabat Mater* (Premio Hystrio Nuove Scritture di Scena 2017) trasforma le parole in uno strumento per affermare un'identità, raccontando la storia di un trentenne scrittore che vive al maschile in un corpo dalle sembianze femminili; *Un eschimese in Amazzonia* (Premio Scenario 2017), in cui la parola diventa metafora della fragilità di qualsiasi forma scegliamo per noi stessi e dell'impossibilità di raccontarla pienamente agli altri.

PETER PAN GUARDA SOTTO LE GONNE

TRILOGIA SULL'IDENTITÀ - CAPITOLO I - NUOVE STORIE

25 • 27 gennaio 2019

STABAT MATER

TRILOGIA SULL'IDENTITÀ - CAPITOLO II

29 • 31 gennaio 2019

UN ESCHIMESE IN AMAZZONIA

TRILOGIA SULL'IDENTITÀ - CAPITOLO III

1 • 3 febbraio 2019



SPETTACOLI OSPITI
TRITTICO FERRACCHIATI

PETER PAN GUARDA SOTTO LE GONNE

Trilogia sull'identità - Capitolo I - Nuove Storie

ideazione testo e regia **Liv Ferracchiati**

drammaturgia **Greta Cappelletti** e **Liv Ferracchiati**

con **Linda Caridi, Luciano Ariel Lanza, Chiara Leoncini, Alice Raffaelli**

e le voci di **Ferdinando Bruni** e **Mariangela Granelli**

coreografie e costumi **Laura Dondi**

scene **Lucia Menegazzo**

luci **Giacomo Marettelli Priorelli**

produzione **Compagnia The Baby Walk, Teatro Stabile dell'Umbria**

con il sostegno di **Campo Teatrale e CAOS - Centro arti Opificio Siri**

Peter Pan guarda sotto le gonne, primo capitolo della Trilogia sull'Identità, racconta l'infanzia di un undicenne degli anni '90 nato in un corpo femminile, osservando come il transgenderismo possa assumere le sembianze della spontaneità e persino della tenerezza. È la storia della difficoltà di affrontare una transizione, un periodo di passaggio, anche solo mentale, che porta via ogni certezza. Proprio come accade a Peter Pan, che ha paura poiché non capisce cosa gli sta succedendo. Questo timore ha origine dall'incapacità di narrare anche a se stesso ciò che sta provando, e ciò che gli sta accadendo, essendo completamente all'oscuro dei termini e dei nomi per quello che intimamente percepisce di sé. In suo aiuto giunge Tinker Bell, "la Fata che esiste", che svolge per lui il ruolo di mentore o, meglio, una sua grottesca, verbosa imitazione, spingendolo verso la sua intima natura e accompagnandolo nella scoperta di quello che si nasconde dietro le apparenze. Wendy, invece è una ragazzina dotata di spavalda femminilità che è forse il suo primo amore, diventa per Peter un acceleratore della consapevolezza, l'Ombra, interpretata da un danzatore, rappresenta la natura e, forse, il futuro di Peter. Una drammaturgia che si disvela tra un linguaggio semplice e realistico, tipico adolescenziale, accompagnato dalla danza che va a tratteggiare zone di senso difficilmente esprimibile.



SPETTACOLI OSPITI
TRITTICO FERRACCHIATI

STABAT MATER

Trilogia sull'identità - Capitolo II

ideazione testo e regia **Liv Ferracchiati**
con **Chiara Leoncini, Alice Raffaelli, Stella Piccioni**
e la partecipazione video di **Laura Marinoni**
dramaturg di scena **Greta Cappelletti**
scene **Lucia Menegazzo**
costumi **Laura Dondi**
luci **Giacomo Maretelli Priorelli**
suono **Giacomo Agnifili**

produzione **Compagnia The Baby Walk, Centro Teatrale MaMiMò**
Teatro Stabile dell'Umbria - Terni Festival

In collaborazione

con **Residenza Multidisciplinare Presso CAOS - Centro Arti Opificio Siri Terni**

Stabat Mater, secondo capitolo della Trilogia sull'Identità, indaga la vita di Andrea, uno scrittore trentenne, colta nella sua ordinarietà, nonostante stia attraversando una situazione straordinaria: vivere al maschile avendo però sembianze femminili. Si intrecciano tematiche come l'emancipazione dalla madre e le difficoltà nel diventare adulti, scardinando un sistema di certezze spesso consolidate. Pause, relazioni, ritmi martellanti o blandi si alternano a "pensieri elementari", veri e propri monologhi in metrica, che rivelano gli stati d'animo più intimi del giovane e nei quali emergono tutte le sue passioni. Così, quando si innamora della sua Analista, si scaglia contro l'anello portato al dito dalla donna, emblema delle convenzioni sociali che lui combatte. Come Frodo ne "Il Signore degli Anelli", Andrea vuole distruggerlo e sente che la "natura", solidale, si impenna, sconvolge il Mondo con spaventosi cataclismi e condanna a morte la Norma ostile a lui e al suo amore.



SPETTACOLI OSPITI
TRITTICO FERRACCHIATI

UN ESCHIMESE IN AMAZZONIA

Trilogia sull'identità - Capitolo III

ideazione e regia **Liv Ferracchiati**

scrittura scenica di e con **Greta Cappelletti, Laura Dondi, Liv Ferracchiati**

Giacomo Marettelli Priorelli, Alice Raffaelli

costumi **Laura Dondi**

luci **Giacomo Marettelli Priorelli**

suono **Giacomo Agnifili**

produzione **Compagnia The Baby Walk, Teatro Stabile dell'Umbria**

Centro Teatrale MaMiMò, Campo Teatrale

in collaborazione

con **Residenza Multidisciplinare Presso CAOS - Centro Arti Opificio Siri Terni**

Chiude la trilogia, *Un eschimese in Amazzonia*, spettacolo vincitore del premio Scenario 2017, che pone un confronto diretto tra la persona transgender (l'Eschimese) e la società (il Coro). Tutto parte da una citazione dell'attivista e sociologa Porpora Marcasciano che evidenzia l'incapacità della società di andare oltre il modello binario di sesso/genere, omosessuale/eterosessuale, maschio/femmina e che quindi racconta la compromissione di un percorso di vita che potrebbe essere dei più sereni e tranquilli. La società, dunque, segue le sue vie precise e strutturate, mentre l'eschimese improvvisa poiché la sua presenza non è contemplata. È un personaggio autentico, specchio della contemporaneità in cui vive, che prova ad avere una visione soggettiva, ma che in realtà è infarcita di luoghi comuni. Un lavoro moderno, dinamico, costruito sul nonsense tipico della illogicità internetiana, con una lingua ritmata, veloce, superficiale espressione del coro e quindi della società odierna. Un linguaggio basato sull'improvvisazione e perciò metafora verticale dell'esistenza dell'Eschimese e, in fin dei conti, di tutti.



DITTICO NEST NAPOLI EST TEATRO

La Compagnia Nest, il collettivo di giovani artisti di San Giovanni a Teduccio, invade il Teatro India portando in scena i luoghi simbolo della periferia "est" della città di Napoli, segnata profondamente dalla piaga della camorra. Il loro teatro diventa così viatico per risanare e riabilitare il tessuto sociale, una possibilità d'arte contro ogni forma di violenza e degrado. Con il dittico di spettacoli *La banda degli onesti* e *12 baci sulla bocca* la compagnia ci porta dentro un "modo di fare arte" in cui affondare l'occhio nel reale, per raccontare i meccanismi malavitosi che attanagliano la società affinché il pubblico percepisca certe dinamiche come universali. Sempre convinti che il cambiamento possa avvenire attraverso la solidarietà e l'agire sociale, inteso come risorsa creativa e agente di trasformazione

GLI ONESTI DELLA BANDA

6 • 10 febbraio 2019

12 BACI SULLA BOCCA

12 • 17 febbraio 2019



SPETTACOLI OSPITI
DITTICO NEST - NAPOLI EST TEATRO

GLI ONESTI DELLA BANDA

liberamente tratto dalla sceneggiatura della *Banda degli Onesti* di **Age** e **Scarpelli**
 riscrittura di **Diego De Silva** e **Giuseppe Miale Di Mauro**
 regia **Giuseppe Miale Di Mauro**
 uno spettacolo della **Compagnia Nest**
 con **Ivan Castiglione, Francesco Di Leva, Giuseppe Gaudino, Irene Grasso**
Adriano Pantaleo, Luana Pantaleo
 con la partecipazione di **Ernesto Mahieux**
 e con i ragazzi del laboratorio **#Giovani'ONest**
 scene **Luigi Ferrigno**
 costumi **Giovanna Napolitano**
 luci **Luigi Biondi** e **Giuseppe Di Lorenzo**
 musiche originali **Mariano Bellopede**

produzione **Nest Napoli est teatro**
 in collaborazione con le **Nuvole/Casa del contemporaneo**

Gli onesti della banda, una commedia che parla di legalità sullo sfondo della periferia partenopea. La dura e cruda realtà è affrontata con leggerezza e toni moderni, andando a scavare negli intricati meccanismi e dinamiche che attanagliano la società. Una commedia brillante, con un profondo spessore, un'indagine sociale che parte da uno dei testi più celebri della tradizione, attualizzandolo e facendosi portavoce dei problemi del moderno precariato e di come anche i più onesti possano ritrovarsi coinvolti in dinamiche disoneste o poco legali. Una drammaturgia, alla quale ha collaborato anche lo scrittore Diego De Silva, in cui i personaggi si trovano a fare i conti con i propri errori, e a doversi liberare dalla morsa tentacolare della disonestà, scontando la pena e le conseguenze delle loro ingiuste e scorrette scelte.



12 BACI SULLA BOCCA

di **Mario Gelardi**

regia **Giuseppe Miale di Mauro**

con **Francesco Di Leva, Stefano Meglio, Andrea Vellotti**

scene **Roberta Mattera**

costumi **Giovanna Napolitano**

luci **Ettore Nigro**

produzione **Nest Napoli est teatro**

La Compagnia del Nest conduce questa volta gli spettatori nella provincia soffocante e disorientante di una Napoli degli anni '70 con *12 baci sulla bocca*, il racconto dell'incontro-scontro tra Emilio, un lavapiatti omosessuale dal linguaggio schietto, e Massimo, fratello "ripulito" del proprietario di un ristorante. Emilio riesce a far emergere pian piano la sopita e nascosta omosessualità di Massimo, nonostante non escano mai allo scoperto e i loro incontri si rivelino al limite della violenza. In un ambiente dominato dall'ostilità nei confronti di ogni diversità forse questo rappresenta l'unico e sincero sentimento della sua vita. «*Abbiamo pensato di ambientare la storia negli anni settanta, per costruire un tessuto emotivo ancora più claustrofobico. 12 mesi che iniziano con la strage di piazza della loggia e terminano con la tragica morte di Pier Paolo Pasolini – afferma il regista Giuseppe Miale di Mauro – Dopo il lavoro fatto con Gomorra, abbiamo messo a frutto la nostra esperienza in una storia di pura finzione. Una vicenda che parte dalla periferia della nostra terra, dove il tempo sembra essersi fermato, dove, al di là di una finto progressismo, ci sono ancora leggi sociali antiche. Un'atmosfera sudata, che ha l'eco della musica popolare degli anni settanta, che vive di squarci di luce, sul nero dei giorni e di quelle vite*».



RACCONTO D'INVERNO

di **William Shakespeare**

adattamento **Andrea Baracco, Maria Teresa Berardelli**

regia **Andrea Baracco**

con la **Compagnia dei Giovani del Teatro Stabile dell'Umbria**

Mariasofia Alleva, Luisa Borini, Edoardo Chiabolotti, Jacopo Costantini

Carlo Dalla Costa, Giorgia Filippucci, Silvio Impegnoso, Daphne Morelli

Ludovico Röhl, Adriano Baracco (voce registrata)

musiche originali **Giacomo Vezzani**

luci **Emiliano Austeri**

scena e costumi **Allievi della Scuola di scenografia dell'Accademia di Belle Arti**

"Pietro Vannucci" di Perugia

docente **Marta Crisolini Malatesta**

il pupazzo Mamillio è opera di **Pecchia/Magoni**

il brano *Little Sparrow* è eseguito da **Elena Nenè Barini**

produzione **Teatro Stabile dell'Umbria**

Racconto d'inverno è una favola nera, raccontata da un ragazzino di otto anni, il principe Mamillio, che ha per protagonisti due re, una regina, un vasto gruppo di nobili, un orso affamato, un furfante, una principessa che crede di essere una contadina, un principe che vorrebbe essere un pastore, una dama di compagnia che si mette al posto di un re, una statua di marmo che inaspettatamente prende vita. Un'atmosfera dominata da balli pastorali e feroci processi a corte, morti improvvise e resurrezioni, mari in tempesta e cieli cristallini, tremende gelosie e ravvedimenti improvvisi. Un testo potente, tratto da un classico di William Shakespeare e adattato da Andrea Baracco e Maria Teresa Berardelli, che non si esaurisce in un'unica e definitiva forma, ma si presenta come una sorta di mostro a tante teste e dalle molte lingue, pieno di spazi bianchi e salti temporali, che obbliga lo spettatore ad abbandonarsi e lasciarsi sedurre dalla magia affascinante del gioco favolistico, reso ancora più avvincente dall'interpretazione del folto cast composto dalla Compagnia dei Giovani del Teatro Stabile dell'Umbria.



IL GIARDINO DEI CILIEGI

Trent'anni di felicità in comodato d'uso

ideazione e drammaturgia **Kepler - 452 (Aiello, Baraldi, Borghesi)**

regia **Nicola Borghesi**

con **Annalisa e Giuliano Bianchi, Paola Aiello, Nicola Borghesi, Lodovico Guenzi**

regista assistente **Enrico Baraldi**

luci **Vincent Longuemare**

suoni **Alberto "Bebo" Guidetti**

scene e costumi **Letizia Calori**

produzione **Emilia Romagna Teatro Fondazione**

si ringraziano per l'ospitalità e la disponibilità **ATER Circuito Multidisciplinare**

Teatro Comunale Laura Betti e **Teatro dell'Argine**

Il giardino dei ciliegi. Trent'anni di felicità in comodato d'uso nasce dall'incontro dei componenti Kepler-452 (Nicola Borghesi, Paola Aiello ed Enrico Baraldi) con due personaggi "immaginari" realmente esistenti, Giuliano e Annalisa Bianchi, ossia i moderni Ljuba e Gaev. Una originale rilettura del celebre dramma di Anton Checov, presentato semplicemente come la storia di un incontro. Una emozionante indagine su dove oggi si sia posata la dialettica tra illuminismo e magia, tra legge e natura, e su dove ci troviamo noi. Centro del classico di Checov è la scomparsa di un luogo magico, animato dalle vite di chi lo abita, che in questa versione diviene il luogo della coppia. Un percorso che la compagnia ha iniziato proprio a Bologna: «Tra i moltissimi incontri che abbiamo fatto nel corso della nostra indagine – racconta la compagnia – ce ne è stato uno che ha cambiato definitivamente il corso delle prove e, inaspettatamente, delle nostre vite: quello con Giuliano e Annalisa Bianchi, che per trent'anni hanno vissuto in una casa colonica concessa in comodato d'uso gratuito dal Comune nella periferia di Bologna. Finché, nel 2015, si avvicina il momento dell'apertura, proprio di fronte al loro giardino dei ciliegi, di FICO-Fabbrica Italiana Contadina. In coincidenza con l'avvicinarsi dell'apertura del parco i Bianchi ricevono un avviso di sfratto. Il patrimonio di animali, relazioni, magia di questo contemporaneo "giardino dei ciliegi", nell'arco di una mattinata di settembre, cessa per sempre di esistere». Dopo un lungo periodo trascorso insieme condividendo momenti e punti di vista, Giuliano e Annalisa hanno deciso di vestire i panni di Ljuba e Gaev del Giardino dei ciliegi di Checov e, insieme agli attori, di raccontare a teatro la storia del loro sgombero e di questo incontro.



IMMACOLATA CONCEZIONE

drammaturgia e regia **Joele Anastasi**
 da un'idea di **Federica Carruba Toscano**
 con **Federica Carruba Toscano, Alessandro Lui, Enrico Sortino, Joele Anastasi**
Ivano Picciallo
 scene e costumi **Giulio Villaggio**
 light designer **Martin Palma**
 musica originale *scurannu agghiurnannu* **Davide Paciolla**
 testo musica originale **Federica Carruba Toscano**
 contributo drammaturgico **Alessandro Lui**
 video e graphic designer **Giuseppe Cardaci**

produzione **Fondazione Teatro di Napoli - Teatro Bellini, Vucciria Teatro**

Immacolata Concezione ci conduce in un microcosmo siciliano dominato dall'omertà, dalla violenza e dalla presunzione, ma anche di quella spontaneità tipica dell'isola. Protagonista è Concetta, ragazza timida e innocente, venduta dal padre caduto in disgrazia per una capra, a Donna Anna, tenutaria di un bordello del paese. Concetta non oppone resistenza e ben presto diviene la più ricercata, grazie alla sua fama di nuova arrivata. Eppure la ragazza è vergine, nessuno in quella stanza l'ha mai sfiorata, poiché ha il dono di "sentire" l'anima dei suoi clienti, rendendo possibile la loro fragilità nascosta. Gli offre quello che nessuno sa dargli e crede che fare l'amore significhi fare la barba o giocare a un due tre stella o offrire il petto per le lacrime del "signorotto" del paese. *Immacolata Concezione* è la storia di una moderna Santa, di una figura emblematica, che come un'antica vestale, appare sacra, ma le sue attenzioni carnali sono di pubblico dominio. Concetta si trasforma nell'oracolo, nell'altare divino, nell'immaginetta da venerare, su cui piangere, pregare e ridere. Al tempo stesso la sua verginale sensualità la protegge dal mondo esterno, isolandola da tutto il resto. Uno spettacolo che dimostra che quando si ha il coraggio di mostrare le crepe dell'animo, tutte le cicatrici diventano l'opera d'arte più bella.



SEMPRE DOMENICA

drammaturgia **Collettivo Controcanto**

ideazione e regia **Clara Sancricca**

con **Federico Cianciaruso, Fabio De Stefano, Riccardo Finocchio,
Martina Giovanetti, Andrea Mammarella, Emanuele Pilonero**

spettacolo vincitore **In-Box dal Vivo 2017**

spettacolo vincitore quinta edizione **Dominio Pubblico – la città agli under 25**

produzione **Teatro di Roma - Teatro Nazionale**

Il palcoscenico del Teatro India accoglie nella sua stagione, *Sempre domenica*, spettacolo vincitore della quinta edizione del festival *Dominio Pubblico – la città agli under 25*. Un lavoro a sei voci sul tema dell'occupazione, una trama intessuta di vite, moti e vuoti dell'animo, che riflette sul tempo, l'energia e i sogni che il lavoro quotidianamente mangia, consuma, sottrae. Squarci di esistenze incrociate, vite affaccendate negli affanni giornalieri, si arrovellano e intanto si consumano, a tratti si ribellano eppure poi si arrendono, ad indicare come il lavoro sia da sempre la melodia più forte, ineluttabile, inevitabile: esso costituisce la migliore polizia, tiene ciascuno a freno e riesce a impedire validamente il potenziarsi della ragione, della cupidità, del desiderio di indipendenza. *Sempre domenica* è un coro di anime, una sinfonia di destini, un canto d'amore per gli esseri umani, per il nostro staccene qui frementi eppure inchiodati, nell'immobilità di una condizione che una tenace ideologia ci fa credere da secoli non tanto la migliore, quanto l'unica veramente possibile.



DITTICO MANFREDINI

Il Teatro di Roma dedica un *dittico* a Danio Manfredini, una delle voci più intense del teatro contemporaneo che, con la sua arte d'attore e regista, sfiora stazioni umane intrise di ironica malinconia, solitudini e marginalità, decadenza e rassegnazione, attraverso un personalissimo percorso creativo che ha intrapreso tra spazi occupati, laboratori con i disabili psichici e radicalità artistica. Autore e interprete di capolavori come *Miracolo della rosa* (Premio Ubu 1989), *Tre studi per una crocifissione* e *Al presente* (Premio Ubu come miglior attore), lavori più corali come *Cinema Cielo* (premio ubu come miglior regista) e *Il sacro segno dei mostri*. Nel 2010 si confronta con il repertorio e debutta nel 2012 con lo spettacolo *Il Principe Amleto* dall'*Amleto* di Shakespeare, una produzione italo-francese (La Corte Ospitale, Danio Manfredini, Espace Malraux- Chambery, Aix en Provence). Nel 2013 riceve il Premio Lo Straniero come "maestro di tanti pur restando pervicacemente ai margini dei grandi circuiti e refrattario alle tentazioni del successo mediatico". Sempre nel 2013 riceve anche il Premio Speciale Ubu. Dal 2013 al 2016 è direttore dell'Accademia d'Arte Drammatica del teatro Bellini di Napoli. Nel 2014 debutta a Santarcangelo con *Vocazione*. Dal 2010 collabora con continuità con La Corte Ospitale dove dal 2012 prendono forma e vita le sue creazioni.

LUCIANO

26 • 28 febbraio 2019

AL PRESENTE

1 • 3 marzo 2019



SPETTACOLI OSPITI
DITTICO MANFREDINI

LUCIANO

ideazione e regia **Danio Manfredini**con **Ivano Bruner, Cristian Conti, Vincenzo Del Prete, Darioush Forooghi****Danio Manfredini, Giuseppe Semeraro**aiuto regia **Vincenzo del Prete**ideazione scene e maschere **Danio Manfredini**realizzazione elementi di scena **Rinaldo Rinaldi, Andrea Muriani, Francesca Paltrinieri**disegno luci **Luigi Biondi**fonico **Francesco Traverso**mixaggio colonna sonora **Marco Maccari - Peak Studio Reggio Emilia**produzione **La Corte Ospitale**coproduzione **Associazione Gli Scarti****Armunia centro di residenze artistiche Castiglioncello Festival Inequilibrio**

La visione dello spettacolo è consigliata ad un pubblico adulto

Luciano è il racconto del delirio di un folle espresso tramite stati d'animo, suoni, visioni, voci lontane e presenze che infrangono il silenzio e la solitudine. Gli scenari del teatro della mente, con presenze immaginarie, visioni e fantasmi, si riversano sul palcoscenico affrontando i temi dell'omosessualità, della pazzia, della emarginazione, in un gioco teatrale che rivela una realtà cruda e crudele, di dolore e sofferenza. Un lavoro che attinge dalla realtà: «dagli appunti presi dalla mia vita, disegni preparatori e dialoghi, tutto materiale di partenza per addentrarci in questa avventura teatrale – annota Manfredini – I quadri emersi nelle prove chiedevano uno sguardo diverso dal mio per essere affrontati. Mi affido alla figura di Luciano, ritratto di un uomo del mio tempo colto in una solitudine invasa di presenze. La dimensione del tempo abbraccia la totalità di un'esistenza e rende tutto in un presente sulla scena».



SPETTACOLI OSPITI
DITTICO MANFREDINI

AL PRESENTE

di e con **Danio Manfredini**
collaborazione al riallestimento **Vincenzo Del Prete**
assistente regia e luci **Lucia Manghi**

produzione **La Corte Ospitale**

Premio UBU 1999 come migliore attore

Al presente vede ancora una volta protagonista la mente, la sua dimensione indefinita, oscura e inafferrabile. In scena un uomo e il suo doppio: una parte è immobile, assorta, riflessiva, un'altra è invece inquieta come i fantasmi che popolano la sua interiorità e la sua anima. Un flusso ininterrotto di ricordi e associazioni lo conducono in luoghi e tempi diversi e lontani della sua vita, ma anche in pensieri e dialoghi interiori che non gli danno tregua. Sono inquietudini che emergono dalla memoria, dalle persone care, da un tempo remoto indefinito, eppure sempre presente, che si va ad intersecare con il mondo contemporaneo. Danio Manfredini si rifà alle patologie psichiatriche e a quelle forme e atteggiamenti fisici che evidenziano ed esprimono nervosismi, amplificandoli e portandoli all'estremo, fino a far emergere le pulsioni più recondite, provando a dare un equilibrio al vortice che agita la sua mente, e gli dà corpo e anima con un'interpretazione che gli è valsa nel 1999 il Premio Ubu come migliore attore.



IL CIELO NON È UN FONDALE

di **Daria Deflorian** e **Antonio Tagliarini**

con **Francesco Alberici, Daria Deflorian, Monica Demuru, Antonio Tagliarini**

collaborazione al progetto **Francesco Alberici, Monica Demuru**

testo su Jack London **Attilio Scarpellini**

musiche **Lucio Dalla, Mina, Georg Friedrich Händel, Lucio Battisti**

la canzone *La domenica* è di **Giovanni Truppi**

disegno luci **Gianni Staropoli** con la collaborazione di **Giulia Pastore**

costumi **Metella Raboni**

costruzione delle scene **Atelier du Théâtre de Vidy**

produzione **Sardegna Teatro, Teatro Metastasio di Prato**

Emilia Romagna Teatro Fondazione - Teatro Nazionale

coproduzione **A.D., Odéon - Théâtre de l'Europe, Festival d'Automne à Paris**

Romaeuropa Festival, Théâtre Vidy-Lausanne, Sao Luiz - Teatro Municipal de Lisboa

Festival Terres de Paroles, Théâtre Garonne, Scène européenne - Toulouse

con il sostegno del **Teatro di Roma - Teatro Nazionale**

collaborazione **Laboratori Permanenti, Residenza Sansepolcro, Carrozzerie n.o.t**

Residenza Produttiva Roma, fivizzano 27, nuova script ass. cult. Roma

PREMIO UBU 2017 A GIANNI STAROPOLI PER LUCI E ALLESTIMENTO SCENICO

Il cielo non è un fondale parte da un sogno che è a sua volta generato da una canzone. E' lì, tra il buio e il corpo della musica che inizia il vero, paradossale lavoro del teatro: sognare gli altri assieme a loro, in uno spazio scenico vuoto che si ingrandisce e si restringe, come l'architettura, a un tempo contratta e smisurata, della nostra mente. In questo luogo sospeso, Antonio racconta di aver sognato Daria nei panni di una barbona e, pur avendola riconosciuta, di essere passato oltre; quel gesto innesca una ritmica di incontri e di misconoscimenti, di cadute e di incidenti, di parole e di canzoni, scandita da due sentimenti contraddittori: la paura di essere noi stessi l'altro, l'escluso, "l'uomo che mentre tutti sono al riparo resta da solo sotto la pioggia" e il desiderio di metterci, per una volta, al suo posto. Ma come conciliare la compassione e un'obesità dell'io che non resiste alla tentazione di sostituire a ogni storia la propria? In scena quattro persone slittano continuamente fino alla soglia di figure intraviste che non potranno mai essere dando vita a un atto drammatico "senza trama e senza finale" (come suggeriva Cechov a un giovane autore) che si avventura alla ricerca di chi sono gli altri in noi e di chi siamo noi negli altri. In una metropoli di tutti e di nessuno, che si porta appresso bagliori di Roma, di Milano, di Londra, appaiono e scompaiono le figure di Alom, il venditore di rose che un tempo era un generale nell'esercito del Bangladesh, di Mohamed l'aiuto-cuoco pakistano, della vera barbona incrociata nel giardino del sogno e che assomiglia a Daria, e poco importa se siano ricordi di autentici incontri o fantasmi rimasti impigliati a una fotografia ingiallita scattata nel 1902 ai proletari dell'East End londinese addormentati in un parco. A dar loro una forma è il corpo delle canzoni presenti nello spettacolo, di una soprattutto, *La domenica* di Giovanni Truppi, che, sciolta nei dialoghi, diventa il simbolo dell'impossibilità di trasformare la vita quotidiana in una mera idealità. Anche perché come dice alla fine la canzone "va a finire sempre che la domenica la gente litiga".



OPERASTRACCI

da un'idea di **Enzo Toma** e **Silvia Ricciardelli**
 regia, drammaturgia e costumi **Enzo Toma**
 con **Anna Chiara Ingresso, Emanuela Pisicchio, Fabio Zullino**
 scenografia e **Luci Lucio Diana**
 cura della messa in scena **Silvia Ricciardelli**
 scene realizzate da **Mario Daniele**

produzione **Koreja - Centro di Produzione Teatrale (Lecce)**
 età consigliata: dai 7 anni in su
 tecnica utilizzata: Teatro d'attore, Teatro danza, Teatro di figura (Bunraku)

Uno spazio scenico, simile ad un Ring, ricoperto di stracci, i quali danno vita a veli, palloni, guantoni, pance, bambole/marionette che giocano con gli attori, facendosi carico dei sentimenti più forti, la tenerezza, il ricordo, l'elaborazione della perdita. *Operastracci* è il racconto dei sentimenti di due ragazzi che si incontrano, si conoscono, si scoprono, crescono insieme sino a quella misteriosa unione tra due vite, sino alle sue estreme conseguenze: la separazione e "la perdita". Si intrecciano il mistero dei legami e degli affetti. Sulla musica e sulle voci dell'opera lirica, si snodano due storie parallele tra loro: quella di due ragazzi e della parabola della loro vita, del loro incontro da fanciulli sino all'età adulta; e quella di spaurite marionette grandi come persone, fatte di stracci, spettatori della prima vicenda. Tutto immerso e avvolto nelle arie del melodramma, a sorreggere le atmosfere, le emozioni e persino i giochi, con la misteriosa magia con cui una voce da tenore e altissime note da soprano riesce sempre a coinvolgere chi l'ascolta.

GIOIE E DOLORI NELLA VITA DELLE GIRAFFE

di **Tiago Rodrigues**

traduzione **Vincenzo Arsillo**

scene e regia **Teodoro Bonci del Bene**

con **Carolina Cangini, Martin Chishimba, Dany Greggio, Jacopo Trebbi**

disegno luci, video e audio **Matteo Rubagotti**

costumi **Cristina Carbone**

scenografo realizzatore **Rinaldo Rinaldi**

scenografi collaboratori **Lucia Bramati** e **Ludovica Sitti**

contributo video (bambina nella tv) **Cecilia Valli Big Action Money**

produzione **Emilia Romagna Teatro Fondazione - Teatro Nazionale**

Gioie e dolori nella vita delle giraffe del drammaturgo portoghese Tiago Rodrigues è la storia di una bambina di nove anni, orfana di madre e figlia di uno scrittore, con problemi economici, che vaga per Lisbona in cerca del Primo Ministro del Portogallo affinché eserciti potere per consentirle di soddisfare un suo capriccio; e, trovandolo, lo minaccia di morte. «L'opera in sé è una sorta di fiaba contemporanea, dallo svolgimento lineare ma con elementi di post-drammaticità – suggerisce il regista Teodoro Bonci del Bene – e con alcune modifiche potrebbe somigliare a un film d'animazione di ultima generazione o al "Mago di Oz"; perché una bambina, ponendosi un obiettivo da raggiungere, cammina per la città e fa degli incontri, tra cui un orsacchiotto di pezza volgare e sboccato». Un itinerario tra le strade di una Lisbona che potrebbe essere una qualsiasi città, una qualsiasi periferia, che genera una riflessione sul tema delle regole, e della sopravvivenza, in una "società di singoli" che pretende l'esistenza di norme soltanto per espandere o garantire la propria libertà individuale o personale. Una favola straniata e straniante sui contrasti, le disarmonie e gli opposti che caratterizzano la nostra sfuggente realtà. Tutto questo è giocato dall'autore su infiniti e sottilissimi scarti linguistici, delicati e profondi come sogni reali o come immagini rivelatrici e insensate. Tutto ci parla di contrasti e di dismisura, la vera cifra segreta del testo.



CONFIRMATION

con **Nicola Pannelli**
traduzione e regia **Jacopo Gassmann**
luci **Gianni Staropoli**

Vincitore del Edinburgh Fringe First 2014-2015

Jacopo Gassmann porta in scena uno testo emblematico di Chris Thorpe, una delle voci più importanti e innovativi del teatro britannico. *Confirmation* è un testo sulle barriere che non ci permettono di parlare, sul rigetto emotivo del punto di vista contrario al nostro e sui meccanismi che conducono a scegliere solo ciò che conferma le nostre ragioni. Attingendo da alcuni studi intorno al tema del "pregiudizio di conferma", l'autore intesse un dialogo, reale e immaginario, con l'estremismo politico, per tentare di comprendere come nascono le nostre convinzioni e come finiamo per ritrovarci così distanti gli uni dagli altri. Una drammaturgia che si interroga sul comportamento umano esaminando l'intersezione di alcune fra alcune domande e il nostro rapportarci alla vita e alla politica. Una vera e propria conferenza-performance che acquista una potenza decisiva, alla luce dei recenti stravolgimenti politici.



DUX IN SCATOLA

autobiografia d'oltretomba di Mussolini Benito

uno spettacolo di e con **Daniele Timpano**
 drammaturgia, regia, interpretazione di **Daniele Timpano**
 collaborazione artistica **Valentina Cannizzaro** e **Gabriele Linari**
 foto di scena di **Valerio Cruciani, Massimo Avenali**
 progetto grafico di **Alessandra Dinnella**

produzione di **amnesia vivace**
 in collaborazione con **Rialto Santambrogio, Consorzio Ubusetete**
 un ringraziamento particolare a **Sara Dicorato**
 produzione **Compagnia Frosini Timpano**
 spettacolo finalista del "Premio Scenario" 2005
 spettacolo finalista "Premio Vertigine" 2010
 selezione "Face à face -paroles d'Italie pour les scènes de France" 2011

Daniele Timpano veste i panni del defunto Benito Mussolini, in DUX IN SCATOLA, autobiografia d'oltretomba di una delle figure storiche più controverse della storia del nostro Paese. Lo spettacolo racconta in prima persona le peripezie affrontate dal corpo del duce, da Piazzale Loreto nel '45 fino alla sepoltura nel cimitero di San Cassiano di Predappio nel '57. Sullo sfondo di un'Italia dilaniata dalla guerra si assiste alle avventure post-mortem di questo cadavere eccellente, che si intersecano con brani e testi letterari del ventennio Fascista, scritti da Marinetti, Gadda, Malaparte, con luoghi comuni sul fascismo e materiali tra i più disparati, provenienti da siti web neofascisti. L'intento è quello di tracciare il percorso che Mussolini ha compiuto nelle vite degli Italiani, di ricostruire l'immagine e il ricordo che ha lasciato di sé stesso nella società. Dagli anni del consenso a quelli della nostalgia, Daniele Timpano restituisce con il suo stile inconfondibile un ritratto innovativo del duce, fondato su uno sforzo di immaginazione collettiva. L'attore, accostandosi alla materia da una lontananza cronologica e ideologica, si identifica con l'oggetto del suo racconto, parlando sempre in prima persona, come se il suo corpo contenesse la forza criminale del fascismo, confermando tuttavia la distanza incolmabile tra due mondi inconciliabili.



IL CASO BRAIBANTI

di **Massimiliano Palmese**
 regia **Giuseppe Marini**
 con **Fabio Bussotti** e **Mauro Conte**
 musiche live **Mauro Verrone**

produzione **Diaghilev**

Il caso Braibanti rievoca uno dei più clamorosi scandali giudiziari della storia italiana del Novecento, il processo ad Aldo Braibanti, ex-partigiano torturato dai nazifascisti, artista, filosofo e naturalista. Un testo narrativo costruito su documenti, lettere, arringhe, che riportano le fasi e gli stati d'animo che accompagnarono il processo-farsa a Braibanti per "aver assoggettato fisicamente e psichicamente" il ventunenne Giovanni Sanfratello, ragazzo in fuga da una famiglia autoritaria e bigotta. Non accettando l'omosessualità del figlio, il padre affidò Giovanni agli psichiatri con la speranza di guarirlo dalla "seduzione" che avrebbe subito, e denunciò Braibanti con l'accusa di plagio. Uno scandaloso processo montato ad arte, che suscitò la reazione di numerosi intellettuali, prende così vita in scena attraverso le voci dei due protagonisti Fabio Bussotti e Mauro Conte, accompagnati dalle incursioni delle melodie del sax live del musicista Mauro Verrone. «*Poco o niente c'è nel testo teatrale – annota Palmese – che non provenga direttamente dagli atti del processo, o da articoli di giornale. Il testo trova il giusto tono nell'equilibrio tra satira di costume e dramma psicologico, per tenere insieme le parole degli avvocati, così violente, alle loro tesi, così ridicole. A tratti divertenti sono gli interrogatori e le arringhe, mentre sono agghiaccianti le dichiarazioni omofobiche dei cosiddetti "periti". Il caso Braibanti non è pagina del passato ma storia presente, che può e deve, ancora, farci sussultare*». Uno spaccato di un'Italia provinciale, clericale e omofoba.



TEATRO TORLONIA
 30 novembre • 2 dicembre 2018

Stagione
 18.19

LA FISARMONICA VERDE

di **Andrea Satta**

adattamento teatrale **Ulderico Pesce** e **Andrea Satta**

regia **Ulderico Pesce**

con **Andrea Satta, Ulderico Pesce** e **Angelo Pelini** (al pianoforte)

musiche **Tetes de Bois**

produzione **Tetes de Bois - Centro Mediterraneo delle Arti**

La fisarmonica verde racconta la Seconda Guerra Mondiale rivista e rivissuta attraverso il recupero del rapporto tra un padre, Gavino Esse, di origine sarda, internato in un campo di concentramento in Germania, e il figlio Andrea che, mosso dal desiderio di comprendere meglio il padre, cerca, dopo la sua morte, di ricostruire i momenti salienti della vita in base agli oggetti che ha lasciato. Così, Andrea ritrova un documento firmato da suo padre e da altri soldati internati politici del campo di concentramento di Lengenfeld: è la denuncia di una vera e propria strage commessa da Joseph Hartmann, quando decise il 14 aprile 1945 di chiudere in una baracca di legno un centinaio di internati politici per dargli fuoco. Alcuni prigionieri che provarono a scappare vennero raggiunti dai colpi di pistola sparati dallo stesso Hartmann, altri riuscirono a fuggire, mentre una quarantina di loro morì tra le fiamme. Quel documento incoraggia Andrea a conoscere di più del padre e a indagare, visitando i luoghi di origine di Gavino e la sua terra: la Sardegna. Un viaggio attraverso i luoghi e gli oggetti per scoprire l'identità di un uomo, ma anche le atrocità di un conflitto.



LA SIGNORINA ELSE

di **Arthur Schnitzler**

traduzione **Sandro Lombardi**

drammaturgia **Sandro Lombardi, Fabrizio Sinisi e Federico Tiezzi**

regia **Federico Tiezzi**

con **Lucrezia Guidone e Martino D'Amico**

pianoforte e violoncello **Dagmar Bathmann** percussioni **Omar Cecchi** clarinetti **Dusan Mamula**

voci **Gianna Deidda, Francesca Della Monica, Sandro Lombardi, Giusi Merli**

Giovanni Scandella

scene **Gregorio Zurla**

costumi **Giovanna Buzzi**

luci **Gianni Pollini**

movimenti coreografici **Giorgio Rossi**

regista assistente **Giovanni Scandella**

produzione **Compagnia Lombardi – Tiezzi**

Associazione Teatrale Pistoiese Centro di Produzione Teatrale

con il sostegno di **Regione Toscana e Ministero dei Beni e delle Attività Culturali e del Turismo**

Federico Tiezzi prosegue il suo lavoro di ricerca su Arthur Schnitzler e sulla Vienna della fine del XIX secolo, con *La signorina Else*, novella incentrata sul fluire inesorabile dei pensieri che animano e affollano la mente di una giovane ragazza inquieta e altera, su cui incombe una catastrofe familiare. Un testo che offre una profonda analisi di una società corrotta a partire dal nucleo familiare, una tragedia della coscienza moderna, che ha perso ogni valore e resta ancorata solamente ai propri istinti. Uno strepitoso vibrante monologo interiore dove si rincorrono le fantasticherie, l'orgoglio, le paure, le allucinazioni di Else, che la conducono verso il drammatico suicidio. Federico Tiezzi opera una scelta registica che sposa l'intento dell'autore: come Schnitzler viviseziona il cuore di una giovane donna e la società che la circonda, così il regista 'viviseziona' il corpo del testo e il corpo creativo dell'attore. Si determina una dimensione anatomica, che vede lo spettacolo svolgersi in un piccolo "teatrino-obitorio", richiamando il secentesco Teatro Anatomico dell'Ospedale del Ceppo di Pistoia dove ha debuttato. Il tutto è pervaso dal clima della grande cultura viennese della finis Austriae, permeata da scoperte artistiche che ritrarranno lo splendido decadimento di quella società. Un'educazione sentimentale al rovescio, in cui l'autore, al pari di Freud, smaschera i falsi valori della borghesia del tempo.



STORIA DI UNA AMICIZIA

liberamente tratto dalla tetralogia di *L'amica geniale* di Elena Ferrante (Edizioni e/o)

un progetto di **Fanny & Alexander**

ideazione **Chiara Lagani** e **Luigi De Angelis**

con **Chiara Lagani** e **Fiorenza Menni**

drammaturgia **Chiara Lagani**

sound design **Tempo Reale/Damiano Meacci**

video **Sara Fgaier**

lyrics Emanuele **Wiltsch Barberio**

percussioni **Cristiano De Fabritiis**

una coproduzione **Napoli Teatro Festival, Ravenna Festival, E-production**

in collaborazione con **Ateliersi**

Fanny & Alexander tornano alla letteratura dedicando una *trilogia* alla scrittrice più chiacchierata del nostro paese, Elena Ferrante, portata in scena con *Storia di un'amicizia*. Un progetto imperniato sul più famoso dei suoi libri, *L'amica geniale*, che inaugura il fortunato ciclo di romanzi attorno all'amicizia di Elena e Lila; ed è proprio questo rapporto, quasi un archetipo della relazione amicale, che Chiara Lagani e Fiorenza Menni, amiche anche nella realtà, ricreano sulla scena dirette da Luigi De Angelis. Lo spettacolo, diviso in tre capitoli (*Le due bambole*, *Il nuovo cognome* e *La bambina perduta*), si basa sulla storia dell'amicizia tra due donne, seguendo passo passo la loro crescita individuale, il modo di influenzarsi reciprocamente, i sentimenti, le condizioni di distanza e prossimità che nutrono nei decenni il loro rapporto. Sullo sfondo la corallità di una città/mondo dilaniata dalle contraddizioni del passato, del presente e di un futuro, i cui confini feroci faticano ancora a delinearsi con nettezza. Una composizione musicale e sonora, metafora della vicenda, che esprime al massimo la componente emotiva con una vera e propria mappatura sentimentale, ricostruendo i luoghi in cui i personaggi si aggirano, in particolar modo Napoli con i suoi profumi, rumori, suoni, ma anche Firenze, Pisa, Torino. Uno spettacolo a due voci che si fa teatro corale, contenitore di personaggi, luoghi, situazioni.



TRILOGIA ARVIGO

La stagione del Teatro Torlonia è dedicata allo scenario femminile con un'altra importante *trilogia* che ha per protagonista Elena Arvigo, attrice estremamente sensibile, la quale regala una interpretazione toccante, frastornata, viscerale, di tre donne importanti espresse nella loro anima inquieta, nel loro malessere, nella loro fragilità. Da *Dolore* della scrittrice francese Marguerite Duras, con la sua arte vissuta tra la guerra e la tragica pagina storica del nazismo, a Sarah Kane in *4.48 Psychosis*, ultimo testo della drammaturga inglese in cui si evince il suo pensiero, la sua mancanza d'amore, il suo male di vivere e le sue nevrosi; alla protagonista di *Una ragazza lasciata a metà* dell'irlandese Eimear McBride, con il suo delirio di pensieri legati alla famiglia e ai suoi intimi dolori; per chiudere con. Tre ritratti intensi, appartenenti a periodi e tempi diversi e lontani tra loro, ma tutti densi di vita, di stati d'animo, di traumi e sofferenze, di cui l'attrice, sola in scena, si fa portavoce in prima persona, assoggettando il suo corpo e la sua voce, uscendo fuori da sé stessa e diventando altro.

IL DOLORE

1 • 3 marzo 2019

4:48 PSYCHOSIS

23 • 24 marzo 2019

UNA RAGAZZA LASCIATA A METÀ

30 • 31 marzo 2019



IL DOLORE

di **Marguerite Duras**
 regia **Elena Arvigo**
 con **Elena Arvigo**

produzione **SantaRita Teatro**

Il dolore è il diario biografico che Marguerite Duras scrisse a Parigi quando aspettava il ritorno di suo marito deportato a Dachau. Un diario autobiografico, pubblicato dopo 40 anni, che racconta gli ultimi giorni di guerra nell'Aprile del 1945, dove testimonianza storica e resoconto emotivo dell'attesa si fondono nella penna inconfondibile della Duras, in grado di descrivere con il suo stile particolare ed estremo coraggio la profondità dei suoi stati d'animo. Il Dolore è un testo –confessione di straziante intimità in bilico tra la poesia e memoria, tra il bisogno privato e la testimonianza. È la storia della guerra delle donne che inermi attendono, attanagliate da un dolore individuale che diventa universale. Tutte si riconoscono in uno stesso destino di sofferenza, in cui il dramma dell'attesa si trasfigura in dolore. Con questo racconto Marguerite Duras fa dono di sé in maniera straordinaria e irripetibile. Scrive lei stessa: «Il Dolore è tra le cose più importanti della mia vita». Uno spettacolo che permette di ascoltare da vicino la voce di una donna che ha segnato e rivelato la Storia.


TEATRO TORLONIA

1 • 3 marzo 2019

Stagione

18.19

4:48 PSYCHOSIS

di **Sarah Kane**

traduzione **Barbara Nativi**

regia **Valentina Calvani**

con **Elena Arvigo**

musiche **Susanna Stivali**

scene, costumi, ideazione luci **Valentina Calvani** e **Elena Arvigo**

produzione **Teatro delle Donne**

Elena Arvigo porta in scena *4.48 Psychosis*, uno dei testi più controversi, assoluti e intimi del teatro contemporaneo mondiale, scritto dalla drammaturga inglese Sarah Kane poco prima della sua terribile morte. Una spietata indagine sulla depressione, il male di vivere e le nevrosi che conducono al gesto estremo e drammatico del suicidio. Una partitura lirica, una sinfonia sull'amore e sull'assenza di amore, una drammaturgia toccante e molto complessa di cui l'attrice riesce a renderne la drammaticità e allo stesso tempo, in alcuni passaggi, l'ironia. Un flusso di coscienza, un monologo intermittente, inframmezzato da dialoghi immaginari e momenti di buio. Una forma teatrale non convenzionale in cui si alternano 24 quadri senza indicazioni né temporali né psicologiche, a mettere in luce ciò che succede nella mente quando crollano le barriere che dividono la realtà dall'immaginazione: è la fragilità dell'amore, la tenacia e l'irrinunciabilità della speranza sentimentale, il desiderio e la ricerca dell'amore incondizionato, è la mancanza di amore e infine il rifiuto. *4:48 Psychosis* non è dunque l'ultima lettera di un suicida, bensì una preghiera, una richiesta di ascolto e di amore. Un grido rivolto alla società dei sani, dei normali, in cui Sarah Kane proclama la sua decisione di togliersi la vita proprio per dimostrare di essere più sana e normale di tutti. La prova estrema di coerenza di una donna da sempre tradita dal mondo e dall'amore, una riflessione venata di nero che apre il cuore di ogni essere umano.



UNA RAGAZZA LASCIATA A METÀ

di **Eimear McBride**
 traduzione **Riccardo Duranti**
 con **Elena Arvigo**
 regia e elaborazione drammaturgica **Elena Arvigo**
 scenografia **Alessandro Di Cola**
 disegno luci **Manuel Molinu**

produzione **SantaRita Teatro**

Elena Arvigo con la sua estrema sensibilità dà voce all'intenso romanzo d'esordio dell'irlandese Eimear McBride *Una ragazza lasciata a metà*, un percorso di crescita interrotto di una ragazza in relazione al rapporto con il fratello. Un turbine di pensieri, un flusso di coscienza potente, un'inconscia e ininterrotta insurrezione contro un'esistenza feroce che vede al centro di una galassia familiare, sospesa tra salvezza e perdizione, due fratelli: lui reduce da un tumore al cervello, lei vittima di una continua violenza tra le mura domestiche che trova sfogo solo in una nevrotica espressione della sessualità. Non soltanto la ragazza-narratrice di questo romanzo è una "cosa" lasciata a metà, ma lo è anche il suo linguaggio, in cui la punteggiatura rompe ogni regola e convenzione letteraria e costringe a un tuffo dentro la pericolosa sintassi dell'emozione. Una ferita aperta, un canto che chiede di lasciarsi trasportare al largo da onde sempre più alte che attirano i corpi verso abissi bui, e ci fa immergere in un oceano di dolore e rabbia per il mondo degli adulti, lasciando a riva la paura delle emozioni crude. Un viaggio nei pensieri, nei sentimenti e nella sensibilità caotica di una ragazza vulnerabile e "quasi" perduta.



TRE DONNE UNA TRILOGIA

Valter Malosti ha ideato per la suggestiva sala di Villa Torlonia una *trilogia* dedicata a tre donne, tre affascinanti e misteriose figure letterarie di fine Ottocento, narrate e descritte dalla penna di Camillo Boito, Lev Tolstoj e Henry James, protagoniste di *Senso*, *Anna Karenina*, *Giro di vite*, alle quali dà corpo e voce Irene Vivaldi. Tre padri della letteratura si fanno portavoce di desideri e turbamenti difficili da esprimere, con una compassione che scuote dolorosamente. Le tre donne possono raccontarsi senza reticenze, accompagnate nello svolgersi tragico delle loro esistenze. La protagonista di *Senso* si compiace nel rivivere le emozioni della propria giovinezza e, con audacia e immodestia, racconta come un turbamento erotico l'abbia portata al crimine, senza alcun pentimento. D'altro canto la misteriosa istituttrice di cui James ci parla è una donna forte, ma leggera, un'umanissima voce in cui macro e microcosmo si fondono; mentre Anna Karenina è prigioniera della propria fama, sia nella finzione tolstojana che nella realtà.

GIRO DI VITE

8 • 10 marzo 2019

SENSO

12 • 14 marzo 2019

ANNA KARENINA Primo studio

15 • 17 marzo 2019



GIRO DI VITE

concerto di fantasmi da **Henry James**
 adattamento teatrale e regia **Valter Malosti**
 dalla traduzione di **Nadia Fusini**
 con **Irene Ivaldi**
 progetto sonoro e programmazione luci **G.u.p. Alcaro**
 costume **Federica Genovesi**

produzione **Teatro di Dioniso**
 con **Festival delle Colline Torinesi – Torino creazione contemporanea**
 e **Festival Orizzonti di Chiusi**

Giro di vite è un racconto di fantasmi, unico nel suo genere, che Oscar Wilde ha definito meraviglioso, altrettanto violento e scioccante di una tragedia elisabettiana. Il climax che conduce al tragico snodo finale genera suspense ed emozioni uniche. Una storia che si sviluppa attraverso gli occhi dell'istitutrice, a cui il romanziere non dà un nome, alla quale non vorremmo credere, incapaci spesso di accettare il pensiero che il male esiste e che, quando si manifesta, è sempre tutt'altro che gradevole. A dare corpo a questa donna è Irene Ivaldi, che racchiude in sé una polifonia di voci e rumori del pensiero, attraverso una interpretazione amplificata. Un punto di vista libero, uno sguardo sull'abisso, privo di qualsiasi giudizio morale, che chiama in causa la coscienza di ogni spettatore e lo spinge a porsi riflessioni e domande, in un'atmosfera abitata da demoni e incubi.



SENSO

dalla novella di **Camillo Boito**
 adattamento teatrale e regia **Valter Malosti**
 con **Irene Ivaldi**
 costumi **Federica Genovesi**

produzione **Teatro di Dioniso - residenza Multidisciplinare di Asti**

L'opera di Arrigo Boito, nota al grande pubblico grazie alla versione cinematografica di Luchino Visconti del 1954, è il diario di una passione forte come la morte, trasposto qui in uno spettacolo da camera, dove gli spettatori sono invitati ad ascoltare i racconti della contessa Livia Serpieri, come fossero ospiti di un immaginario salotto ottocentesco. Ancora una volta Irene Ivaldi interpreta la protagonista, la contessa che a trentanove anni, con un conturbante e sconvolgente monologo interiore, narra la storia d'amore e di odio che visse vent'anni prima. Una relazione scandalosa vissuta con il tenente Remigio Ruz, cinico ufficiale dell'esercito nemico, che esplose in un drammatico e atroce colpo di scena. In un ambiente cupo, quasi privo di luce, si consumano rimorsi che provengono da un passato e da indelebili ricordi lontani. Una raffinata operazione di autocoscienza sullo sfondo dell'Italia Risorgimentale, che fonde tormento, amore, vita e morte.



SPETTACOLI OSPITI
 TRILOGIA MALOSTI

ANNA KARENINA

primo studio

 da **Lev Tolstoy**

traduzione di Claudia Zonghetti (gentilmente concessa da Einaudi editore)

 adattamento teatrale e regia **Valter Malosti**

 con **Irene Ivaldi**

 musiche eseguite dal vivo al violoncello da **Lamberto Curtoni**

 musiche originali di **Lamberto Curtoni**

 musiche di repertorio di **Prokofiev, Gubaidulina, Weinberg, Russian folk songs**

 trascritte per violoncello da **Lamberto Curtoni**

 produzione **Teatro di Dioniso**

 in collaborazione con **Cumpagnia du Servu**
Festival Internazionale di Musica da Camera di Cervo

Un fitto e incessante dialogo tra voce e violoncello compone e intesse la traiettoria della vita di Anna Karenina, bella, giovane, brillante, ma sottoposta alle ferree regole di convivenza della società pietroburghese. L'incontro con il giovane Vronskij, – ricco, intelligente, nobile –, è deflagrante per il futuro della donna poiché, per lui, Anna rifiuta l'offerta di divorzio che il marito le offre e rinuncia a vedere il figlio che ama. Anna appare come un uccellino in gabbia, che vorrebbe scappare al di là delle sbarre, ma si accorge di non poter volare. Una moderna eroina, la quale desidera che l'amore – corrisposto – per Vronskij non sia contaminato dalle leggi che regolamentano i rapporti ordinari. Prigioniera di sé stessa, teme di perdere l'uomo che ama, dando voce al suo pensiero con frasi sincopate, urlate, singhiozzi, singulti, sbuffi più veloci di un treno che non si ferma. Un destino tragicamente segnato, una morte determinata dalla mancanza di libertà, da un muro di ostilità che conduce alla disperazione.


TEATRO TORLONIA

15 • 17 marzo 2019

Stagione

18.19

LA PIANISTA PERFETTA

di **Giuseppe Manfridi**
con **Guenda Gorja**
regia **Maurizio Scaparro**

La pianista perfetta è un testo inedito di Giuseppe Manfridi, diretto da Maurizio Scaparro, che narra la vita di Clara Schumann e la sua vocazione più profonda, quella per la musica. Forgiata nella tecnica dal padre Friedrich Wieck, Clara diventa sin da giovanissima concertista di fama mondiale, ma anche una donna coraggiosa, intellettuale, madre affettuosa, innamorata. Ed è proprio l'amore che permea nella sua musica, l'amore per la vita e l'amore per un uomo, Robert Schumann, compositore e figura di spicco del romanticismo tedesco. Un amore tormentato, ma profondissimo vissuto tra le note che saneranno le ferite del suo cuore. Protagonista assoluto sarà, dunque, il pianoforte, suonato dal vivo da Guenda Gorja che, in una progressiva rarefazione di tempo e spazio, racconterà sin nel profondo la forza vitale di Clara, donna che ha tradotto in arte la sua intera esistenza. Una storia di musica, sentimenti e legami, vissuti tra note, bauli smarriti, lettere, dolori che dipingono l'affresco di una donna che a trent'anni era già madre di otto figli e leggenda della musica mondiale.

PIO LA TORRE, ORGOGGIO DI SICILIA

spettacolo teatrale tratto dall'omonimo atto unico di **Vincenzo Consolo**

regia **Leonardo Mancini**

con **Marco Gambino, Viviana Lombardo, Alessandro Fricano Gagliardo**

musiche e canto **Daniele Prestigiacomo**

produzione **Teatro di Dioniso**

Pio La Torre, sindacalista e politico siciliano ucciso dalla mafia nel 1982, è il protagonista dello spettacolo *Pio La Torre, orgoglio di Sicilia*, tratto dall'omonimo atto unico di Vincenzo Consolo. Un affresco della sua vita, dalla strage di Portella della Ginestra all'assassinio insieme al compagno Rosario Di Salvo, ripercorrendo alcune pagine cruciali della storia siciliana e italiana del secondo dopoguerra. Leonardo Mancini dirige un gruppo di attori professionisti e non, che dall'autunno del 2013 si sono riuniti presso la Chiesa di San Giovanni Decollato nel quartiere dell'Albergheria a Palermo, a dar vita a un lavoro che testimonia la grandezza di un uomo che non si è mai arreso, al quale tutti gli italiani devono qualcosa. Si assiste al movimento dei contadini e delle leghe bracciantili, all'occupazione dei feudi, alla lotta contro il potere mafioso, alle proteste per la pace e contro i missili di Comiso. Sono battaglie che attraversano la storia di un uomo il cui impegno politico e sacrificio sono diventati "orgoglio di Sicilia". Una storia di giustizia, rispetto dei diritti e di politica, intesa come una missione di impegno e responsabilità, volta a risolvere i problemi delle persone.



TEATRO TORLONIA

12 • 13 aprile 2019

Stagione

18.19

SE LA RIVOLUZIONE D'OTTOBRE FOSSE STATA DI MAGGIO

Lamento per la morte di Giordiana Masi

di **Giovanni Greco**

con **Federico Pacifici, Aurora Simeone, Giovanni Greco**

produzione **Compagnia Teatro del Sale**

in collaborazione con **Sardegna Teatro**

Se la rivoluzione d'ottobre fosse stata di maggio è la frase che si trova ancora oggi incisa su una lapide a Ponte Garibaldi a Roma: si tratta del primo verso di una poesia dedicata a Giordiana Masi, lì uccisa a diciotto anni il 12 maggio 1977, nel corso di una manifestazione. Lo spettacolo illustra, dunque, un episodio che resta a tutt'oggi senza colpevoli, ricostruito nel corso del reading e introdotto da Sandro Portelli (Circolo Gianni Bosio), Paola Staccioli (Giornalista e scrittrice), Alessio Gagliardi (Università di Bologna), Valerio Strinati (ANPI). Una lente di ingrandimento che punta l'obiettivo su anni centrali della storia contemporanea. Dal ricordo di quella morte si sviluppano suggestioni sul passato e sul futuro, provando a dar voce a una memoria ancora viva, a una ferita ancora sanguinante. A quarantadue anni dall'anniversario di quel terribile giorno, il racconto di questo episodio si pone come un pretesto per ricordarne altri simili e per attuare un confronto generazionale che, nel sottolineare le differenze, pone interessanti analogie tra ragazzi e ragazze di oggi e di allora, nella fragilità di un presente che li emargina, li opprime, li rimuove.



TEATRO TORLONIA

11 • 12 maggio 2019

Stagione

18.19

**PROGETTI SPECIALI
FESTIVAL
ATTIVITÀ CULTURALI**

Stagione
18.19

IF / INVASIONI (dal) FUTURO*2018

un progetto ideato da **Iacasadargilla / Lisa Ferlazzo Natoli, Alice Palazzi
Maddalena Parise Alessandro Ferroni**

con la collaborazione di **Margherita Mauro, Tania Garribba, Fortunato Leccese
Roberta Zanardo, Silvio Impegnoso**

e con **Gianluca Ruggeri / ARS Ludi**

con il sostegno di Teatro di Roma, in collaborazione con **MAAM**

e con la partecipazione di Fabio **Morgan/Progetto GAU**

Dopo il successo delle prime tre edizioni realizzate presso l'Auditorium di Mecenate di Roma, *If/ Invasioni (dal) futuro* si è trasformato dal 2017 in un esperimento urbano di 'disseminazione' di storie e immagini della fantascienza. Un dispositivo che implica al tempo una fruizione intima e privata e una dislocazione fisica dello spettatore. Quest'anno sono le formidabili narrazioni di James G. Ballard a disegnare una sorta di 'racconto per immagini' dislocato per la città. Cinque racconti che, come episodi, si potranno ascoltare in cuffia dalla sonda sonora 'Rosetta', mentre oggetti di arte pubblica del territorio ne saranno il personalissimo e inedito scenario. Uno scenario che, in una di queste 'stazioni' prenderà vita sotto gli occhi dei passanti, trasformando semplici campane per il vetro in vere e proprie visioni ballardiane. Un percorso sonoro e visivo che si conclude il 26 agosto al Teatro India (ore 21) in forma spettacolare e dal vivo. Qui, le storie che - da Torpignattara al Quadraro, da San Basilio a Tor Marancia, da Piazza san Giovanni Bosco, fino agli spazi del MAAM - sono state a disposizione dei cittadini (20-25 agosto), saranno trasmesse 'dal vivo' come provenissero da una sorta di multipla stazione radio animata da musicisti e attori; nell'arco di questa serata è l'archeologia industriale, metafisica e singolare del Teatro India a essere la scenografia naturale delle città future e claustrofobiche di Ballard, delle sue visioni distopiche e vertiginose.



SHORT THEATRE

Festival multidisciplinare della scena contemporanea

ideazione / concept **AREA06**

direzione artistica, artistic direction **Fabrizio Arcuri**

Lo storico legame tra Short Theatre e Teatro di Roma prende forma quest'anno nella co-realizzazione di *Gala* di Jerome Bel, in collaborazione con *GRANDIPIANURE* (Teatro Argentina, 9 e 10 settembre). La 13° edizione di Short Theatre definisce in modo ancor più preciso l'attitudine del festival a porsi come piattaforma in cui dar spazio a percorsi di ricerca e di formazione, includendo nel proprio programma focus group, masterclass, workshop pratici e teorici. Il Teatro India sarà quest'anno il cuore delle attività formative di Short Theatre e spazio di ospitalità per l'anteprima del festival con la presentazione della dimostrazione finale dell'Ecole des Maîtres (5 settembre), sottolineando come la ricerca e la formazione siano uno dei centri della geografia di Short Theatre. Il corso di alta formazione per giovani attori e attrici è guidato quest'anno da Tiago Rodrigues, attore, regista, drammaturgo e direttore del Teatro Nacional D. Maria II di Lisbona, in scena poi a Short Theatre con Antonio e Cleopatra (6 e 7 settembre alla Pelanda). Per tutta la durata del festival, il Teatro India sarà interamente dedicato a percorsi di ricerca, ospitando le attività degli allievi di DA.RE. dance research, il progetto di formazione artistica nella danza contemporanea, diretto da Adriana Borriello. Sempre in campo coreografico il workshop *Pleasure Body* a cura di Giorgia Nardin, e *Le tour du monde des danses urbaines* di Ana Pi – entrambi, seppur in modo diverso, dedicati al ruolo politico della danza e del movimento nella definizione delle identità culturali. Infine *The art of a culture of hope* del duo inglese *The Vacuum Cleaner*, nel quale i partecipanti lavoreranno attraverso pratiche diverse alla costruzione di un nuovo immaginario legato al futuro.



GAROFANO VERDE

Scenario di teatro omosessuale

Il Teatro di Roma sostiene e ospita per il quinto anno consecutivo la storica rassegna *Garofano Verde*, che porterà al Teatro India la cultura omosessuale raccontata attraverso i linguaggi della scena contemporanea. La rassegna prevede tre appuntamenti, tre serate speciali, sempre in tema col pensiero, col contenzioso, col fenomeno non detto o dibattuto dell'omosessualità. Rappresentazione, dicibilità e normalizzazione della diversità (termine utilizzato per esclusivo riflesso linguistico) sono i punti di vista con cui si giocano gli atti e le parole dei tre spettacoli che saranno programmati.



**TEATRO
ARGENTINA****TEATRO
INDIA**

PROGETTI SPECIALI, FESTIVAL, ATTIVITÀ CULTURALI

ROMAEUROPA FESTIVAL

Nato nel 1986 e coronato da sempre crescenti successi, il Romaeuropa Festival è riconosciuto come il più importante festival italiano e il Wall Street Journal lo ha indicato, nel 2006, come uno dei quattro top festival in Europa. Cult e trendy allo stesso tempo, Romaeuropa Festival presenta al pubblico romano da 3 decenni il meglio della creazione artistica contemporanea e vanta un pubblico di fedelissimi a cui si aggiungono ogni anno nuovi spettatori. Una platea composita, come composita è l'offerta culturale del festival, che abbatte le barriere tra cultura "alta" e "di massa", all'insegna dello scambio, del connubio e dell'intreccio, tra culture e codici espressivi. Ogni anno Europa, Asia, America, Oceania, Africa si incontrano nella Capitale in una partitura spettacolare fatta di danza, teatro, musica, cinema, incontri con gli artisti, arti visive e sfide tecnologiche. I suoni e le espressioni artistiche di cinque continenti costruiscono un'esperienza estetica intensa che distribuisce in un'articolata geografia di spazi il piacere dello spettacolo per oltre due mesi.

TEATRO ARGENTINA

17 settembre • 7 ottobre 2018

TEATRO INDIA

12 • 18 novembre 2018

PUGLIA SHOWCASE 2018

la vetrina di teatro contemporaneo pugliese

Dal 27 al 30 settembre arriva al Teatro Torlonia e Teatro Palladium *Puglia Showcase*, vetrina di teatro contemporaneo pugliese: 12 spettacoli di teatro e danza contemporanea in quattro giorni interamente dedicati alla Puglia con uno sguardo al panorama nazionale ed internazionale. Spettacoli, momenti di studio e approfondimento tematici, convegni sui temi importanti delle politiche teatrali con il patrocinio e il partneriato di enti e associazioni di settore e dell'ANCT. «Un'importante occasione – sostiene l'Assessore alla Cultura della Regione Puglia, Loredana Capone – per far conoscere non solo la nuova produzione teatrale del nostro territorio, ma viverla nel contesto di una piattaforma di discussione sul passato, presente e futuro del teatro italiano, La Puglia fa sistema e si confronta con operatori nazionali e internazionali in accordo con prestigiose istituzioni il Teatro di Roma – Teatro Nazionale, per comprendere lo stato dell'arte e la condizione attuale in cui vivono il settore teatrale e in particolare i circuiti». PSC2018 nasce con l'obiettivo di promuovere scambi artistici nell'ambito teatrale e aprire le frontiere regionali alle proposte internazionali. Progetto della Regione Puglia, ideato e realizzato dal Teatro Pubblico Pugliese, finanziato nell'ambito delle FSC 2014-2020 "Interventi per la tutela e valorizzazione dei beni culturali e per la promozione del patrimonio immateriale", Progetto Sviluppo e Internazionalizzazione della Filiera Culturale e Creativa dello Spettacolo dal Vivo – Teatro Danza, con la collaborazione del Teatro di Roma Teatro Nazionale e Università Roma Tre. Info: www.teatropubblicopugliese.it

TEATRO INDIA**TEATRO PALLADIUM**

27 • 30 settembre 2018

Stagione

18.19

TEATRI DI VETRO

Teatri di Vetro, festival multidisciplinare dedicato esclusivamente ai linguaggi scenici contemporanei, giunto nel 2018 alla 12° edizione, per il triennio 2018-20 si concretizza in un progetto sperimentale. Programma tre ambiti disciplinari (danza, teatro, musica) concentrandosi su una prospettiva specifica: le oscillazioni di ruolo e di posizione tra artisti e spettatori. Il festival è progettato a partire dagli artisti con i quali la direzione artistica di Roberta Nicolai ha condiviso le linee progettuali e programma progetti artistici che non si esauriscono nella produzione di uno spettacolo ma che, nel processo di ricerca e di creazione, prevedono la produzione di una costellazione di formati differenziati interdisciplinari: performance, installazioni, laboratori, conferenze, dispositivi sperimentali. Oggetti artistici che chiedono il confronto con studiosi e teorici e l'interazione con gli spettatori durante le fasi di creazione e di restituzione finale come parte integrante e necessaria della ricerca stessa.

TEATRO INDIA

10 • 20 dicembre 2018

LABORATORIO PIERO GABRIELLI

Il Teatro di Roma, conferma la sua sensibilità verso le problematiche inerenti la disabilità, con il Laboratorio Piero Gabrielli, contribuendo alla realizzazione di una comunità accogliente ed inclusiva nella quale chiunque possa realizzare esperienze di crescita individuale e culturale. L'iniziativa si rivolge a ragazzi con e senza disabilità con l'obiettivo di creare uno spazio in cui le "differenze possano convivere e diventare una ricchezza" attraverso un reale inserimento sia didattico-educativo che relazionale. L'intento è dunque quello di stimolare proprio attraverso l'interazione e la rappresentazione della recita un dibattito tra gli studenti delle scuole superiori per comprendere quale sia la reale percezione che i ragazzi hanno della disabilità e della diversità e come si rapportano ad essa. Il Laboratorio Teatrale Integrato Piero Gabrielli è un'attività promossa, finanziata e organizzata da Roma Capitale - Assessorato alla Crescita culturale, dall'Ufficio Scolastico Regionale per il Lazio e dal Teatro di Roma; è un progetto che dalla sua nascita a oggi ha coinvolto 277.672 ragazzi di cui 83.940, 3.819 docenti e 770 teatranti. Una realtà che dal 1995 fa scuola sul tema dell'inclusione attraverso il teatro, una fra le prime esperienze italiane nell'ambito del teatro sociale. Per la stagione 2018/2019 sono previsti in cartellone *La classe agitata* (22/25 novembre al Teatro India) e *Maramao al Colosseo* (17/28 ottobre al Teatro Torlonia).



MARAMEO AL COLOSSEO

da **Gianni Rodari**

adattamento **Attilio Marangon**

regia **Roberto Gandini**

con la **Piccola Compagnia del Piero Gabrielli:**

Yonas Aregay, Jessica Bertagni, Fabrizio Lisi, Edoardo Lombardo, Chiara Mercuri

Gabriele Ortenzi, Fabio Piperno, Simone Salucci, Emanuele Sgroi, Giulia Tetta

Livia Travia, Danilo Turnaturi

scena **Paolo Ferrari**

costumi **Tiziano Iuno**

musica **Roberto Gori**

produzione **Teatro di Roma - Teatro Nazionale**

La Piccola Compagnia del Piero Gabrielli porta in scena Roma raccontata attraverso le storie di Gianni Rodari con *Marameo al Colosseo*. Rime leggere e soavi, per grandi e piccini, racconti che hanno la capacità di far scoprire la città con occhi nuovi, guidati dalla fantasia. Dal Colosseo, al caos del centro, tutto può apparire diverso: è possibile evadere dalla realtà e immaginare di stare su un prato di campagna o credere di possedere un robot domestico che risolve le incombenze di ogni giorno. Tessere e frammenti di un suggestivo mosaico di storie "romane" nate dalla penna dello scrittore di Omegna, come *Vado via con i gatti*, il racconto di un nonno, ferroviere in pensione, che diventa gatto e va a vivere a Largo Argentina fra i ruderi romani insieme ai gatti; *Sulla spiaggia di Roma* dove si racconta di un signore che, non trovando posto sulla spiaggia di Ostia, si mette in aria con sdraio e ombrellone. E poi *Il Filobus 75*, *Il professor Terribilis*, ovvero *la morte di Giulio Cesare*, *Il Robot che voleva dormire*, *L'uomo che rubava il Colosseo*, e altre ancora. «Con la fantasia possiamo riguardare il Colosseo e vederlo come se fosse la prima volta – racconta il regista Gandini – possiamo immaginare di fuggire dal traffico caotico del centro e correre a sdraiarci su un fresco praticello "fuori porta"; con la fantasia possiamo andare nel futuro. Giochi per bambini? Non solo. Potremmo dire, "esercizi di utopia" grazie ai quali forse potremmo inventare e programmare la Roma che vivremo domani».



PRODUZIONI
PROGETTI SPECIALI, FESTIVAL, ATTIVITÀ CULTURALI
LABORATORIO PIERO GABIRELLI

LA CLASSE AGITATA

della **Piccola Compagnia del Piero Gabrielli**

regia **Roberto Gandini**

con **Jessica Bertagni, Maria Teresa Campus, Carlos Garcia, Fabrizio Lisi
Edoardo Maria Lombardo, Gabriele Ortenzi, Fabio Piperno, Emmanuel Rotunno
Simone Salucci, Giulia Tetta, Danilo Turnaturi**

musica **Roberto Gori**

scena **Paolo Ferrari**

costumi **Loredana Spadoni**

produzione **Teatro di Roma - Teatro Nazionale**

La Piccola Compagnia del Piero Gabrielli porta in scena al Teatro India *La classe agitata*, una vera e propria ricerca teatrale sul mondo della scuola. Ad accompagnare e guidare sul palcoscenico i giovani *con e senza* disabilità, Roberto Gandini che realizza uno spettacolo a partire dal tema *Ri_Creazione, riflessioni fantastiche sulla scuola*, dal momento che l'istituzione scolastica e la sua realtà hanno bisogno di essere riconsiderati in relazione alla società di oggi. «*Il rapporto che gli italiani hanno con la scuola vive, da tempo, una fase di crisi. I docenti non vedono riconosciuto adeguatamente il proprio ruolo sociale e l'impegno professionale che dedicano all'insegnamento. Le famiglie lamentano la carenza di azioni formative adeguate e indirizzate ragionevolmente verso il futuro che i propri figli dovranno affrontare. Gli studenti sentono la scuola lontana, incapace di ascolto e immobile su modalità di giudizio superate che non tengono conto della persona nella sua interezza e nelle sue sfumature*», dichiara il regista Gandini. Un'avventura da cui poter imparare molto e riflettere, passando attraverso la diversità e la creatività. Uno sguardo innovativo sulla scuola, intesa come organismo sociale, e sui suoi meccanismi che contribuiscono a formare le leve del futuro.



ALLEZENFANTS!

ideato da **Carrozzerie I n.o.t** e **Isola Teatro**

AllezEnfants! è un micro festival/festa dedicato agli adolescenti coinvolti nei laboratori teatrali delle scuole superiori del territorio di Roma Capitale, ideato dallo spazio indipendente Carrozzerie I n.o.t e dal collettivo Isola Teatro. Una possibilità unica per il tessuto teatrale di questa città di fiorire e ri-generarsi attraverso l'ascolto e le buone pratiche. Sostenuto dal Teatro di Roma, il progetto si basa su un principio di condivisione e non di competizione in cui i ragazzi (sette gruppi coinvolti per circa cento studenti) vivranno gli spazi del Teatro India come una casa in cui conoscersi e lavorare. Condivideranno durante la tre giorni del festival un percorso di workshop con danzatori/attori/registi professionisti, seguiranno incontri con operatori e artisti e la sera metteranno in scena gli spettacoli e gli esiti laboratoriali a cui hanno lavorato durante l'anno. Dal centro di Roma a Ostia, tutti assieme per ricordarci che il teatro è una materia che unisce e che ci fa crescere, confrontandoci e imparando gli uni dagli altri.

TEATRO INDIA

DOMINIO PUBBLICO LA CITTÀ AGLI UNDER 25

Dominio Pubblico nasce nel 2014 dall'incontro delle direzioni artistiche di Kilowatt Festival, Teatro Argot Studio e Teatro dell'Orologio, durante lo stesso anno, inoltre, è stato riconosciuto dal MIBACT – Ministero dei Beni e delle Attività culturali e del Turismo come una delle 15 realtà promosse nel capitolo promozione e formazione del pubblico in networking con altre importanti realtà nazionali. Dal 2015 il Teatro di Roma - Teatro Nazionale, sotto la direzione di Antonio Calbi, diventa Main Partner del progetto, ospitando le attività all'interno dei suoi spazi principali (Teatro Argentina, India, Foyer del Valle). Il progetto viene inoltre riconosciuto e sostenuto dalla Regione Lazio anche attraverso le piattaforme Lazio Innova e Lazio Creativo che ha inserito il festival tra le 100 Storie di Creatività del Lazio 2017. Il Festival multidisciplinare "Dominio Pubblico - La città agli Under 25" si focalizza sulla creatività under 25 negli ambiti di teatro, danza, musica, arti visive e cortometraggi. È inoltre un innovativo progetto di promozione e formazione del pubblico e delle discipline dello spettacolo dal vivo, grazie a un vero e proprio format originale in base al quale un gruppo di 30 ragazzi (provenienti da tutto il Lazio e dal territorio nazionale, con base a Roma) diventeranno la direzione artistica del festival, quando ne ogni aspetto organizzativo, logistico, amministrativo, promozionale. Un progetto che porta sulla scena teatrale italiana un'energia di rinnovamento vitale e unica.



ACCADEMIA NAZIONALE D'ARTE DRAMMATICA SILVIO D'AMICO

Si sviluppa il rapporto tra il Teatro di Roma e l'Accademia Nazionale d'Arte Drammatica Silvio d'Amico per costruire insieme un nuovo percorso formativo e produttivo, ciascuno nella propria missione istituzionale e nel comune obiettivo di sostenere la nuova creatività. Un nuovo modello orientato alla produzione e all'incontro con il pubblico come "ponte" fra la missione formativa istituzionale e il mondo del teatro professionale. «È parte piena della nostra missione di Teatro Pubblico sostenere le nuove generazioni – dichiara il direttore Antonio Calbi – il teatro deve essere sempre presente al proprio tempo, dando spazio al nuovo, perché se si riduce a museo, tradisce la sua funzione sociale ed estetica. In questi anni abbiamo aperto le nostre sale a giovani registi, autori, interpreti, come mai è accaduto nella storia del Teatro di Roma. È del tutto naturale il consolidamento di questa nuova e bella collaborazione con la Silvio d'Amico, attraverso la programmazione delle creazioni create dai neodiplomati o di quelle create per loro da grandi maestri e registi affermati. Nasce il nuovo comune biennio di specializzazione per allievi attori, registi, drammaturghi neo diplomati. È un modo di immettere nel mondo della professione vera e propria, i futuri artisti facendoli incontrare un pubblico vero a Roma e facendo tournée in altre città».

EUROPA InCANTO

Cantare l'opera lirica, vivere l'emozione del palcoscenico, recitare i grandi testi teatrali, letterari e lirici, metterli in scena, studiarli, conoscerli e amarli. Sono questi alcuni degli obiettivi principali dell'Associazione Musicale Europa InCanto che con le sue iniziative vuole avvicinare gli alunni della scuola dell'obbligo all'incanto del teatro, in tutte le sue forme: musica, danza, canto. Europa InCanto ha aperto il cantiere del prossimo progetto, che si annuncia già un nuovo trionfo, con i partecipanti a questa esperienza di formazione artistica e insieme civile che vanno moltiplicandosi di anno in anno

FONDAMENTA

a cura di Lisa Ferlazzo Natoli

con la collaborazione di **lacasadargilla / Alessandro Ferroni**

Alice Palazzi, Maddalena Parise

Fondamenta si muove da una 'griglia', come quella degli edifici in costruzione, che opera intorno al Teatro in quanto *luogo* per restituire agli spazi una forma che accoglia e si lasci abitare al di là di ogni programmazione teatrale in senso stretto. Prendersi cura di India – materialmente, dalla pittura delle pareti al fare di ogni spazio un ambiente ospitale e funzionale – in modo che si offra alla città non solo come polo teatrale, ma come centro culturale e ludico. Un movimento strutturale chiamato *Restyling India* e dal quale si genera la declinazione più strettamente sperimentale di *Fondamenta*.

Primo livello è *Architravi*: quattro artisti e compagnie attive a Roma – Di Stefano/MK, lacasadargilla, Muta Imago, Daniele Spanò –, dialogano con artisti visivi, light e sound designer affermati per ideare e costruire quattro Opere concepite "per e con" gli spazi di India. Quattro creazioni per lasciare al Teatro un nuovo "corredo" che ne arricchisca il valore di museo vivente e di centro nevralgico aperto alla città.

Il secondo livello, dedicato alle drammaturgie, è *Interiors*, per costruire un luogo esemplare intorno alle scritture del presente, intese come 'mappe' e forme mobili della narrazione. Fanno parte di *Interiors*: il "Vivaio" di giovani autori di Lucia Calamaro, vero e proprio Numero Zero per un futuro Centro di Formazione e Sviluppo della Drammaturgia Contemporanea. E quattro dispositivi drammaturgici inediti di Fabulamundi/Playwriting Europe.

Inaugurano e chiudono questa permanenza indiana due progetti condivisi con il disegno più ampio di Teatro di Roma: apre *Tango Glaciale* di Mario Martone che al Teatro India ha dato quella forma aperta e accogliente che vogliamo rilanciare. E chiude *Quando non so cosa fare cosa faccio?* di Deflorian/Tagliarini con cui *Fondamenta* esce dal teatro per spostarsi nella città. A punteggiarne il calendario, gli appuntamenti di *Grandi Pianure* curati da Michele Di Stefano e *Passaggi* una riscrittura delle visite guidate che avvicini i cittadini non solo alla storia di India, ma anche a quella degli spettacoli che l'hanno attraversato.



GRANDI PIANURE

Gli spazi sconfinati della danza contemporanea

a cura di Michele Di Stefano

La danza torna protagonista al Teatro di Roma con *GRANDI PIANURE*, vetrina sulla coreografia dedicata agli spazi sconfinati della danza contemporanea, che dal 7 giugno al 4 luglio, con ripresa dal 9 settembre all'11 novembre, accoglie nomi d'eccellenza e giovani coreografi/artisti sui palcoscenici di Argentina, India, Torlonia e Angelo Mai. Un progetto che stempera i confini di una "rassegna/evento" amplificandone la portata in termini di spazi, con una geografia di luoghi diversificata, e di tempo, con una programmazione a largo raggio. Tra le novità: l'apertura a uno dei luoghi più significativi della cultura romana, come l'Angelo Mai, e l'affidamento della direzione artistica, per i prossimi tre anni, ad un nuovo curatore, Michele Di Stefano, coreografo, performer e fondatore del gruppo mk, compagnia di punta della danza contemporanea. Già il titolo suggerisce l'ampiezza di visioni e vedute che la rassegna promuove, all'insegna dell'innovazione e della multidisciplinarietà, attraverso un ventaglio di artisti, scritture coreografiche, opere e nuovi formati, in dialogo con i diversi linguaggi della scena: teatro, musica, performance, arti visive. Una tessitura in danza, corpi e idee in movimento, per questa quarta edizione che conta 32 creazioni e 28 tra coreografi, compagnie e artisti, protagonisti affermati e talenti della scena internazionale e nazionale, come Jerome Bel, Marco Berrettini, Jonathan Burrows, Matteo Fargion, Fabrizio Favale, Cristina Kristal Rizzo, Jone San Martin, Marina Giovannini, Cesare Pietroiusti. Apre *TROPICI*, tre giornate dedicate alla creazione artistica, dal 7 al 9 giugno all'Angelo Mai, un contenitore interdisciplinare e improntato sulla complicità del pubblico che coabita lo spazio della performance e accoglie un modo affastellato e incandescente di presentazione di spettacoli, happening, set musicali e proiezioni, progetti compiuti e creazioni estemporanee. Tra gli artisti: Industria Indipendente, Simona Bertozzi, Camilla Monga, Cesare Pietroiusti, Massimiliano Balduzzi, Dehors/Audela, Pavel und Pawel, Laagam, Isabella Mongelli, Dewey Dell, Annamaria Ajmone, Marina Giovannini, Palm Wine, Konstellar, Filippo Riniolo, Daniele Albanese, Sigourney, Maria Anastassiou, Jone San Martin, Kinkaleri/Jacopo Benassi, Paola Stella Minni & Konstantinos Rizos, Defa/Bluemotion, Mandaakhai Daansuren. Si prosegue il 23 giugno al Teatro Argentina con la prima nazionale di Fabrizio Favale e la sua Compagnia Le Supplici in scena con *Circeo*, una danza vicina alle origini, complessa ma cangiante, declinata in circolarità elementari e sinuosi arabeschi, tra velocità e lentezza, distanze e approssimazioni. La rassegna si sposta al Teatro India con due proposte firmate dal coreografo inglese Jonathan Burrows e dal compositore Matteo Fargion, che mancavano a Roma da ben vent'anni nonostante il loro lavoro sia regolarmente programmato in tutto il mondo: primo appuntamento il 3 luglio con *Both sitting duet/Body not fit for purpose*, una composizione musicale per il corpo su una partitura basata sul pezzo *For John Cage* di Morton Feldman; il 4 luglio una performance carica di humor sulla natura della comunicazione con il pubblico, *Speaking Dance*. Si ritorna il 9 e il 10 settembre al Teatro Argentina con uno dei protagonisti indiscussi della scena contemporanea, Jerome Bel, con *Gala*. L'8 novembre il Teatro India ospita il fortunatissimo *iFeel2*, spettacolo più celebre del coreografo italo-tedesco Marco Berrettini, una disputa filosofica in forma di battaglia danzata. Chiude la rassegna l'11 novembre al Teatro Argentina *VN Serenade* di Cristina Kristal Rizzo, già fondatrice di Kinkaleri e qui ospite nella sua più recente veste di coreografa per questa produzione che, attraverso due opere di Schönberg e Čajkovskij, affronta il rapporto tra danza e composizione musicale.



PALADINO AL TEATRO VALLE

19 drammaturghi e un sipario in scena

Al Teatro Valle in scena l'arte di Mimmo Paladino con la mostra-installazione **PALADINO AL TEATRO VALLE: 19 DRAMMATURGHIE E UN SIPARIO IN SCENA**, creazioni del grande maestro campano che ha inaugurato l'apertura straordinaria dello storico teatro lo scorso 7 aprile. Nata da un'idea del direttore Antonio Calbi, l'esposizione accoglie il pubblico con il grande **SIPARIO DI ATTESA** (lungo 14 metri), realizzato per il Teatro Argentina nel 2009, ora installato sul palcoscenico del Teatro Valle, appena dietro il sipario. In questo primo intervento si specchia un secondo, questa volta in sala, con le opere-ritratto di 19 **DRAMMATURGHIE** collocate in altrettanti pacchetti del secondo ordine, che si "affacciano" in guisa di spettatori-testimoni (11 dei quali già ritratti nel 2005 e 8 realizzati per l'occasione): Antonin Artaud, Samuel Beckett, Carmelo Bene, Bertolt Brecht, Eduardo De Filippo, Eschilo, Euripide, Dario Fo, Carlo Goldoni, Sarah Kane, Tadeusz Kantor, Henrik Ibsen, Eugène Ionesco, Vladimir Majakovskij, Molière, Luigi Pirandello, William Shakespeare, Sofocle, August Strindberg. Ne risulta un emiciclo luminoso e diversamente cromatico di figure e figurazioni, con drammaturghi più riconoscibili e altri con segnature più simboliche e metafisiche, con rimandi visivi, cromatici, figurativi e di senso fra le due opere che si fronteggiano, si parlano, si completano una nell'altra, e dove anche le tecniche adottate si rispecchiano. Un'opera multidisciplinare, un'esperienza da vivere tramite un'immersione nella visione e nell'ascolto in un luogo storico e civile come il teatro, che l'artista visionario Mimmo Paladino abbraccia perfettamente. Completa l'opera una colonna sonora che miscela voci degli autori stessi e brani dal corpus di opere degli stessi drammaturghi attinti dal repertorio del Teatro di Roma o da altre edizioni. Ne risulta una creazione multidisciplinare (architettura, pittura, parola), che è un'esperienza da vivere in piedi, girando per la sala in penombra, o seduti in platea sulle poltrone di velluto rosso.

TRACCE DI MEMORIA

Il Teatro Valle riparte dal suo passato

Tracce di memoria – Il Teatro Valle riparte dal suo passato è la mostra storica dedicata alla memoria del Valle, installata nel foyer da cui entra il pubblico che, dopo essersi immerso nell'atmosfera del passato, accede alla sala. Una ricostruzione storica, tra cimeli locandine arredi e oggetti (ampliata e arricchita nel corso dei mesi di apertura), che narra per immagini e documenti i tre secoli che hanno visto avvicinarsi sul palcoscenico *La cenerentola* di Rossini, i Sei personaggi di Pirandello, una Teresa Raquin che vide il debutto di una giovanissima Eleonora Duse sino fino al debutto di Luca Ronconi attore in *Tre quarti di luna* di Luigi Squarzina. La mostra è permanente e visitabile per l'intero periodo di apertura del Teatro Valle.

PAOLO POLI È

Mostra multimediale su Paolo Poli

a cura di **Andrea Farri** e **Rodolfo di Giammarco**

Il genio, la storia e l'arte di Paolo Poli in mostra negli spazi del Teatro Valle. Un percorso visivo lungo oltre sessant'anni di carriera teatrale dell'artista testimoniato dalla grande quantità di oggetti, video, bozzetti, scenografie. Una mostra-album, e non semplicemente una "mostra", nella quale calarsi dal vivo e che consente ai visitatori di sfogliare le pagine di vita dell'amato Poli attraverso 40 monitor allestiti in sala, uno per ogni spettacolo che ha realizzato (dal 1950 al 2014), in una carrellata storica che copre 64 anni di progetti e attività teatrale. Sugli schermi scorrono loop di immagini, video, bozzetti di scene di Eugenio Guglielminetti, Anna Anni, Aldo Buti; bozzetti di costumi di Santuzza Calì, Danda Ortona; locandine e poster; le scenografie realizzate da Lele Luzzati sono collocate sul palcoscenico, mentre i costumi sono installati in alcuni palchi di primo ordine; infine nel foyer il pubblico può leggere su un video wall i 568 appellativi con cui la stampa ha descritto Poli, tutt'ora a rappresentare le facce multiformi del suo essere artista a tutto tondo.

SEI PERSONAGGI

Opere dalla Collezione **Sandretto Re Rebaudengo**

Sei personaggi è una mostra concepita appositamente per il Teatro Valle, un progetto espositivo site-specific che intreccia la storia e il presente, il teatro e l'arte contemporanea. Una sorta di intervallo, una pausa sospesa che anticipa la rinascita fisica e culturale della sala teatrale, offrendo al pubblico la possibilità di immergersi nel suggestivo ambiente segnato dal tempo e di avvicinarci a sei opere di artisti internazionali installate in uno spazio insolito, uno spazio narrativo, "drammatico", diverso da quello consueto dei musei e delle sale espositive tradizionali. Si tratta di sei sculture scelte dalla Collezione Sandretto Re Rebaudengo di Torino, una delle più importanti collezioni d'arte contemporanea internazionale presente in Italia. Proprio perché parte di un percorso di rinascita, la mostra riavvolge il nastro del tempo traendo ispirazione da uno dei momenti più simbolici della vicenda del Teatro Valle: la prima rappresentazione di *Sei personaggi* in cerca di autore di Luigi Pirandello, il 9 maggio 1921. Le opere individuate sono sei figure, sei corpi, alcune hanno forme e dimensioni a scala reale, umana, altre richiamano il corpo attraverso frammenti e sagome. Installate sul palco del Teatro Valle formano un gruppo di personaggi: sono presenze che portano in scena la ricerca, il linguaggio e la poetica dei loro autori. La corrispondenza fra le sei sculture e i personaggi pirandelliani non è letterale. L'immobile parata dei *Sei personaggi* non è una semplice illustrazione della commedia ma un nuovo e potenziale nucleo narrativo, consegnato all'immaginazione e alla fantasia del pubblico. *Sei personaggi* è una scena silenziosa da osservare dalla platea.

**TEATRO
DI ROMA**
TEATRO NAZIONALE

TEATRI in COMUNE

**TEATRO
DEL LIDO
DI OSTIA**
TEATRI in COMUNE

**TEATRO
TOR BELLA
MONACA**
TEATRI in COMUNE

**TEATRO
BIBLIOTECA
QUARTICCIOLO**
TEATRI in COMUNE

**TEATRO
VILLA
PAMPHILJ**
TEATRI in COMUNE

**Globe
theatre**
SILVANO TOTI

TEATRO PUBBLICO PLURALE

La sperimentazione del **Teatro Pubblico Plurale** è un modello teatrale innovativo e diffuso sul territorio metropolitano, voluto dal Vicesindaco con delega alla Crescita Culturale Luca Bergamo, con l'obiettivo di integrare e valorizzare la rete di spazi culturali della Capitale. Una strategia di intervento che da ottobre 2017 riguarda il riassetto dei Teatri a vocazione pubblica della città, con la messa in rete dei Teatri in Comune con il Teatro di Roma – Teatro Nazionale, che in questo modo diventa motore e presidio culturale della riorganizzazione del sistema teatrale capitolino, anche nell'ottica del rilancio del contemporaneo.

Una missione pubblica "allargata" che lo Stabile ha già intrapreso da quattro anni e che da ottobre pone l'istituzione al centro di questo Sistema di Teatro Pubblico Plurale, con una offerta d'arte ampia e diversificata, mediante la gestione diretta e indiretta di 6 spazi teatrali – **Teatro Biblioteca Quarticciolo, Teatro Tor Bella Monaca, Teatro Pamphilj, Teatro del Lido di Ostia, Teatro Torlonia, Silvano Toti Globe Theatre**. Sei Teatri per un Teatro Pubblico Plurale, vivace e aperto, che parla alle realtà presenti sul territorio attraverso la varietà, la multidisciplinarietà, il pluralismo delle proposte, a cui il Teatro di Roma è chiamato ad assicurare il coordinamento e la valorizzazione delle attività svolte, nel pieno rispetto dell'autonoma programmazione delle differenti direzioni artistiche.

In questo modo il Teatro di Roma diventa ancora più plurale: sei spazi teatrali che vanno a implementare quelli del Teatro Argentina e del Teatro India, cui si aggiunge la riapertura temporanea del Teatro Valle.